

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

249^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XXI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-79

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 81-88

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-122

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		FILIPPELLI (<i>Mar-DL-U</i>)	Pag. 33
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	34
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	THALER AUSSERHOFER (<i>Aut</i>)	35
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	BOCO (<i>Verdi-U</i>)	35
SULL'ORDINE DEI LAVORI		* EUFEMI (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	37
PRESIDENTE	2	MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>)	40
GOVERNO		* SERVELLO (<i>AN</i>)	41
Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan		ANGIUS (<i>DS-U</i>)	43, 44, 56
Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 4 e, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5:		TURCI (<i>DS-U</i>)	44
PRESIDENTE	2	PETRUCCIOLI (<i>DS-U</i>)	45, 53
CARRARA (<i>Misto-MTL</i>)	3	DEBENEDETTI (<i>DS-U</i>)	46
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	3, 31	FORCIERI (<i>DS-U</i>)	52
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	4, 32, 49	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	49, 50, 51 e <i>passim</i>
FABRIS (<i>Mar-DL-U</i>)	6	DISEGNI DI LEGGE	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	7	Votazione finale e approvazione, con modificazioni:	
ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	9	(1149) <i>Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):	
MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	10	BETTAMIO (<i>FI</i>), relatore	58
PALOMBO (<i>AN</i>)	13	COVIELLO (<i>Mar-DL-U</i>)	58
PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	16, 17, 37	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	58
MELELEO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	18	Discussione:	
DANIELI Franco (<i>Mar-DL-U</i>)	20	(1306) <i>Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale</i>	
BRUTTI Massimo (<i>DS-U</i>)	22, 44	(1251) <i>CORTIANA ed altri. - Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione</i>	
* MALAN (<i>FI</i>)	25, 48	ASCIUTTI (<i>FI</i>), relatore	59, 60, 64 e <i>passim</i>
* BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	27, 39, 48 e <i>passim</i>	SOLIANI (<i>Mar-DL-U</i>), relatrice di minoranza .	73, 75
CONTESTABILE (<i>FI</i>)	27, 46, 47		
MARTINO, ministro della difesa	27, 43		
COSSIGA (<i>Misto</i>)	30		
* DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	31		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO A**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

Proposte di risoluzione Pag. 81

DISEGNO DI LEGGE N. 1149:

Ulteriori proposte di coordinamento 87

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore a vita Cossiga nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan 89

Dichiarazione di voto finale del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan 94

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 96

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 107

Assegnazione 107

Presentazione di relazioni 108

INTERROGAZIONI

Annunzio 79

Apposizione di nuove firme 108

Annunzio di risposte scritte 108

Interrogazioni 110

Ritiro 122

ERRATA CORRIGE 122

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,09 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 4 e, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5

PRESIDENTE. Ricordato che, dopo il dibattito sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan e la votazione finale del disegno di legge n. 1149, si svolgeranno le relazioni orali sui disegni di legge nn.1306 le 1251, richiama le modalità definite dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa, che si concluderà con la votazione delle proposte di risoluzione presentate.

CARRARA (*Misto-MTL*). Ribadisce l'appoggio alla partecipazione alla missione di pace che ha l'obiettivo di sconfiggere il terrorismo e ripristinare la convivenza civile in terra afgana. Un cambio di linea costituirebbe per l'Italia un danno incalcolabile a livello di prestigio e di consenso internazionale ed è pertanto auspicabile il più ampio consenso fra le forze politiche a sostegno di scelte di difesa della libertà e della pace tra i popoli. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). Dopo l'11 settembre i Comunisti italiani avevano evidenziato la differenza tra la solidarietà nella lotta al terrorismo e la guerra e pertanto oggi non possono che manifestare contrarietà all'invio di nuove truppe italiane in Afghanistan poiché esse avranno il compito di sostituire forze che verranno poi impiegate nella guerra preventiva contro l'Iraq. Rispondendo ai patti segreti intercorsi tra il presidente del Consiglio Berlusconi ed il presidente Bush, la decisione di inviare altri militari italiani in Afghanistan, peraltro assolutamente impreparati alla missione che dovrebbero compiere, è funzionale all'intervento militare contro il regime di Baghdad, che risponde ad interessi economici di aumento dell'offerta petrolifera e di riduzione del prezzo del greggio, ma che avrà effetti disastrosi nell'area mediorientale e provocherà la rottura dell'ampia coalizione unitasi contro il terrorismo internazionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). La decisione imposta da Washington al Governo italiano viene da quest'ultimo scaricata sul Parlamento all'evidente scopo di ampliare le divisioni all'interno dell'Ulivo. L'operazione ha successo perché ancora una volta, invece di raccogliere la spinta propulsiva di opposizione al Governo che viene dal Paese, l'Ulivo si paralizza e si divide nel sostegno non alla lotta al terrorismo, che va combattuto sradicando la fame e la miseria che ne sono le principali cause, ma alla guerra globale permanente voluta da Bush, nell'ambito della quale l'invio degli alpini in Afghanistan costituirebbe il primo passo dell'Italia nella nuova guerra del petrolio contro l'Iraq. Rifondazione comunista, consapevole che oltre il 90 per cento degli europei respinge l'idea della guerra, è contraria al proseguimento della partecipazione italiana tanto all'operazione *Enduring freedom* quanto alla forza multinazionale ISAF e invita le forze che compongono l'Ulivo a respingere il tentativo di coinvolgere militarmente l'Italia nella variabilità geometrica delle alleanze decisa da Bush, Blair e Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e Verdi-U*).

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Consapevoli del ruolo che l'Italia riveste nel consesso internazionale e dell'importanza che assume la ricerca di posizioni convergenti tra le forze politiche sulle questioni internazionali, i senatori dell'Udeur condividono l'impegno che l'Italia è chiamata ad assumere in Afghanistan in quanto, alla luce dei risultati positivi nella lotta

al terrorismo ottenuti in quella zona dall'operazione *Enduring Freedom*, svolta in stretta complementarietà con la missione di pace ISAF, occorre proseguire nel consolidamento della pace e nel ristabilimento di condizioni di civile convivenza. Nella certezza che tale intervento non abbia alcuna correlazione con l'evoluzione della situazione irachena, preannuncia la presentazione di una risoluzione di sostegno e condivisione all'invio di un contingente italiano in Afghanistan.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Appare apprezzabile il coinvolgimento del Parlamento ricercato dal ministro Martino in una logica di raggiungimento del massimo consenso sulle scelte riguardanti l'impegno dell'Italia in campo internazionale nonché il tono non formale da egli usato ponendo l'accento in particolare sull'esigenza di continuità con le iniziative precedentemente assunte e sulla netta separazione della decisione rispetto alla vicenda irachena. Ciò contribuisce positivamente a dissipare alcune preoccupazioni legittime che attraversano il centrosinistra dovute in particolare alle posizioni assunte in questa fase dal presidente americano Bush che preferisce porre l'accento su interventi unilaterali piuttosto che sulla ricerca di mediazione e di alleanze all'interno di organismi internazionali. Pertanto, in tale quadro la massima condivisione della scelta di inviare gli alpini in Afghanistan assume valore etico in quanto il contingente italiano non può recarsi a svolgere i propri compiti a nome di una parte soltanto del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U e del senatore Eufemi*).

ANDREOTTI (*Aut*). Il ministro Martino, nella sua esposizione caratterizzata da una positiva pacatezza di toni, ha precisato che la decisione circa l'invio di un contingente italiano in Afghanistan si colloca all'interno degli indirizzi politici già adottati dal Parlamento e non si qualifica pertanto come mera ratifica di una decisione assunta dal Governo. Peraltro la situazione in Afghanistan è ancora preoccupante, considerato soprattutto che il pur positivo rovesciamento del regime talebano ha comportato una incentivazione delle produzioni di oppio su cui occorrerebbe richiamare l'attenzione delle forze multinazionali per scongiurare il ripetersi di quel pericoloso collateralismo tra narcotraffico e terrorismo. Pertanto, seppure a malincuore, nella convinzione che il prestigio internazionale dell'Italia vada ricercato soprattutto nelle tradizioni di arte e cultura, preannuncia il voto favorevole all'invio di soldati in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN, Misto-SDI e Mar-DL-U*).

MARTONE (*Verdi-U*). I Verdi hanno fin dall'inizio espresso la loro contrarietà all'operazione *Enduring Freedom* ritenendola inefficace nella lotta al terrorismo e soprattutto destabilizzante per l'area mediorientale, come è puntualmente avvenuto con l'inasprirsi del conflitto palestinese-israeliano e con i recenti sviluppi della situazione irachena. Peraltro, il rovesciamento del regime talebano non ha portato alla pacificazione del Paese, ancora in mano a gruppi armati autori di efferatezze, e sull'orlo

del disastro umanitario per l'approssimarsi dell'inverno. La politica estera americana ha inoltre subito un'ulteriore brusca impennata fonte di gravi preoccupazioni per la pace e la giustizia nel mondo. La decisione che il Parlamento si trova dunque ad assumere non è estranea a tale quadro, conferma l'aquiescenza del Governo alle posizioni americane e non si traduce in apporto alla ricostruzione e allo sviluppo dell'Afghanistan, come sarebbe stato auspicabile se, anziché inviare soldati, il Governo avesse chiesto l'adesione del Parlamento ad una politica di aiuti in direzione di una effettiva pacificazione e di una ripresa economica nonché a proposte di rafforzamento degli organismi internazionali, in special modo le Nazioni Unite e il Tribunale penale internazionale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC*).

PALOMBO (AN). L'intervento del ministro Martino colloca con chiarezza l'invio di soldati italiani in Afghanistan all'interno della coalizione di forze militari per la lotta al terrorismo internazionale cui l'Italia ha partecipato fin dall'inizio e smaschera i tentativi strumentali dell'opposizione di correlare la partecipazione degli alpini al possibile intervento americano in Iraq volti ad evidenziare un'improbabile acquiescenza del Governo italiano agli Stati Uniti. La realtà è che l'Italia non può sottrarsi agli impegni assunti a livello internazionale, soprattutto in nome della difesa dei valori che ispirano la civiltà occidentale e del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Poiché peraltro la missione assume le caratteristiche di un intervento armato e si presenta quindi impegnativa e pericolosa, occorre che si svolga in un quadro che assicuri il massimo della sicurezza ai soldati italiani. Il contingente dovrà dunque essere supportato da unità specializzate nel campo del rilevamento di mine e di armi chimiche e batteriologiche, da un presidio sanitario ed da un'adeguata dotazione di mezzi e strumenti, nonché da collegamenti efficaci che assicurino il rifornimento costante di materiali. Annuncia dunque il consenso del Gruppo alla missione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PERUZZOTTI (LP). La prosecuzione nella partecipazione italiana alla missione *Enduring Freedom* era già insita nella risoluzione parlamentare approvata il 7 novembre 2001, con il concorso dell'opposizione, e che si trattasse di operazioni militari era implicito nell'applicazione del codice penale militare di guerra, per la prima volta dal 1945, ai militari impegnati all'estero. Pertanto, la distinzione della sinistra tra la missione di pace e quella più propriamente militare è ipocrita ed ha finalità strumentali, per intercettare l'opinione pubblica pacifista; se poi l'obiettivo è quello di

danneggiare lo sforzo americano e inglese contro il regime di Saddam Hussein, occorrerebbe dichiararlo a chiare lettere ed assumersene la piena responsabilità, nella attenta valutazione degli effetti che una defezione italiana avrebbe sulla coalizione internazionale contro il terrorismo. Dichiarando il voto favorevole della Lega alla mozione della maggioranza, invita il Governo, nella consapevolezza dei rischi cui vanno incontro i soldati, impegnati in operazioni di guerriglia in territori dove è stato recentemente impiegato l'uranio impoverito a fini bellici, ad effettuare un adeguato addestramento e un continuo monitoraggio sanitario; invita altresì il Governo ad una maggiore tutela del Corpo degli alpini, sempre disponibile ad affrontare gli impegni più gravosi. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni.*)

MELELEO (*UDC:CCD-CDU-DE*). La missione di circa mille alpini e paracadutisti italiani nelle zone di confine con il Pakistan, motivata in modo circostanziato dal Ministro della difesa e avente principalmente compiti di stabilizzazione dell'area, pur corrispondendo ad una richiesta avanzata dal Pentagono non rappresenta una novità, ma rientra nella programmazione decisa lo scorso anno, anche a seguito del voto favorevole del Parlamento italiano e non può certo essere posta in correlazione, stante anche l'entità del contingente, con eventuali interventi armati contro il regime iracheno. L'intervento militare in territorio afgano, in ossequio all'articolo 5 del Trattato della NATO, si inserisce nella serie di missioni che dal 1991, con la guerra del Golfo, al 1999, con l'intervento in Kosovo, ha trovato il variegato consenso della sinistra italiana, passata dal voto contrario alla diretta assunzione di responsabilità; né la posizione assunta attualmente dalla sinistra può giustificarsi con i risultati della missione in Afghanistan, ampiamente soddisfacenti, considerato lo sradicamento del regime talebano e l'avvio di un processo di democratizzazione, pacificazione e relativo benessere. Occorre anzi che i militari italiani, cui rivolge un affettuoso augurio, proseguano tale missione per scongiurare le tensioni che ancora permangono e combattere il fenomeno del terrorismo. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP.*)

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). A distanza di un anno dall'avvio della missione *Enduring Freedom* è doveroso compiere un bilancio della lotta al terrorismo internazionale e ulteriori riflessioni, dal momento che accanto agli innegabili risultati positivi, come il rovesciamento del regime talebano e la lotta all'organizzazione terroristica Al Qaeda, purtroppo si riscontrano problemi rilevanti. Al di là del giudizio dell'ex vice presidente americano Al Gore, secondo cui l'Amministrazione Bush ha deciso di aprire il conflitto sul fronte iracheno perché sta perdendo la guerra in Afghanistan, è necessario ribadire che un intervento statunitense senza il mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in nome di una guerra preventiva, indebolisce la coalizione internazionale contro il terrorismo, che deve essere anzi rafforzata e ulteriormente qualificata; e proprio da parte di alleati leali degli Stati Uniti, nella condivisione dei valori di democrazia

e di pace, occorre far rilevare che sarebbe un errore distogliere l'attenzione dalla lotta al terrorismo. Vanno dunque rafforzate le fragili condizioni di stabilità sociale che finora si sono ricostruite in Afghanistan, soprattutto nelle aree urbane, che sono continuamente messe in pericolo dai ripetuti attentati e dalla violazione dei diritti umani, in particolare nei confronti delle donne, nonché dalla ripresa della produzione e della vendita della droga; lo strumento principale per conseguire tale risultato è il rafforzamento della missione ISAF, come sostiene appunto la mozione della Margherita. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Molte congratulazioni.*)

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Qualunque sia il voto del Parlamento, i Democratici di sinistra continueranno a seguire con spirito di partecipazione e di solidarietà l'attività dei militari italiani impegnati in Afghanistan, che danno un grande contributo alla ricostruzione dell'ordine e della legalità all'interno dell'operazione *Enduring Freedom*, che ha già conseguito risultati importanti nello smantellamento delle basi terroristiche di Al Qaeda, sebbene non siano ancora stati catturati tutti i capi di tale rete, e nella neutralizzazione del regime talebano. Tuttavia, non si può disconoscere che nell'ultimo anno lo scenario è mutato: gli Stati Uniti intendono far valere la loro superiorità militare, con un sistema di comando unilaterale e con scelte accentuatamente di tipo bellico, nonostante l'avvio della missione ISAF sotto l'egida dell'ONU con compiti più propriamente di pacificazione e di stabilizzazione; anzi recentemente il presidente americano Bush ha portato alle estreme conseguenze questa idea, sostenendo la dottrina dell'intervento militare preventivo, contro cui il Governo italiano dovrebbe, ad avviso della sua parte politica, prendere le distanze in piena franchezza e autonomia. Anche la stessa partecipazione alla missione *Enduring Freedom* andrebbe ripensata tenendo conto delle mutate condizioni locali, non certo per inseguire i terroristi sulle montagne afgane, come sembra emergere dall'intervento del Ministro della difesa di ieri, ma per aiutare il Governo afgano a contrastare le condizioni di disordine e di illegalità delle aree urbane, a controllare il territorio, a combattere il terrorismo, nell'ottica quindi degli obiettivi della missione ISAF; in tal senso si muove la mozione del suo Gruppo, che si augura sia valutata serenamente ed approvata dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MALAN (*FI*). Occorre sottolineare la grande rilevanza politica e istituzionale del coinvolgimento del Parlamento da parte del Governo Berlusconi in questo passaggio dell'attuazione di una risoluzione già adottata lo scorso 7 novembre e che già prevedeva specificamente l'invio in una fase successiva di un contingente di mille uomini per scopi militari ed umanitari; va anche sottolineata la tempestività e l'accuratezza delle informazioni, segno di grande correttezza politico-istituzionale, a differenza di analoghe occasioni del passato. Quanto al merito della missione, è innegabile il successo delle operazioni internazionali contro il regime talebano e contro il terrorismo, in un territorio martoriato sin dall'intervento sovietico del 1979, anche se bisognerà ancora rafforzare le istituzioni democratiche.

Inoltre, a dispetto delle previsioni catastrofiche, le perdite umane sono state limitatissime, seppur dolorose, tanto tra i militari quanto tra i civili; che si sia ristabilito un clima di fiducia emerge d'altronde dal rientro nel Paese di due milioni di profughi negli ultimi sei mesi. Di fronte alle inconfutabili prove dei legami tra il regime talebano e gli organizzatori dell'attentato di New York dell'11 settembre 2001, non si può che confermare il sostegno e l'apprezzamento per l'operato del Governo sul piano internazionale, cui si affianca l'iniziativa italiana a favore di un affrancamento dei Paesi poveri dalla miseria, condizione essenziale per la lotta efficace al terrorismo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

BORDON (*Mar-DL-U*). Chiede una sospensione della seduta, per venti minuti, per consentire ai Gruppi di valutare le proposte di risoluzione, alcune delle quali presentate solo da pochi minuti.

CONTESTABILE (*FI*). I Gruppi di maggioranza non si oppongono a tale richiesta.

MARTINO, *ministro della difesa*. Anche il Governo è favorevole alla richiesta del senatore Bordon.

PRESIDENTE. Non essendovi contrarietà, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,36, è ripresa alle ore 10,59.

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Riprende la seduta, invitando il ministro Martino a pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

MARTINO, *ministro della difesa*. Una voto contrario alla risoluzione che autorizza l'invio di un ulteriore contingente militare italiano in Afghanistan non equivale ad un voto contro la guerra in Iraq o contro il Governo, ma ad un voto contro l'Italia, la sua affidabilità internazionale e contro le Forze armate. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP e dei senatori Del Pennino, Ruvolo e Salzano*). Al contrario, la conferma dell'impegno italiano in missioni internazionali tutela l'immagine, la credibilità e l'onore del Paese ed è per questo che le profonde divisioni nei Gruppi di opposizione sono motivo di preoccupazione anche per il Governo, che apprezza i senatori dell'opposizione che anteporranno nella loro scelta

gli interessi dell'Italia. Tuttavia, non è stato il Governo a determinare tale divaricazione, in quanto il voto parlamentare sull'invio di un ulteriore contingente militare in Afghanistan è stato richiesto dall'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*). Rispondendo a specifici rilievi evidenziati nella discussione, sottolinea che la missione non prevede la partecipazione ad un conflitto ad alta intensità, in quanto – pur essendo previsto l'impiego delle armi – è finalizzata ad impedire infiltrazioni terroristiche; è stata adeguatamente pianificata, vi partecipano esclusivamente militari volontari validamente addestrati e forniti dei necessari strumenti di protezione attiva e passiva. Inoltre, nel valutare il rischio di coinvolgere la popolazione civile, non si può prescindere dalla considerazione delle possibili vittime conseguenti ad un mancato intervento. Non vi è alcuna connessione tra la missione *Enduring Freedom* e l'intervento in Iraq, sia perché tale intervento non è né imminente né inevitabile, sia perché gli Stati Uniti non intendono abbandonare l'Afghanistan; né può essere avvalorata la tesi di una presunta alternativa tra la missione *Enduring Freedom* e la missione ISAF, in quanto sono entrambe armate, si svolgono sotto l'egida dell'ONU e sono finalizzate alla stabilità dell'Afghanistan. Infine, esprime parere favorevole sulle proposte di risoluzioni nn. 1 e 4, parere contrario sulle risoluzioni nn. 2, 3 e 5; si dichiara favorevole alla risoluzione n. 6, invitando tuttavia i Gruppi di maggioranza ad astenersi sull'ultimo paragrafo, che introduce implicitamente una connessione tra la missione in Afghanistan e la crisi irachena. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione.

COSSIGA (*Misto*). Annuncia un voto nettamente contrario all'invio di ulteriori unità militari italiane in Afghanistan, in quanto ciò incrementa il coinvolgimento del Paese in quell'area nonostante il radicale mutamento degli originari obiettivi dell'intervento. Inoltre, il contingente italiano sostituirebbe unità britanniche che verrebbero impegnate nelle operazioni militari contro l'Iraq, già pianificate nonostante non siano state approvate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Verdi-U. Congratulazioni*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). I repubblicani sono favorevoli alla decisione del Governo di onorare l'impegno assunto nella lotta contro il terrorismo e per il ripristino della democrazia in Afghanistan e, pur apprezzando la posizione della Margherita, valutano negativamente la diversa scelta da parte di altri Gruppi dell'opposizione, che chiude una fase *bipartisan* in politica estera.

MARINO (*Misto-Com*). Le dichiarazioni del ministro Martino rafforzano la contrarietà all'invio di un ulteriore contingente italiano in Afghanistan, che nei fatti equivale al coinvolgimento dell'Italia nella illegittima guerra preventiva contro l'Iraq, in quanto tale contingente sostituirà truppe

da impegnare in quello scenario. Il senso di responsabilità dovrebbe invece far assumere comportamenti volti ad impedire la deflagrazione di un ulteriore conflitto nella zona mediorientale. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e dei senatori Longhi e Flammia*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel momento in cui il Governo si dimostra suddito degli interessi statunitensi alcune componenti dell'opposizione parlamentare non recepiscono il profondo desiderio di pace espresso dall'opinione pubblica presentando risoluzioni che non esprimono una netta contrarietà all'invio di un ulteriore contingente militare. Annuncia pertanto il voto contrario su tutte le risoluzioni, ad eccezione delle nn. 2 e 3, che invece convergono su una netta contrarietà alla guerra e alle politiche liberistiche che la determinano. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Verdi-U e del senatore Gruosso*).

FILIPPELLI (*Misto-Udeur-PE*). Il Gruppo voterà a favore delle risoluzioni nn. 1, 4 e 6, in quanto giudica necessaria la prosecuzione dell'impegno italiano nelle missioni internazionali in Afghanistan non solo per consolidare i risultati già ottenuti nella lotta al terrorismo, ma anche per un dovere di coerenza rispetto alle scelte assunte dal Parlamento l'anno scorso e di solidarietà nei confronti delle Forze armate e dell'Alleanza atlantica. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE*).

MARINI (*Misto-SDI*). La ferma contrarietà ad un intervento degli Stati Uniti in Iraq in assenza di una risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, postula non soltanto la necessità di un rafforzamento delle stesse Nazioni Unite, le cui risoluzioni devono essere sempre rispettate, ma anche scelte coerenti rispetto agli impegni assunti nella lotta al terrorismo. Pertanto, pur con le preoccupazioni motivate dalla pericolosità della missione e dai dubbi sulla preparazione dell'esercito italiano, si dichiara favorevole all'invio di un ulteriore contingente militare in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). I senatori del Gruppo voteranno secondo coscienza, visto che la missione ha oltrepassato gli obiettivi stabiliti dalle risoluzioni approvate dal Parlamento nel 2001. Ritiene inoltre necessario che sulla crisi irachena l'Europa distingua la propria posizione da quella degli Stati Uniti, rifiutando iniziative assunte da singoli Paesi e non coordinate dall'ONU. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Martone*).

BOCO (*Verdi-U*). I Verdi sono stati sempre nettamente contrari alla missione *Enduring Freedom*, che gli Stati Uniti gestiscono come un affare privato e rispetto al quale l'Europa svolge una funzione di mero supporto logistico. A conferma di ciò, l'invio di militari italiani in Afghanistan non è stato richiesto dall'ONU, ma dagli Stati Uniti allo scopo di rimpiazzare truppe da impiegare molto probabilmente in Iraq, per un intervento ispi-

rato all'aberrante teoria dell'attacco preventivo e finalizzato più al controllo delle risorse petrolifere che alla sicurezza internazionale. La contrarietà all'invio di un ulteriore contingente e a tutte le risoluzioni che non vi si oppongono chiaramente è rafforzata dalle dichiarazioni del Ministro, che invocando un malinteso spirito patriottico hanno ignorato il profondo mutamento del contesto internazionale in quest'ultimo anno e il fatto che gli Stati Uniti non hanno bisogno di servi, ma di alleati in grado di opporsi allo stravolgimento delle regole democratiche a livello planetario. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PERUZZOTTI (*LP*). Annuncia il voto favorevole della Lega Padana alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). I senatori del Gruppo UDC sono favorevoli alla prosecuzione dell'impegno italiano nell'operazione *Enduring Freedom*, nel rispetto degli impegni assunti e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, per concorrere alla lotta al terrorismo internazionale, alla realizzazione di condizioni di pace nel mondo e per stabilizzare l'Afghanistan. La Casa delle libertà esprime una linea di coerente continuità con le responsabilità assunte nel passato e tutela il ruolo ed il prestigio internazionale dell'Italia, che verrebbero seriamente danneggiati dai mutamenti di indirizzo proposti dalla sinistra, più sensibile alle convenienze politiche interne che non all'interesse del Paese. Per tali ragioni, come fece nei confronti del Governo D'Alema in occasione dell'intervento in Kosovo, il centrodestra sostiene l'operato e le scelte di politica internazionale del Governo Berlusconi, del quale apprezza il dialogo costante con il Parlamento. Nella convinzione che non esista una correlazione tra la missione di pace in Afghanistan e la possibilità di interventi militari in Iraq ed auspicando l'affermarsi di un atteggiamento *bipartisan* che dia il segnale concreto della coesione nazionale e del sostegno del Paese ai militari italiani impegnati nelle diverse missioni di pace, l'UDC voterà a favore della risoluzione n. 1 per mantenere saldo il fronte antiterrorismo e respingere qualsiasi velleità antiamericana. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). I senatori della Margherita, che avevano apprezzato toni e contenuti delle comunicazioni del Ministro della difesa, rilevano la diversa impostazione della replica dell'onorevole Martino ed il richiamo strumentale a valori che sono pienamente condivisi dall'Ulivo, come dimostra il fatto che l'attuale forte impegno dell'Italia in missioni di pace, anche in aree ad alto rischio, è stato in larga parte assunto sotto i Governi di centrosinistra. I senatori della Margherita voteranno a favore della risoluzione n. 6, condividendo il senso di continuità della presenza italiana nella missione di pace in Afghanistan, ma sottolineano l'importanza di respingere qualsiasi inaccettabile collegamento della stessa alla logica insensata e controproducente della guerra preventiva, in Iraq o in altre parti del mondo, specie se non supportata da alcuna decisione da parte delle

Nazioni Unite. Preannuncia la non partecipazione al voto della proposta di risoluzione della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

MONTICONE (*Mar-DL-U*). In coerenza con il voto espresso in occasione della deliberazione del Senato sulla partecipazione italiana all'operazione internazionale *Enduring Freedom*, annuncia, assieme alla senatrice Baio Dossi, il voto contrario, in dissenso dal Gruppo, sulle mozioni che sostengono l'invio di altri soldati italiani in Afghanistan, nella convinzione che la pace ed il riscatto dei popoli si ottengano attraverso la lotta alla povertà e l'affermazione di valori di giustizia e solidarietà. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC e della senatrice Baio Dossi*).

SERVELLO (*AN*). Alleanza Nazionale voterà a favore della risoluzione n. 1 non soltanto per una valutazione di natura politica, ma anche e soprattutto per l'obbligo di carattere morale di non sottrarsi alle responsabilità assunte dall'Italia e di rispettare gli impegni liberamente presi ed oggi adempiuti insieme ad altri Paesi. Le argomentazioni portate avanti dalla sinistra a sostegno della tesi contraria appaiono pretestuose e poco rispondenti alla realtà in quanto le condizioni politico-militari che hanno dato vita alla coalizione contro il terrorismo non sono mutate e tale dato di fatto non ha a che vedere con il dibattito, tuttora aperto in sede internazionale, su una possibile azione militare nei confronti del regime di Baghdad. Certamente, l'invio di un contingente dell'esercito in Afghanistan rappresenta un salto di qualità dell'impegno italiano nell'area e dovrà richiedere ogni precauzione; ma occorre evitare il ricorso a spinosi distinguo operativi sulla base di alibi poco dignitosi ed ancor meno convincenti quali quelli ricercati faticosamente dalle diverse componenti dell'Ulivo, più per tentare di salvare la coalizione attraverso acrobazie dialettiche, che non per difendere l'interesse nazionale. La tutela di una linea di coerenza politica e di rifiuto di qualsiasi atteggiamento di doppiezza guidano invece la Casa delle libertà in una politica improntata al senso di responsabilità a livello nazionale ed europeo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

ANGIUS (*DS-U*). I Democratici di sinistra sono contrari all'ulteriore utilizzo delineato dal Governo di forze militari italiane nell'ambito dell'operazione *Enduring Freedom* e sono invece favorevoli ad un maggiore impegno, così come richiesto dal presidente afgano Karzai, nelle operazioni di ricostruzione dell'Afghanistan nell'ambito della missione ISAF. L'impegno italiano definito nelle risoluzioni approvate un anno fa va confermato e rafforzato, ma non mutato solo perché richiesto da alcuni autorevoli alleati. In realtà, lo scenario internazionale è profondamente cambiato a seguito dell'introduzione da parte dell'Amministrazione statunitense della dottrina della guerra preventiva, che rischia di avere effetti dirompenti nella coalizione internazionale contro il terrorismo. Nel confermare

la ferma determinazione a combattere il terrorismo internazionale nell'ambito delle operazioni adottate dall'ONU, come indicato anche dal Governo tedesco, richiama la lunga tradizione politica della sinistra italiana nella difesa dello Stato, delle istituzioni e del prestigio nazionale e conferma la solidarietà e l'impegno al fianco dei militari italiani impegnati nelle missioni internazionali di pace. Dichiaro il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 5. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

TURCI (*DS-U*). In dissenso dal Gruppo, non parteciperà alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, voterà contro le proposte di risoluzione dei Gruppi della sinistra che si richiamano ai valori di un pacifismo nobile ma irresponsabile e voterà a favore delle mozioni delle componenti del centrosinistra che appoggiano la partecipazione italiana alla missione di pace in Afghanistan, convinto della necessità di evitare qualunque arretramento dalle responsabilità assunte nel passato, ma anche dell'importanza di lottare contro l'accettazione acritica del principio della guerra preventiva e dei deliri di potenza degli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni*).

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Preannuncia il voto a favore della proposta di risoluzione n. 6 e la sua astensione sulle altre proposte di risoluzione, rilevando come soltanto la chiarezza e l'affidabilità delle posizioni politiche espresse possono fornire ai cittadini la certezza di disporre di una valida alternativa di governo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e Misto-Udeur. Congratulazioni*).

DEBENEDETTI (*DS-U*). Preannuncia il voto favorevole sulla mozione n. 6 e la non partecipazione al voto sulle altre, neppure su quella della maggioranza, la quale peraltro non solleva particolari motivi di dissenso. Appare infatti necessario esprimere una posizione netta in continuità con le scelte lucidamente assunte dal centrosinistra nella precedente legislatura. (*Applausi del senatore Rollandin*).

CONTESTABILE (*FI*). A distanza di un anno dall'approvazione delle risoluzioni per la partecipazione italiana alla missione *Enduring Freedom* appare difficile riscontrare coerenza nella posizione della sinistra, dal momento che i testi votati allora già prevedevano l'ulteriore invio di un contingente militare. Ma ancora più incoerente appare l'atteggiamento odierno dei DS, se si considera la posizione assunta da Governi di centrosinistra per l'impiego di militari italiani nello scacchiere balcanico ed in particolare dal Governo D'Alema rispetto alla missione nella ex Jugoslavia, nella quale si è avuto un massivo coinvolgimento militare italiano ed una rilevante partecipazione ai combattimenti. Tale inversione di rotta da parte della sinistra non dipende, come viene sostenuto, da un cambiamento dello scenario internazionale (che è rimasto lo stesso, se si esclude la mutata posizione del Governo tedesco a causa delle necessità imposte dalla competizione elettorale), quanto piuttosto dalla pressione

sulla classe dirigente politica dei DS di un movimentismo scomposto e velleitario, che rischia di isolare la più grande forza della sinistra italiana dalla famiglia delle socialdemocrazie occidentali e di farle compiere pericolosissimi errori politici, se solo si consideri la minaccia di una saldatura tra terrorismo internazionale e interno. Forza Italia voterà a favore della mozione n. 1 per confermare un contributo forte alla lotta contro il terrorismo e per innalzare il prestigio internazionale del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

MALAN (*FI*). Chiede che la proposta di risoluzione n. 6 sia votata per parti separate. In tal caso, la Casa delle libertà voterebbe a favore della proposta di risoluzione con esclusione del periodo del sesto capoverso e dell'impegno finale aventi per oggetto il collegamento all'iniziativa militare preventiva unilaterale in Iraq.

MALABARBA (*Misto-RC*). Considerata l'importanza delle votazioni sulle proposte di risoluzione e la necessità che la posizione di tutti senatori risulti chiara, chiede la votazione nominale elettronica di tutte le proposte.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, il Senato approva le proposte di risoluzione nn. 1 (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP) e 4 e respinge le proposte di soluzione nn. 2, 3 e 5.

FORCIERI (*DS-U*). Non ritiene che una proposta di risoluzione possa essere votata per parti separate, tanto più se i presentatori ne hanno sottolineato i nessi logici che ne giustificano la presentazione. A titolo personale, esprimerà voto favorevole soltanto nel caso la proposta di risoluzione n. 6 venga votata nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sottopone la decisione all'Assemblea.

Con votazione per alzata di mano, seguita dalla controprova mediante procedimento elettronico chiesta dal senatore FORCIERI (DS-U), il Senato approva la proposta del senatore Malan.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Se anche le diverse parti della proposta di risoluzione n. 6 venissero votate con il sistema elettronico, risulterebbe chiaro chi intende approvarla nel suo insieme e chi ne condivide soltanto alcune parti.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, il Senato approva la prima parte della proposta di risoluzione n. 6 fino alle parole «questione irachena» del sesto paragrafo; respinge la restante parte dello stesso sesto paragrafo; approva la terza parte, dal settimo paragrafo fino alle pa-

role «a suo tempo deliberate dal Parlamento» e respinge l'ultima parte recante la richiesta di impegno al Governo.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 6 nel suo complesso, precisando, in risposta ad uno specifico quesito posto dal senatore Angius che la votazione ha per oggetto le parti non respinte dalle precedenti votazioni.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva, nel suo complesso, la proposta di risoluzione n. 6, nel testo modificato.

PRESIDENTE. Esprime un ringraziamento al ministro Martino e ai colleghi intervenuti. Al di là delle divisioni tra le forze politiche che si sono riscontrate sulla decisione assunta, manifesta ai militari del contingente che partirà per l'Afghanistan i sentimenti di solidarietà, di apprezzamento e di vicinanza del Senato nello svolgimento della loro impegnativa missione. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE, LP, Mar-DL-U, DS-U, Aut, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e dei senatori Carrara e Del Pennino.*)

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1149) Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, e hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

BETTAMIO, *relatore*. Prima di procedere alla votazione, illustra le proposte di coordinamento C.9 e C.8 tese a porre rimedio ad alcuni errori materiali.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Condivide le proposte.

Il Senato approva le proposte di coordinamento C.9 e C.8. Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n. 1149, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza a procedere agli ulteriori coordinamenti eventualmente necessari.

Discussione dei disegni di legge:

(1306) Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale

(1251) CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

ASCIUTTI, *relatore*. L'evoluzione del sistema scolastico nazionale nell'arco di oltre un secolo, a partire dalla prima legge organica di Gabrio Casati del 1859, testimonia la centralità da sempre assegnata dalle classi dirigenti al sistema dell'istruzione all'interno dell'organizzazione dello Stato. In tale quadro, la XIII legislatura è stata caratterizzata, dopo lunghi anni di attesa di un intervento riformatore organico, da una serie di leggi tra cui, oltre a quelle sull'autonomia scolastica, sull'esame di maturità e sull'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma dei cicli scolastici delineata dal ministro Berlinguer. Già in campagna elettorale la Casa della libertà aveva annunciato la volontà di procedere ad una nuova impostazione del sistema scolastico, sia per i limiti della precedente riforma, caratterizzata dal rischio di eccessivo livellamento della formazione, che dalla necessità di rivedere l'attribuzione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione alla luce della intervenuta modifica del Titolo V della Costituzione. Il disegno di legge delega al Governo la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, articolando la struttura del nuovo percorso di formazione scolastica in due cicli, il primo costituito dalla scuola primaria e da quella secondaria di primo grado, l'altro costituito dal sistema dei licei e da quello parallelo dell'istruzione e della formazione professionale. La scuola dell'infanzia, che precede il ciclo primario, ha durata triennale e consente un ingresso anticipato ai bambini che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno di riferimento. Il primo ciclo scolastico, il cui accesso è di conseguenza anticipato secondo le stesse modalità, ha durata quinquennale e si articola in un primo anno (teso al raggiungimento delle strumentalità di base) e in due bienni successivi, mentre la scuola secondaria di primo grado, triennale, si compone di un primo biennio e di un successivo anno di completamento del percorso formativo e di raccordo con il ciclo successivo. Il ciclo secondario si articola nel sistema dei licei, con durata quinquennale, modulato in due bienni e in un quinto anno di completamento e approfondimento che si conclude con un esame di stato, e nel sistema dell'istruzione e formazione

professionale che ha durata almeno quadriennale e prevede il conseguimento di titoli e qualifiche professionali di differente livello che eventualmente consentono di sostenere l'esame di Stato utile per l'iscrizione all'università, previa frequenza di un apposito corso annuale. È prevista altresì la possibilità di svolgere la formazione in alternanza scuola-lavoro; si garantisce inoltre la possibilità di cambiamento di indirizzo all'interno del sistema dei licei nonché passerelle tra questo e il sistema della formazione professionale. Per quanto riguarda la valutazione degli apprendimenti, viene affidata ai docenti e si ripristina la valutazione sul comportamento degli allievi ritenendolo un valido parametro di orientamento per le famiglie e per i docenti. I criteri che debbono ispirare la delega in materia di formazione degli insegnanti sono invece contenuti all'articolo 5 che configura corsi di laurea specialistica, con accesso programmato in base ai posti effettivamente disponibili in ciascuna Regione, al cui termine si consegue, oltre alla laurea, l'abilitazione ad uno o più insegnamenti. Vi sono poi delle disposizioni finali ed attuative che prevedono l'entrata in vigore della riforma in maniera graduale e tengono conto della sperimentazione in atto in ordine all'anticipo delle iscrizioni alla scuola di infanzia e alla prima classe della scuola primaria. L'*iter* del disegno di legge in Commissione istruzione è stato lungo e complesso e, grazie anche al contributo offerto dalle forze di opposizione, si è giunti all'approvazione di qualificati emendamenti che, non pur mettendo in discussione l'impianto iniziale, migliorano l'articolato sia dal punto di vista formale che nel contenuto. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

SOLIANI, *relatrice di minoranza*. Il primo limite sostanziale del disegno di legge delega è rappresentato dal fatto che il Governo ha inteso considerare l'istruzione come terreno di scontro tra schieramenti politici, pur trattandosi del patrimonio fondamentale di un Paese per investire sul proprio futuro, su cui sarebbe necessario un grande patto condiviso, con il più ampio coinvolgimento del Parlamento, nel solco della storia delle passate riforme. Al contrario, il Governo è partito proprio dalla volontà di smontare le riforme approvate dalla precedente maggioranza, per introdurre una visione della scuola fondata sulle differenze sociali e sulla domanda individuale, senza alcun investimento di risorse economiche, ma limitandosi a razionalizzare l'esistente, con tagli indiscriminati di personale e di stanziamenti, in un quadro di forte incertezza istituzionale e giuridica, che si accompagna ai dubbi di costituzionalità dovuti al mancato rispetto dell'autonomia scolastica e delle competenze degli enti locali conseguenti alla riforma del Titolo V della Costituzione. La riforma Moratti, tutta improntata ad una logica aziendalista e funzionale al mercato, è ina-

deguata sul piano culturale e strategico e non risponde al bisogno di istruzione del Paese che, insieme agli investimenti nel settore della ricerca, rappresenta il principale motore di sviluppo e di evoluzione sociale all'insegna dell'equità. Essa inoltre fa compiere grandi passi indietro al mondo della scuola, con l'abrogazione dell'obbligo scolastico, la forte svalutazione della scuola materna legata all'anticipato ingresso in quella elementare, l'anacronistico ritorno al maestro unico, la precocità dell'orientamento formativo in contrasto con la visione dell'OCSE a favore dell'orientamento permanente, in un contesto mondiale dove i Paesi che hanno introdotto il cosiddetto doppio canale formativo stanno ora riflettendo sui deludenti risultati conseguiti. A fronte di tanta leggerezza e improvvisazione, testimoniata anche dall'introduzione di forme di sperimentazione prima della conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge delega, l'Ulivo cercherà di contrapporre la considerazione di alcune priorità essenziali, tra cui principalmente quello di investimenti straordinari di risorse sulla scuola e sul personale docente, in senso contrario all'assenza di stanziamenti che già si evincono dalla manovra finanziaria per il 2003. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,41.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Alberti Casellati, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brignone, Centaro, Chincarini, Corsi, D'Alì, Danieli Paolo, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Grillo, Guzzanti, Mainardi, Mantica, Marano, Pellegrino, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvi, per visita in Mozambico in occasione del decennale della proclamazione della pace; D'Ippolito e Manieri, per partecipare alla riunione della Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità del Parlamento europeo sulla Convenzione delle donne; Basile e Dini, per partecipare alla riunione del Gruppo di lavoro della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Greco, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo; Bonatesta, Bonfietti, Castagnetti e Compagna, per partecipare all'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Budin, Danieli Franco e Nessa, per partecipare all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Demasi, Michelini, Morra, Nocco, Pascarella e Piccioni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Tomassini, per partecipare ad un convegno sul cancro a Roma.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,09*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che subito dopo la conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Governo relative all'impegno italiano in Afghanistan e il voto finale sul provvedimento collegato sull'iniziativa privata e la concorrenza si svolgeranno – come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo – le sole relazioni sul disegno di legge recante delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione. Si proseguirà poi con gli altri argomenti all'ordine del giorno.

Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 4 e, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan.

È presente il ministro Martino, che saluto e ringrazio.

Conformemente alle decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del 1° ottobre, in discussione generale potrà prendere la parola un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti; al Gruppo misto sono attribuiti venti minuti.

Dopo l'intervento in replica del ministro della difesa Martino, avranno luogo le dichiarazioni di voto per un massimo di cinque minuti per ciascun Gruppo parlamentare e per un massimo di dieci minuti per il Gruppo misto. Seguirà, quindi, il voto sulle proposte di risoluzione presentate.

Questo è il nostro ordine del giorno e queste sono le modalità della procedura del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, l'avvio della discussione su questo delicato argomento rappresenta una circostanza propizia per segnalare la correttezza del Governo nei confronti del Parlamento, perché vengano rispettati gli impegni assunti in occasione dell'approvazione delle proposte di risoluzione votate il 7 novembre 2001. In quella sede, infatti, si assunse il preciso impegno di riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi significativi degli eventi.

Ecco, il cuore del problema è proprio questo. Oggi, con la discussione sull'invio di altri corpi militari in Afghanistan non ci troviamo dinanzi ad un nuovo scenario di guerra, bensì siamo chiamati ad esprimere il nostro voto su un argomento rispetto al quale ci siamo già pronunciati favorevolmente poco meno di un anno fa.

I reparti militari italiani attualmente presenti in Afghanistan operano per il mantenimento della pace ed è anche grazie alla loro presenza che quel martoriato Paese sta faticosamente ricostruendo un clima di convivenza civile tra la sua gente dopo decenni di guerra.

Un nostro voto che esprima alla comunità internazionale la volontà dell'Italia di disimpegnarsi nella lotta al terrorismo non solo comprometterebbe il prestigio del nostro Paese, ma minerebbe quel consenso che con tanta fatica si è cercato di costruire negli ultimi mesi. Non vedo quindi motivo per cambiare opinione su quanto avevamo già approvato.

Considerate quindi le ragioni che giustificano un voto favorevole dell'Aula rispetto a questo provvedimento, rinnovo l'auspicio, già pronunciato nel corso di precedenti sedute, che le scelte del Governo italiano, adottate in funzione della difesa della libertà e per l'affermazione della pace tra i popoli, possano trovare fondamento sul più ampio consenso delle varie forze politiche. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, già un anno fa, noi Comunisti Italiani dicemmo che una cosa è la solidarietà nella lotta contro il terrorismo e ben altra cosa è invece la partecipazione a una guerra. Ora, noi siamo contrari alla partenza dei nostri soldati (per l'operazione «*Enduring Freedom*» in Afghanistan) i quali andranno a sostituire gli inglesi, cioè altre forze della coalizione che saranno poi impegnate in Iraq. Questo è il problema: l'Italia, sia pure in un territorio diverso, interviene nella guerra preventiva contro l'Iraq, con tutte le conseguenze che questa comporterà.

I nostri alpini andranno lontano da Kabul, a scovare nelle caverne guerriglieri che da secoli sono addestrati a questo tipo di combattimento.

È un'assunzione di responsabilità grave, presa grazie ai patti segreti stipulati tra il capo del Governo Berlusconi e Bush.

Alcuni analisti militari dicono che l'esercito italiano non è in grado di impegnare mille uomini altamente professionalizzati in operazioni ad alta intensità. L'onorevole Ministro ha detto che saranno prese tutte le precauzioni per tutelare la sicurezza, la vita dei nostri militari: quali? Come? Quali sono i vantaggi che il nostro Paese trarrà da questa supina acquiescenza ai voleri degli Stati Uniti d'America?

Come si può negare che questa partecipazione italiana a «*Enduring Freedom*» sia funzionale e di supporto alla guerra preventiva contro l'Iraq? Una guerra preventiva che comporterà la rottura di quell'ampia coalizione realizzatasi dopo l'11 settembre (l'onorevole Ministro ha citato la Russia, la Cina, i Paesi islamici), che espanderà il terrorismo e destabilizzerà tutta l'area mediorientale. Questa partecipazione avviene contro gli interessi del nostro Paese e dell'Europa.

Una guerra all'Iraq per il controllo delle riserve petrolifere. Onorevole Ministro – e termino – voglio solamente citare quanto dice il rapporto della Confindustria del 7 settembre scorso, secondo il quale è largamente condivisa l'opinione «che un eventuale rovesciamento dell'attuale regime iracheno, oltre a risolvere una situazione di grave pericolo sotto il profilo strategico-militare, determinerebbe un aumento dell'offerta di petrolio e dunque una riduzione del prezzo. A differenza di quanto avvenne ad esempio dopo la guerra del Kippur, non avrebbe l'effetto di compattare il cartello petrolifero». Ecco, questo è un parlare chiaro, questo è il vero obiettivo, non il rispetto da parte dell'Iraq delle risoluzioni ONU, ma il rovesciamento di quel regime, negli interessi degli Stati Uniti d'America... (Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (Misto-RC). Signor Presidente, signor Ministro, in tutta la sua esposizione di ieri, lei non ha detto una sola parola per le migliaia di vittime civili causate dalla missione «*Enduring Freedom*», neppure secondo la cinica formula degli «effetti collaterali». È agghiacciante. Quella parte dell'opposizione che votò per la guerra in Afghanistan almeno per quei morti ha pianto, anche se solo in questo vi è stata differenza con la maggioranza.

Sciagurato è stato quell'appoggio *bipartisan* all'invio delle truppe italiane in Afghanistan un anno fa, quando ancora ci si rifiutava ipocritamente di chiamare guerra la guerra, anzi la guerra globale, come giustamente l'ha definita lei, ministro Martino, che ha ragione a dire che o si inviano ora nuove forze o tanto vale ritirare quelle che ci sono. È logico. Mi pare altrettanto scontato, Ministro, che Rifondazione comunista chieda appunto il ritiro dell'Italia anche dall'ISAF, proprio perché parte della guerra.

Se italiani vanno inviati, questi devono essere parte di una forza civile di pace e parlamentari, ma a Ramallah per difendere Arafat e in Iraq insieme agli ispettori dell'ONU, come ci chiede l'Associazione umanitaria «Un ponte per Baghdad».

Noi di Rifondazione ci andremo, come ci mobiliteremo il 5 ottobre nelle cento città contro la guerra e il 9 novembre a Firenze nella più grande manifestazione europea per la pace preventiva.

Mille alpini sono tanti per essere buttati in prima fila a morire per la guerra di Bush, guerra del petrolio come candidamente ha ammesso ieri il Sottosegretario americano al commercio e come indirettamente conferma Putin con le sue riserve di oggi.

Mille alpini hanno, tuttavia, un peso militare scarso; quel che conta è il peso politico della decisione, imposta da Washington al Governo italiano e da questo all'opposizione, allo scopo evidente di dividerla. Il ministro Martino poteva fare a meno del voto in Parlamento – lo ha detto – ma l'occasione era troppo ghiotta per rinunciare a ridurre a brandelli l'Ulivo.

E l'Ulivo muore sul fronte di guerra dopo essere stato in coma sullo sciopero generale e ogniqualvolta si esprime una mobilitazione o un conflitto sociale. Invece di raccogliere la spinta propulsiva per l'opposizione al Governo che viene dal Paese, l'Ulivo si paralizza e si divide.

Serve uno schieramento di sinistra alternativa per costruire sul merito l'opposizione alle destre e alle politiche liberiste, che, queste sì, effettivamente portano alla guerra globale permanente. Queste forze di sinistra si esprimono già oggi insieme, con chiarezza, contro l'invio degli alpini, primo passo dell'Italia nella nuova guerra contro l'Iraq.

Se per la guerra nei Balcani c'era chi poteva invocare una falsa attenuante, rifiutandosi di capire le dinamiche della globalizzazione capitalistica, oggi costui si copre di ridicolo a credere alle strumentali separazioni del ministro Martino tra missione in Afghanistan, che sarebbe contro il terrorismo, e attacco all'Iraq. Ma Saddam Hussein non avete detto che è uno dei principali protettori del terrorismo? Suvvia, chi non respinge seccamente qualsiasi coinvolgimento militare italiano in Afghanistan diventa semplicemente parte della variabilità geometrica delle alleanze decise da Bush, Blair e Berlusconi, e quindi loro complice.

Il terrorismo non si combatte con i soldati, come dimostra il fallimento totale della lotta contro Al Qaeda (oggi ci sono nel mondo più terroristi di un anno fa), ma sradicando sul serio le cause su cui questa malapianta attecchisce, che sono proprio la fame e la miseria, come ha detto il Pontefice.

Oltre il 90 per cento degli europei respinge la guerra e invece voi signori l'avete dichiarata e la state facendo, questa è la verità. Se volete anche voi sul serio la pace, come dite, cominciate a non inviare gli alpini in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabris. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, i senatori dell'Udeur hanno seguito con grande attenzione le comunicazioni che il Governo ha reso in quest'Aula sulla richiesta di aumentare il numero di nostri militari impegnati nella vicenda afgana; un'attenzione che, peraltro, tutto il Parlamento ha riservato, dopo i tragici fatti dell'11 settembre dello scorso anno, in più occasioni, ad un tema che ci vede coinvolti per la responsabilità che abbiamo verso il nostro Paese e rispetto anche alle intese che in campo internazionale l'Italia ha sottoscritto.

Noi allora siamo stati molto soddisfatti che questo tipo di considerazioni abbia spinto a grande maggioranza il Parlamento a sostenere l'impegno del nostro Paese perché riteniamo che su questioni attinenti alla sicurezza e alla difesa della nostra Nazione si debbano sempre registrare le più ampie convergenze parlamentari, che superino le discussioni, a volte misere, di politica nazionale.

È per questo che nella vicenda attuale, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, abbiamo soprattutto guardato ai contenuti dell'impegno che il Governo è venuto a proporre in quest'Aula. Abbiamo considerato – come ha detto anche il Ministro – positivi i risultati che fin qui sono stati raggiunti dall'operazione «*Enduring Freedom*», soprattutto perché questa è stata svolta in stretta complementarità con la missione ISAF. Riteniamo anche noi che queste missioni abbiano creato le condizioni perché l'Afghanistan possa intraprendere effettivamente un cammino verso una reale pacificazione ed una civile convivenza.

Abbiamo peraltro ritenuto importante che il nuovo Governo afgano abbia chiesto che quest'opera di intervento per favorire la pacificazione sia consolidata e si estenda ad altre zone del Paese e non si limiti solo alla capitale afgana. Noi pensiamo che servano gesti e fatti concreti da parte di tutte le nazioni impegnate a garantire lo sviluppo della democrazia in quel Paese e la pacificazione nazionale, affinché tutti diano tangibile prova di sostegno all'attuale Governo afgano.

Abbiamo ascoltato e condividiamo quanto il Governo ha detto in questa sede circa la necessità di avvicinare le forze impegnate in quel Paese. Il fatto che il Governo intenda incrementare l'impegno militare non rappresenta affatto, secondo noi, un elemento nuovo tale da indurre il Parlamento a conclusioni diverse da quelle già assunte nei due precedenti atti di indirizzo.

Soprattutto – lo vorrei dire ad alcuni colleghi già intervenuti – consideriamo che questa richiesta di incremento del nostro impegno militare non preluda affatto, in alcun modo, all'estensione del conflitto a teatri diversi da quello afgano e, in particolare, pensiamo non abbia alcuna correlazione con l'evoluzione della questione irachena. Su questo punto ci siamo già espressi durante il dibattito successivo alle comunicazioni rese anche al Senato dal Presidente del Consiglio e abbiamo ben chiarito che per noi sono e rimangono questioni diverse.

Pertanto, accogliamo l'invito rivolto dal ministro Martino a condividere l'impegno che il Governo intende assumere e rinnovare di fronte al Parlamento. Per questo preannunciamo la presentazione di una nostra riso-

luzione, che sostiene e condivide lo sforzo che il Governo propone al Parlamento, impegnando ovviamente lo stesso Governo a riferire nelle sedi parlamentari se ci dovessero essere sviluppi diversi della situazione afgana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Ministro, penso che sia giusto e logico in questa circostanza darle atto del tono e della misura con cui ha introdotto questo passaggio difficile della vita parlamentare, ma non voglio usare un *escamotage* furbesco, quello secondo il quale si liquida l'avversario dicendo che è stato elegante per poi essere nel merito molto duri. Ho apprezzato anche il quadro entro il quale lei ha collocato la proposta che il Governo fa al Parlamento; penso che a guidarla sia stata una logica che si nutre di una saggezza antica, e cioè che quando la situazione si fa complicata e difficile, il tentativo di chi ha responsabilità è quello di allargare al massimo il campo dell'unità e del consenso, innanzitutto misurando le parole.

Sottolineo due aspetti, che sono due aspetti politici, della sua relazione. Il primo riguarda l'accento che lei ha più volte fatto nel corso del suo intervento ad una continuità della decisione che ci apprestiamo ad assumere rispetto a decisioni già assunte dal Parlamento. Il secondo concerne la separazione del voto che stiamo per esprimere su tale questione da altre ipotesi su cui sta discutendo il mondo intero in questi giorni e in queste ore: mi riferisco all'ipotesi di un intervento unilaterale degli Stati Uniti in Iraq.

Il richiamo alla continuità – la mia opinione è che probabilmente sarebbe stato molto saggio se tutta l'opposizione, o almeno quella parte che aveva permesso di votare in altre occasioni su questo stesso argomento quasi all'unanimità, ne avesse tenuto conto – poteva consentire all'opposizione di dire: se siamo dentro il quadro della continuità con le decisioni assunte precedentemente non c'è ragione di cambiare opinione.

Ritengo che questa scelta in ogni caso tornerà davanti a noi, quando a febbraio lei verrà nuovamente in Parlamento per portarci il decreto che autorizza la partenza del contingente. Questo non è un fatto irrilevante, Ministro. La nostra opposizione all'unilateralismo americano non è la ricomparsa sotto altre forme della vecchia vocazione antiamericana di una parte o di tutta la sinistra italiana.

Ricordo al Presidente del Senato una conversazione che Henry Kissinger ha tenuto a Palazzo Giustiniani, proprio su invito del nostro Presidente. Noi abbiamo sbagliato a sottovalutare il valore di quell'evento: sembrava, come dicono gli americani, uno *speech*, una chiacchierata fra conoscenti e amici. In realtà, il messaggio che veniva dalle dichiarazioni di Kissinger era un messaggio di straordinario rilievo politico. Kissinger non era in dissenso da Bush, ma ne criticava la tendenza a fare da solo, a saltare il ruolo di paziente mediazione con i propri alleati.

Kissinger collocava questa riflessione non solo dentro un quadro di riflessioni politiche, ma anche dentro una sofferta vicenda personale. Lui si sentiva un emigrante tedesco ricollocato nella nuova vicenda americana e ancorato all'idea, per così dire, che l'atlantismo era il filo che legava la sua nascita con la sua esperienza politica; dunque, si trattava di una riflessione che si nutriva anche di un rimpianto per un'America che nel dopoguerra ha tessuto pazientemente il filo di un'alleanza che ha salvato il mondo da esperienze terrificanti, come dimostra il crollo del regime sovietico.

Ebbene, quella «chiacchierata» di Kissinger aveva un senso: ci avvertiva che stava cambiando una parte della politica mondiale e ciò stava avvenendo in modo relevantissimo per l'Europa: questa è la spiegazione del fatto che l'Europa reagisce in ordine sparso a tali vicende. Una risposta della Gran Bretagna, ieri, mi ha colpito molto. Aver visto alla BBC, in diretta, il discorso di Clinton al Congresso laburista; l'attenzione, la passione di quel Congresso per il discorso del *leader* dei democratici americani che non ha mancato persino di prendere distanze dal suo candidato, Al Gore, alla presidenza degli Stati Uniti contro Bush, affermando che «sono opinioni sue; la nostra partecipazione alle vicende del nostro Paese ci impone un ruolo diverso».

Dunque, questo insieme di considerazioni e di fatti deve spiegare anche molte cose che ci riguardano. In una parte della sinistra (sottolineo queste parole, signor Ministro, perché appartengo alla storia della sinistra riformista europea e italiana, dunque sto – appunto – con quella parte della sinistra che ragiona in questo modo, ma cerco di riflettere sulle difficoltà di un'altra parte della sinistra), oggi, non c'è un ritorno di antiamericanismo, che sarebbe illogico, piuttosto c'è una passione nuova per un ruolo dell'ONU che nasce dal fatto che tale organizzazione è inevitabilmente portata alla ricerca paziente delle mediazioni e del rapporto con tutti. Questo solo spiega la differenza che nasce oggi.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, svolgendo ancora una sola osservazione.

Anche da parlamentare, eletto senatore in questo Parlamento peraltro in una zona di reclutamento alpino (come l'Abruzzo), pure votando – come farò – un dispositivo che apprezza la proposta del Governo, sento il bisogno di aggiungere alle considerazioni politiche anche un messaggio di tipo etico per i nostri soldati che andranno in quella parte del mondo: non possono andarci a nome di una parte sola del Parlamento.

Anche per questa ragione, sento l'orgoglio di unire il mio voto a quello di componenti del Parlamento con cui la battaglia politica continuerà e sarà sempre più aspra, nel corso di questo autunno, perché fra poco affronteremo anche il disegno di legge finanziaria, e allora svanirà anche questo pezzo di cultura *bipartisan* che stiamo dimostrando in questo momento. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Fin da adesso invito lei, senatore Del Turco, e tutti i colleghi alla prossima Conferenza che terrà il presidente Giscard d'Estaing sulla questione europea, presso la sala Zuccari, visto che tali incontri hanno una loro indubbia utilità.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, l'esposizione di ieri del ministro Martino dovrebbe giovare ad affrontare questo difficile problema con obiettività, senza pregiudiziali politiche, positive o negative, e senza estendere questa discussione al problema dell'Iraq, che non è oggi dinanzi a noi.

Innanzitutto ho apprezzato l'inquadramento del problema, nel rispetto del ruolo determinante del Parlamento. Il richiamo a precedenti decisioni evita di considerare quello di oggi un voto di approvazione successiva di quanto il Presidente del Consiglio ha annunciato nel corso della sua visita a Washington. Non è un aspetto secondario. Il Governo rappresenta il potere esecutivo e su questo, nei rapporti con l'estero, è talmente preciso il nostro ordinamento costituzionale da escludere, a mio avviso, il ricorso ai decreti-legge, che è previsto per i problemi interni in casi straordinari di necessità e di urgenza. Il voto di oggi è quindi conferma di un indirizzo già votato e adottato, non una ratifica.

Non vi è il tempo per rifarci agli inquietanti precedenti storici della nostra Nazione. Nel 1911 e ancor di più in relazione al Patto di Londra vi fu un comportamento di Governo che prescindeva completamente, anzi andava anche contro gli orientamenti del Parlamento: problema che non si pose nel 1940, perché il Parlamento non esisteva più. Nella Repubblica, invece, il Governo dell'epoca prima di firmare il Patto atlantico chiese un voto al Senato e alla Camera dei deputati e così è stato per ogni spostamento di truppe oltre confine.

La situazione in Afghanistan non è rassicurante, anche se vi è l'elemento positivo – sottolineato dal ministro Martino – rappresentato dal ritorno dei profughi, il che non si è verificato in Croazia, né in Kosovo. L'aspetto preoccupante è, a mio avviso, costituito dalla partenza del re; ricordo che anche in un'altra occasione partì per poi restare qui in Italia, per trent'anni, a curarsi; nel frattempo, il cugino gli portò via il trono, fu ucciso e dopo la sua morte arrivarono prima i sovietici, poi i talebani e Bin Laden. Si tratta quindi di un Paese rispetto al quale l'utilizzo dell'espressione «ripristino del regime democratico» risulta assolutamente improprio, perché in realtà non ha mai avuto un regime democratico.

Accenno soltanto che i talebani, certo pessimi da ogni punto di vista, tuttavia per quanto riguarda un comparto avevano cercato di fare qualcosa di buono; mi riferisco al problema della produzione e del commercio dell'oppio che oggi invece sta di nuovo crescendo. I nostri soldati oltre a evitare di far entrare terroristi, credo che dovrebbero prestare attenzione anche a quello che è un crimine di carattere internazionale; del resto, che esista una particolarissima connessione, *in loco*, tra terrorismo e narcotraffico è inevitabile. Occorre obiettività e rigore in questa materia.

Il ministro Martino ha accennato alla professionalità e ha parlato di unità formate da professionisti; del resto, con la legge del 14 novembre 2000, andando – a mio avviso – oltre la norma costituzionale che parla di obbligatorietà del servizio militare, già si dettavano le norme per il servizio militare professionale. Ora non è che non siamo preoccupati per i nostri giovani che tutti volontariamente andranno in Afghanistan, ma senza dubbio questo aspetto alleggerisce la portata politica della decisione che dovremo prendere.

Sono grato al Ministro perché parlando della nostra presenza militare all'estero ha evitato toni retorici e spunti di enfasi. Ricordo che Mussolini in un discorso che ascoltai alla radio affermò che avrebbe voluto che l'Italia avesse meno opere di pittura e più trofei di guerra. Io ritengo che, senza nulla togliere al sacrificio di quanti rischiano anche la vita, e sono già o si apprestano a contrastare oltre i nostri confini il terrorismo e l'antidemocrazia, il prestigio dell'Italia sia altrettanto – e lasciatemi dire di più – affidato alle nostre tradizioni di arte e di cultura. Pensavo a questo l'altro giorno visitando a Mantova la bellissima mostra sui Gonzaga.

Non dispiaccia questo richiamo, mentre annuncio il mio convinto, anche se obiettivamente malinconico, voto favorevole alla missione in Afghanistan dei nostri soldati. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN, Misto-SDI e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tema sul quale siamo chiamati a dibattere e decidere oggi è estremamente delicato e controverso. C'è chi si richiamerà all'etica della responsabilità, chi al realismo e alla concretezza che dovrebbero caratterizzare una politica di Governo, e chi invece impegnerà il suo tempo per riconfermare a se stesso e al mondo la sua fedeltà all'alleato americano o la sua indignazione per l'orribile attacco alle Torri gemelle.

L'invio dei mille alpini in Afghanistan per qualcuno è un atto dovuto, un contributo che il nostro Paese deve nella guerra globale – così lei l'ha definita, signor Ministro – contro il terrorismo. Per noi no.

Fin dall'inizio, pur riconoscendo l'urgenza di affrontare l'emergenza del terrorismo integralista, abbiamo affermato la nostra opposizione all'operazione «*Enduring Freedom*», non perché non riconosciamo il diritto all'autodifesa per qualsiasi Nazione che venga attaccata nella sua integrità o sovranità: questo è un diritto inderogabile di ogni Paese; piuttosto ritenevamo, e riteniamo tuttora, che l'operazione «*Enduring Freedom*», nelle modalità con le quali si era prospettata e con le quali si è poi, in effetti, sviluppata, rappresentasse un pericoloso precedente che avrebbe potuto porre le basi per una forte destabilizzazione nell'area mediorientale, nonché uno stravolgimento dei fondamenti stessi del diritto internazionale.

Non si può negare che da allora la situazione in Medio Oriente, e in particolare del conflitto israelo-palestinese, è notevolmente peggiorata e

che l'ipotesi di un attacco armato all'Iraq potrebbe trasformare tutta l'area in una polveriera incontrollabile. Anche il diritto internazionale e costituzionale non è che stia molto meglio.

Da quando l'operazione «*Enduring Freedom*» è iniziata ad oggi, l'unico risultato di rilievo è stato quello di abbattere il regime talebano. La quasi totalità del Paese, però, è rimasta in mano alle varie bande e signori della guerra, giacché solo Kabul sembra essere l'*enclave* dove il neonato Governo di Hamid Karzai può esercitare, seppur con grave difficoltà, la sua sovranità.

Del resto nulla sappiamo. Ci giungono in maniera discontinua frammenti di informazioni che prefigurano una situazione di grave instabilità interna, di lotte intestine tra i vari signori della guerra, di un disastro umanitario che colpirà ancor più duramente le popolazioni afgane con l'approssimarsi dell'inverno. Nulla sappiamo delle attività delle Forze alleate, come nulla sapremo delle modalità di dispiegamento e delle attività delle nostre truppe.

Dalle poche informazioni che trapelano dall'Afghanistan, sappiamo che sono stati compiuti crimini orrendi dalle truppe dell'Alleanza del Nord, di fronte ai quali non si può tacere, a meno che non si accetti la logica barbara della legge del taglione. Sono stati bombardati ed uccisi civili inermi (almeno 4.000) con bombe intelligenti, o da piloti di aerei militari d'alta quota, preoccupati del fragore di una festa di nozze. Migliaia di prigionieri sono stati massacrati in circostanze ancora incerte e poco chiare nel carcere di Mazar-e-Sharif; circostanze delle quali nulla più abbiamo saputo. A meno che non si creda più nella regola della proporzionalità dell'uso della forza, non si può tacere di fronte a questi crimini.

Eppure lei, su questo, nulla ci ha detto. Lei, signor Ministro, ci dice che l'operazione «*Enduring Freedom*» nulla ha a che vedere con un possibile attacco all'Iraq. Non crediamo che sia così. Anche nell'ipotesi, tutta da verificare, che quei soldati italiani non andranno a sostituire truppe scelte inglesi da dirottare in una futura zona di guerra in Iraq, saranno comunque sotto il comando americano di Tampa, che d'ora in poi sarà incaricato di applicare con accuratezza l'efferata dottrina dell'attacco preventivo.

Quell'annuncio dell'Amministrazione Bush sulla nuova strategia di politica estera è, secondo noi, un elemento nuovo ed inderogabile, che avrebbe dovuto portare a riconsiderare, da parte del Governo, la partecipazione attiva ad una campagna militare che, con il senno di poi, altro non è se non l'inizio di una campagna di guerra globale e permanente, che, sotto il pretesto di guerra al terrorismo, sta minando alla base i presupposti per un avvenire di pace e giustizia. La politica di potenza che gli Stati Uniti stanno applicando oggi nei confronti dell'Iraq ne è conseguenza logica ed imprescindibile.

Ed allora, a meno che non si condivida l'intenzione di azzerare la politica multilaterale ed imporre il diritto di un solo Paese di decidere per il resto della comunità internazionale sulle sorti di un popolo, a meno che questo mostro anti-giuridico della dottrina dell'attacco preventivo non sia

considerato tale, l'Italia avrebbe potuto cogliere questa occasione per reiterare agli Stati Uniti tutte le sue preoccupazioni al riguardo. Così non ha fatto il Governo.

Noi riteniamo che ciò sia dovuto ad un radicato e profondo convincimento delle forze di maggioranza che la proiezione della politica estera italiana debba essere ispirata a quegli stessi fondamenti, fatto questo che non può essere semplicemente liquidato come atteggiamento di sottomissione all'alleato americano.

Per questo non possiamo scindere la decisione che oggi siamo chiamati a prendere dalla filosofia di fondo che animerà da oggi in poi la sedicente «guerra al terrorismo» alla quale volete abituarci. Od alla pratica, ormai consolidata da parte di alcuni Paesi, di rottamare a suon di bombe regimi una volta amici ed ora ostacoli da rimuovere per assicurarsi il controllo su aree di grande importanza strategica e geopolitica.

Signor Ministro, se lei fosse venuto a chiederci fondi per programmi di aiuto umanitario, per la fornitura di alimenti di prima necessità gestiti dalle agenzie delle Nazioni Unite o dalle organizzazioni non governative, per sottrarre migliaia di persone dal rischio della morte per fame nel corso dell'inverno che è alle porte, avremmo senz'altro detto di sì.

Se il Governo fosse venuto a proporre una vera politica di pace e prevenzione del conflitto in Afghanistan, chiedendo fondi per un programma governativo di disarmo e smilitarizzazione degli eserciti dei signori della guerra, avremmo detto senz'altro di sì. Se, assicurandoci e informandoci sul seguito dato all'impegno, derivante da una mozione qui approvata all'unanimità, di operare affinché le truppe dell'Alleanza del Nord cessassero quanto prima l'odiosa pratica di usare bambini soldato, avremmo senz'altro dato il nostro appoggio ad eventuali richieste per programmi di reintegro di quei bambini nella vita civile.

Se, piuttosto che restringere il proprio contributo alla ricostruzione in Afghanistan all'assistenza per la ricostruzione del sistema penale e la sicurezza, ci aveste proposto di sostenere programmi per la creazione di posti di lavoro, di formazione professionale, di sviluppo di piccole cooperative locali, per la ricostruzione del settore agricolo e l'innovazione tecnologica, per dare opportunità al popolo afgano e recuperare coloro che restano ora al soldo dei signori della guerra, non avremmo esitato un solo istante. Riteniamo infatti che una maggiore coesione sociale in Afghanistan aiuterebbe, molto più di migliaia di soldati, a prevenire l'infiltrazione di ipotetiche formazioni terroriste.

Ed invece, di fronte alle enormi cifre spese per le operazioni militari in Afghanistan, quel Paese non sta ricevendo nulla in finanziamenti per la ricostruzione e lo sviluppo, per le infrastrutture così necessarie a riattivare l'economia locale.

L'ultima Conferenza dei donatori di Tokyo si è conclusa con un nulla di fatto e il Governo italiano, così solerte a spedire truppe nel Paese, ha rifiutato di sostenere programmi dell'Organizzazione internazionale del lavoro, volti a creare le premesse per l'occupazione e la formazione professionale, liquidando la faccenda con un laconico «non ci interessa».

All'indomani dell'11 settembre molti di noi speravano che, dopo quell'orrendo crimine contro l'umanità, potesse essere ormai giunto il momento di «fare la pace», di costruire cioè i presupposti per un futuro di giustizia, prosciugando il terreno di coltura del terrorismo islamico.

Speravamo che il popolo americano avesse la forza di guardare dentro la sua storia e cercare di comprendere se vi fossero delle ragioni per quell'efferato crimine, magari riconducibili ad errori della politica estera americana in Medio Oriente, e che si volessero possibilmente rimuovere. Chiedevamo un rafforzamento dell'ONU ed un appoggio forte al Tribunale penale internazionale, ed invece abbiamo dovuto vedere le immagini agghiaccianti di Guantanamo, o leggere nei giorni scorsi dei compromessi adottati dall'Unione europea per venire incontro alle richieste – secondo noi ma non solo secondo noi – inaccettabili degli Stati Uniti sul mandato e le funzioni del Tribunale penale internazionale, o ascoltare di nuovo l'asettica espressione «danni collaterali» o un semplice «ci siamo sbagliati» per giustificare migliaia di vite innocenti spezzate. Abbiamo visto i carri armati di Israele umiliare un popolo e decine di kamikaze falciare innocenti, nelle strade di Tel Aviv o di Gerusalemme.

Ci è stato raccontato di mille ed una minaccia di attacco terroristico, fortunatamente mai concretizzate, di spedizioni militari in Georgia, nelle Filippine, in Somalia, in Yemen e via dicendo, e che i prossimi pericoli per la sicurezza mondiale verranno da altri Stati canaglia, magari l'Iran.

Ma nulla, ci creda, proprio nulla è ancora riuscito a convincerci che tutto ciò sia un destino ineluttabile, né a smettere di opporci ad esso in quest'Aula e per le strade del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, signor Ministro della difesa, onorevoli colleghi, ad iniziare dall'ultimo decennio del secolo scorso, vale a dire dalla fine della guerra fredda e dal dissolvimento dell'Unione Sovietica, l'Italia è stata chiamata, con cadenze sempre più frequenti, ad impegnarsi anche militarmente nell'ambito delle iniziative intraprese dalle Nazioni Unite, dall'Alleanza atlantica e dall'Unione europea. In conseguenza di ciò, la vita, l'organizzazione, l'attività delle nostre Forze armate sono mutate radicalmente rispetto ai lunghi anni della contrapposizione statica fra la NATO e il Patto di Varsavia.

Negli ultimi due lustri l'Italia si è immediatamente distinta per la rapidità con la quale ha valutato le situazioni da fronteggiare e per l'appoggio militare che ha generosamente fornito a tutte le richieste ricevute, come Nazione dell'Unione europea, fedele alleato della NATO e membro attivo delle Nazioni Unite.

Signor Ministro della difesa, ho quindi ascoltato con viva attenzione il suo intervento e condivido in particolare le affermazioni che tolgono ogni plausibilità alla tesi sbandierata dalle file dell'opposizione che forza-

tamente vuole correlare la proposta partecipazione degli alpini ad «*Enduring Freedom*» con un eventuale imminente attacco anglo-americano contro l'Iraq, omettendo artatamente di specificare che i nostri uomini interverranno solo a partire dal prossimo mese di febbraio.

Il fatto è che i distinguo, gli allarmi, le critiche e le prese di posizione di molti rappresentanti del centro-sinistra e dell'estrema sinistra hanno il precipuo e strumentale scopo di radicare nell'opinione pubblica il convincimento che l'attuale Governo e la sua maggioranza parlamentare sono solo appiattiti sulle posizioni degli Stati Uniti d'America.

La più parte di loro si professa, a parole, amica del popolo americano, ma chiede che l'Italia prosegua la sua missione in Afghanistan solo come parte della forza multinazionale di pace ISAF, decisa dopo l'11 settembre dello scorso anno dalle Nazioni Unite. Essi pretendono che gli statunitensi, i britannici ed eventualmente i tedeschi e i francesi, svolgano in Afghanistan le operazioni militari più esposte, nella vastità di quel Paese, fermi i militari italiani a Kabul, con l'alibi di dover sostenere nell'ambito dell'ISAF la ricostruzione democratica di quella nazione.

Il tentativo di accreditare questa tesi è ovviamente accompagnato dal postulato secondo il quale la destra è avventuriera, temeraria e priva di scrupoli, per cui vuole esporre i propri militari ai rischi di un conflitto non necessario, favorevole solo alle ambizioni del maggior alleato occidentale. Essi, inoltre, sostengono che meglio sarebbe insistere sul terreno del dialogo, degli aiuti economici, ma sempre operando nelle retrovie, anche perché con gli interventi degli ultimi anni nei Balcani e altrove, peraltro tutti decretati sotto l'egida dei Governi di centro-sinistra, le nostre Forze armate avrebbero raschiato il fondo del barile – a loro dire – ed ora sarebbero allo stremo delle loro possibilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'attuale momento storico, peraltro appesantito da una stagnazione mondiale dell'economia, l'Italia, che nell'ambiente internazionale si propone come una delle democrazie più illuminate dell'Occidente, non può e non deve defilarsi, pretendendo che i suoi alleati della NATO affrontino gli impegni più costosi e più rischiosi della difesa comune, che non è soltanto la difesa d'interessi contingenti di natura economica, perché è soprattutto la difesa della nostra comune civiltà, grazie alla quale nel mondo si può e si potrà ancora sperare nella protezione dei diritti fondamentali dell'uomo. Pertanto, ci sono tutte le ragioni politiche e strategiche per sostituire i *Royal Marines* con i nostri soldati.

Nel suo intervento, signor Ministro, ha tratteggiato in modo chiaro ed esauriente i compiti che dovranno svolgere i nostri militari. Mi consenta, però, di ritornare, con la dovuta responsabilità, su alcuni punti ed aspetti essenziali, con riferimento alle caratteristiche della missione nelle sue implicazioni relative alla sicurezza e tecnico-logistiche.

Si tratta di un'operazione, come lei ben sa, che, ancorché di bassa intensità, ha tutte le caratteristiche dell'intervento armato, al quale dobbiamo partecipare nel quadro degli impegni assunti. Sappiamo che il Governo attuerà l'invio delle truppe solo nel marzo del prossimo anno, per

cui la invitiamo – ma non ce ne sarebbe bisogno – ad impiegare i nostri soldati sotto l’egida d’impegni operativi chiari ed inequivocabili. Le regole d’ingaggio, in particolare, debbono essere volte, innanzitutto e soprattutto, a proteggere l’incolumità dei nostri ragazzi e ad evitare vergognose speculazioni analoghe a quelle subite nel corso di precedenti missioni all’estero delle nostre Forze armate.

Poiché la missione sarà molto impegnativa e rischiosa, anzi direi molto rischiosa, appare indispensabile non lesinare le risorse e i mezzi necessari affinché nel nostro contingente siano elevati al massimo grado i fattori di «Protezione e Sopravvivenza della Forza», unitamente ad un adeguato, autonomo supporto sanitario capace di intervenire con immediatezza nel teatro delle operazioni.

A tal riguardo, pertanto, condivido l’orientamento di supportare il nostro contingente con unità speciali quali incursori, sabotatori, genieri, sminatori e nuclei per il rilevamento di agenti nucleari, chimici e batteriologici. La logistica e il sistema di telecomunicazioni, tra l’altro, dovranno essere di elevata efficienza e sostenute da tecnologie d’avanguardia, per garantire sempre e in qualsiasi condizione l’autoprotezione attraverso l’esercizio del comando e controllo delle forze sul campo. Indispensabile è anche la presenza di efficienti ed addestrati squadroni di elicotteri per l’immediato supporto o lo sgombero dei reparti che si dovessero trovare eventualmente in difficoltà.

Avendo fatto cenno al supporto logistico, signor Ministro, sento il dovere di richiamare la sua attenzione sulla indispensabilità di assicurarlo attraverso un canale di collegamento aereo, che, allungandosi dall’Italia all’Afghanistan, non lasci mai il nostro contingente, per tutta la durata della missione, privo dei necessari rifornimenti di mezzi, uomini e materiali. Considerata la lontananza del teatro, è necessario prevedere il massimo impegno dell’Aeronautica militare.

Dopo aver esposto, prima, le ragioni di natura essenzialmente politica, per le quali dobbiamo aderire alla richiesta degli alleati di partecipare anche noi alla «*Enduring Freedom*» in Afghanistan, mi sono dilungato sugli aspetti e le implicazioni tecnico-operative della missione, per dimostrare che noi aderiamo non per acquiescenza alle richieste del Governo. Diamo il nostro assenso perché abbiamo valutato che la missione è irrinunciabile, avendo chiara coscienza delle sue difficoltà tecniche, operative e logistiche, e non escluse quelle finanziarie, che saranno ingenti.

Ho voluto altresì dare il mio contributo a questo dibattito anche perché la nostra opinione pubblica sia correttamente e preventivamente informata sull’iniziativa e, soprattutto, perché il Governo si muova, dopo aver ricevuto il consenso del Parlamento, avendo pianificato e programmato scrupolosamente ogni aspetto della missione. Reputo, infatti, necessario assicurare la massima tutela possibile alla vita dei nostri ragazzi, che eseguiranno l’ordine di partire per il lontano Afghanistan.

Onorevoli colleghi, stiamo assumendo un impegno decisivo per la credibilità del nostro Paese nel consesso internazionale. Non è la prima volta che i nostri militari parteciperanno ad un’operazione di guerra, atteso

il largo impiego dei bombardieri dell'Aeronautica militare durante il Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole D'Alema nei vicini Balcani e in precedenza, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, nella guerra del Golfo; si tratta, però, della prima volta per i nostri alpini, per il nostro esercito, dopo la seconda guerra mondiale.

Noi siamo con i nostri soldati e vogliamo che siano apprezzati non solo per la loro umanità, ma anche per la preparazione professionale, l'addestramento e l'affidabilità del loro equipaggiamento. Vogliamo vederli partire con spirito sereno e circondati dalla solidarietà e dall'affetto di tutti gli italiani. A loro è affidato un compito nobile e di elevato valore morale, perché inteso a restituire la speranza di un futuro libero e sicuro a popolazioni martoriate da lunghi anni di guerra e di privazioni.

Noi, dunque, diamo il nostro consenso perché la missione è idonea allo scopo politico e agli impegni che abbiamo assunto a livello internazionale. Concludo rivolgendomi all'intelligenza, al cuore e alla coscienza dei colleghi dell'opposizione, con l'intento di indurli a mettere da parte i tornaconto di partito e a partecipare positivamente a questa decisione, che è un impegno di tutti gli italiani per la pace. Aderiscano con spirito costruttivo nel superiore interesse dell'unità nazionale, come sempre noi abbiamo fatto quando sedevamo nei banchi dell'opposizione.

Ai nostri militari, che partiranno per questa missione, va la piena solidarietà di Alleanza Nazionale ed un forte, sincero e sentito in bocca al lupo. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, signor Ministro della difesa, onorevoli senatori, abbiamo ascoltato le sue dichiarazioni così come quelle rese la scorsa settimana dal Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, in merito all'intensificazione della nostra partecipazione ad «*Enduring Freedom*».

Come è noto, la Lega Nord si è schierata immediatamente al fianco degli Stati Uniti dopo gli attentati dell'11 settembre ed ha appoggiato fin dal primo momento la decisione del Governo di partecipare attivamente alla campagna antiterroristica che ha portato al rovesciamento del regime talebano e allo scompaginamento della rete terroristica di Al Qaeda.

Ricordiamo altresì che al momento del voto sulla partecipazione italiana ad «*Enduring Freedom*» fu con la maggioranza anche il grosso dell'opposizione ed «*Enduring Freedom*» implicava già nello scorso autunno un attivo concorso offensivo italiano alle operazioni condotte dagli Stati Uniti sul suolo afgano. Proprio in ragione della peculiarità dell'impegno venne altresì deciso in quella circostanza di applicare ai nostri militari impegnati in quella missione il codice penale militare di guerra, un fatto inedito dal 1945.

Capiamo, quindi, poco i distinguo emersi negli ultimi giorni all'interno del centro-sinistra. Certo, non avevamo truppe di terra schierate al fianco di quelle americane, britanniche, tedesche ed australiane, ma gli aerei della nostra Marina hanno compiuto numerosi voli congiunti con gli apparecchi statunitensi, illuminando loro – come si dice in gergo – i bersagli da colpire.

Ci sembra, quindi, ipocrita fare oggi distinzioni tra la missione ISAF di mantenimento della pace a Kabul (missione buona perché non si spara) ed «*Enduring Freedom*» (missione cattiva perché invece si combatte). Noi in «*Enduring Freedom*» ci siamo già.

L'ostilità verso l'intensificazione del nostro impegno in Afghanistan ha altre ragioni. Si cavalca la tigre del pacifismo, cercando di far dimenticare le ragioni che hanno imposto l'intervento.

È anche possibile che con un «no» italiano si voglia danneggiare lo sforzo americano e britannico contro l'Iraq, nella presunzione che si vada con i nostri soldati sulle montagne afgane solo per disimpegnare soldati alleati che andranno ad occupare Baghdad.

Se è così, l'opposizione dovrebbe dirlo a chiare lettere ed assumersi pienamente la responsabilità di chiedere al Governo italiano di incrinare per primo la tenuta della coalizione antiterroristica che così brillanti risultati ha già ottenuto.

Non possiamo condividere le ragioni dell'opposizione, proprio perché crediamo nella necessità di restare compatti e non vediamo alcun cambiamento di politica da parte del Governo.

Vera, però, è un'altra cosa e riteniamo che il Governo ne sia consapevole, se fosse confermato che per meglio prepararsi al cimento abbiamo chiesto di essere impegnati tra non meno di quattro o cinque mesi. I soldati che mandiamo in Afghanistan saranno esposti a gravi rischi; perdite sono probabili ed occorre prepararvisi fin d'ora, in vista dei momenti in cui si dovrà spiegare al Paese perché abbiamo compiuto sacrifici di questa natura.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PERUZZOTTI). L'Esercito italiano fronteggerà verosimilmente una guerriglia. Lavorerà inoltre lontano dai riflettori e, forse, senza ricevere alcuna contropartita in termini di riconoscimenti internazionali. Bisogna dirselo fin d'ora.

C'è un ulteriore problema sul quale vogliamo richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento al fine anche di prevenire dannose problematiche alla salute dei nostri giovani. In considerazione della grande quantità, molto probabilmente, di uranio impoverito che sono state impiegate in Afghanistan dagli americani, riteniamo indispensabile che i nostri

ragazzi siano oggetto di monitoraggio sanitario continuo e vengano sottoposti frequentemente ad accertamenti. Si eviti inoltre ogni comportamento a rischio in questi mesi di preparazione, ad esempio scaglionando nel tempo le vaccinazioni ed ogni altro adempimento sul quale pesino sospetti.

Un'ultima osservazione, signor Ministro, che non rivolgiamo tanto a lei, perché solo da un anno o poco più è ministro della difesa, ma che dovrebbe far riflettere anche chi l'ha preceduta. Ancora una volta, di fronte ad un impegno gravoso e rischioso, il Governo ricorre agli alpini, una specialità prestigiosa del nostro Esercito verso la quale non si può certamente dire che sia stata mostrata in tempi recenti particolare comprensione. (*Applausi dai Gruppi LP, AN e UDC:CCD-CDU-DE*).

Nell'augurare alle nostre truppe successo in questo difficile impegno, e naturalmente nel dichiarare il voto favorevole della Lega Padana, desideriamo concludere il nostro intervento invitando il Governo e lei, signor Ministro, a prendersi maggior cura del futuro degli alpini, tutelandone specificità operativa ed identità territoriale. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meleleo. Ne ha facoltà.

MELELEO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo oggi qui all'esame di un provvedimento che riguarda le nostre Forze armate, in particolare la missione di mille unità, tra alpini e parà, in Afghanistan, per la durata presumibile di sei mesi.

Il Ministro della difesa, nel suo intervento di ieri in quest'Aula, ha illustrato, in modo chiaro, circostanziato e convincente, i particolari dell'operazione, i motivi che sono alla base della stessa. Egli ha precisato, tra l'altro, che i militari italiani saranno dislocati in una zona al confine con il Pakistan e sostituiranno gli inglesi in una regolare e consueta turnazione nel compito prefisso di «stabilizzare» la situazione contro qualsiasi focolaio e disordine che possano turbare quell'equilibrio finora raggiunto e ancora non radicato per la presenza di *clan* locali di ribelli e nuclei residui di talebani.

La richiesta, come sappiamo, di fatto è stata avanzata direttamente dal Pentagono a Roma ed entra a far parte della nostra partecipazione, nell'ambito della campagna «*Enduring Freedom*», in corso e non costituisce alcuna novità. Nessuna novità nel quadro degli interventi dei vari Paesi impegnati e nessuna novità anche per noi. Il Ministro ha citato, data per data, tutte le comunicazioni fatte al riguardo, all'Aula e alle Commissioni di merito, facendoci chiaramente intendere che gli appuntamenti di ieri e odierno devono intendersi e significare un atto più che dovuto di rispetto verso il Parlamento.

Confermare oggi il nostro assenso vuol dire rispettare un preciso dovere, non disattendere gli impegni e gli obblighi assunti nei riguardi degli

alleati (vedi l'articolo 5 del Trattato di Washington) e oltretutto concorrere all'obiettivo di pace nel mondo che vogliamo raggiungere e sostenere.

I motivi che spingono alcuni Gruppi del centro-sinistra a negare l'assenso a questo provvedimento non sembrano, almeno per alcuni, essere coerenti con la politica di pace, che tutti andiamo «predicando», né giustificano il recente passato. Dall'intervento nel Golfo effettuato nel 1991, Giulio Andreotti al Governo, con l'astensione dell'allora neonato PDS, a quello in Somalia del 1993, Ciampi a Palazzo Chigi, con l'appoggio dell'allora PDS, alla missione in Albania del 1997, Prodi al Governo, missione che, proposta dal centro-sinistra, è stata votata dal Polo, allora all'opposizione, al successivo e ultimo intervento nel Kosovo del 1999, con il Governo D'Alema e «varato» col voto responsabile del centro-destra, ancora allora all'opposizione.

Fatto questo breve *excursus* sulle missioni più importanti del nostro Esercito, tralasciando quelle del Mozambico, Sud Africa eccetera, non sappiamo oggi come giustificare alcuni comportamenti, specialmente dopo che dalla bocca del Ministro della Difesa abbiamo appreso la validità della missione e i risultati soddisfacenti sinora ottenuti, specificatamente nell'Afghanistan, dalla sua liberazione dal regime oppressivo dei talebani, allo sradicamento graduale dell'organizzazione terroristica, alla ricostruzione del Paese, all'insediamento di un Governo democratico, al ritorno di pace e di benessere, se pur relativo.

Tutto ciò però – come abbiamo sentito – non ci permette di togliere il nostro supporto ancora necessario, direi indispensabile, atteso che sussistono tensioni tra i vari gruppi etnici, linguistici e religiosi e ci sono residui di bande terroristiche che, in assenza di un esercito e di una polizia nazionali, potrebbero compromettere i risultati sinora ottenuti.

È bene ribadire, in ultimo, l'inconsistenza di alcune argomentazioni che si adducono a sostegno del diniego all'impegno in discussione. Lo ha fatto bene il Ministro, mi piace ripeterlo.

Non può essere vero, ed è strumentale, affermare che la missione in esame è correlata e prelude alla guerra contro l'Iraq. Sono due fatti ben distinti: l'invio del nostro contingente alpino entra – ripetiamo – in una regolare turnazione delle truppe alleate preposte ai fini su rievocati; nessuna azione bellica. D'altra parte, sarebbe veramente paradossale, per non dire ridicolo, vedere una nazione che si predispone alla guerra con un esercito di mille uomini.

La guerra a Saddam Hussein è ben altro problema e riteniamo di interpretare la volontà di tutti noi quando affermiamo che la soluzione dei rapporti controversi con l'Iraq va ricercata privilegiando l'intervento politico, instaurando un dialogo, tentando ogni bonaria soluzione, lasciando come ultima e insostituibile *ratio* il ricorso alle armi. In tal senso e a tal proposito, riteniamo che debba essere orientato ogni nostro sforzo.

Concludiamo pertanto questo intervento ringraziando il ministro Martino per le notizie e i chiarimenti fornitici, conferendo il pieno assenso al provvedimento in esame e accompagnando i nostri alpini col pensiero e

con l'augurio più affettuoso. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, AN, FI e LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danieli Franco. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel momento stesso in cui ci accingiamo ad assumere una decisione riferita alla lotta internazionale al terrorismo è utile e doveroso, ad un anno di distanza, un bilancio di quella campagna, una valutazione dei risultati conseguiti e del contesto che è mutato, sia a livello interno in Afghanistan, sia a livello internazionale.

Credo che nessuno possa negare i risultati conseguiti nella prevenzione e nel contrasto delle attività terroristiche, come credo che non sia inutile evidenziare i problemi che ancora permangono.

All'indomani dell'11 settembre l'Italia, l'Europa, l'intera comunità internazionale non si sono limitate alla condanna, alla doverosa solidarietà nei confronti del popolo e del Governo americano. Abbiamo fatto di più: abbiamo condiviso tutte le scelte operative che hanno consentito di rovesciare il regime dei talebani, di smantellare – anche se non definitivamente – la rete terroristica di Al Qaeda in quel territorio, di congelare e sequestrare ingenti finanziamenti riconducibili a gruppi o attività terroristiche, di individuare e colpire collegamenti e cellule operative in diversi Paesi.

L'Italia, a differenza di altri Paesi che hanno aderito ad una sola delle due operazioni, ha deciso di partecipare ad entrambe: a quella più propriamente militare – è un dato oggettivo – «*Enduring Freedom*» ed a quella più finalizzata alla sicurezza ed alla ricostruzione dell'area di Kabul, l'*International Security Assistance Force* (ISAF).

La solidarietà internazionale ci ha consentito di costruire la più grande coalizione internazionale registrata nella storia. Siamo riusciti a conseguire risultati importanti, ma permangono problemi, anche rilevanti, rispetto ai quali è doveroso e utile riflettere.

Sinceramente non so se sia vero quanto affermato dall'ex vice presidente americano Al Gore, secondo il quale gli Stati Uniti hanno deciso di spostare il conflitto sul fronte iracheno perché stanno perdendo la guerra in Afghanistan. Ma sono invece convinto, come ho avuto modo di dire nel corso della discussione la scorsa settimana in questa stessa Aula, che il possibile attacco militare di Bush all'Iraq, senza mandato ONU, al di fuori di qualsiasi norma giuridica internazionale, basato sulla nuova ed inaccettabile dottrina della guerra preventiva, cambi il contesto internazionale e regionale, introduca contrasti non utili, indebolisca la coalizione e la lotta contro il terrorismo.

È questo il contesto che cambia, Ministro, e cambia anche se lei afferma il contrario, anche se il Governo ha bisogno di dire il contrario. È questo che cambia, non la prosecuzione del nostro impegno, che abbiamo assunto in un quadro ONU e che vogliamo non solo mantenere ma ulteriormente qualificare – e sottolineo il termine qualificare – alla luce, però,

delle necessarie verifiche dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi prefissati.

Noi abbiamo fatto e facciamo la nostra parte di alleati consapevoli; il nostro Paese deve recuperare un ruolo più attivo, autorevole e responsabile sia a livello europeo che a livello internazionale. Distrarre l'attenzione dall'impegno contro il terrorismo internazionale per attivare un conflitto in quelle forme è un errore degli Stati Uniti, e noi lo diciamo con molta nettezza, lo affermiamo, lo sottolineiamo: è un errore. Non ci stancheremo mai di ripeterlo da alleati strategici, da alleati per l'appunto, non da camerieri perché condividiamo con gli Stati Uniti valori comuni di civiltà, principi di democrazia e di responsabilità.

Che sia necessario riflettere sulla campagna attivata e sui risultati conseguiti in Afghanistan lo dicono non solo la logica e la realtà, ma lei stesso, signor Ministro, quando afferma che pace e stabilità sono ancora fragili in Afghanistan, che la cornice di sicurezza e le condizioni di vita rimangono precarie, che il pericolo terrorista non è stato azzerato e che quelle organizzazioni non sono state completamente debellate, che c'è una proliferazione di violenze e di attentati.

Questo è tutto vero. Ricordo l'assassinio del Ministro dell'aviazione e del vice presidente, l'attentato a Karzai, tutto in una cornice di perdurante insicurezza a Kabul, figuriamoci nelle altre città del Paese. È una situazione che conosciamo bene. A questo si aggiunga la ripresa del controllo territoriale in forme spesso inaccettabili da parte dei diversi signori della guerra, di violazioni intollerabili dei più elementari diritti umani, specialmente contro le donne che continuano oggi a subire condizioni di schiavitù sotto l'Alleanza del Nord non meno intollerabili di quelle patite ieri sotto il regime dei talebani. Si aggiunga la ripresa della produzione e del commercio della droga.

Se siamo in quel Paese per combattere il terrorismo e se la lotta al terrorismo, come lei ha affermato e io condivido, non si esaurisce nella sua dimensione militare, dobbiamo trarne le conseguenze. Ricordiamo allora le tre fasi di «*Enduring Freedom*». La prima fase prevedeva l'ingresso e lo schieramento delle forze militari e si è conclusa; la seconda prevedeva la caduta del regime dei talebani e si è conclusa; sulla terza, a nostro avviso, bisogna riflettere: pacificazione, stabilizzazione della precaria democrazia, delle precarie istituzioni «democratiche» di quel Paese, precarie ma importanti.

Signor Ministro, lei è stato molto sintetico e conciso, in qualche caso abbastanza vago, nell'indicarci che cosa dovrebbero fare i nostri militari schierati insieme agli altri soldati sulle montagne dell'Afghanistan (in qualche momento ho pensato che ci troviamo di fronte ad una caccia ai fantasmi).

Al contrario, molta parte, la stragrande parte del suo discorso si è incentrata sulla necessità di garantire la sicurezza nelle aree urbane, di stabilizzare le precarie istituzioni afgane, di dare una cornice di certezze in quella realtà che oggi, a mio e a nostro avviso, è la più delicata per quanto riguarda il futuro dell'Afghanistan: non tanto e non solo le montagne, dun-

que, quanto le aree urbane, che sono sottratte al controllo delle forze delle autorità provvisorie afgane e non sono sottoposte al controllo dell'ISAF, che si occupa solo della zona di Kabul e dintorni.

Se questo è il dato oggettivo, così come emerge anche dalla sua analisi, credo che lo strumento più adeguato non appare essere solo il rafforzamento di «*Enduring Freedom*», perché la stabilizzazione e la pacificazione dell'Afghanistan dipenderanno dall'evoluzione istituzionale, amministrativa e civile della stessa società afgana, dalla sua capacità, con il nostro aiuto, di crescere e di svilupparsi.

Ci appare quindi essere l'ISAF, l'operazione nella quale sono impegnati circa 450 nostri uomini, lo strumento più adeguato, proprio alla luce di quello che lei è venuto a dirci, per raggiungere il risultato voluto in questa terza fase, l'operazione che lei ha definito come «la parte più nobile del nostro impegno militare in quel teatro».

Concludo ricordando che questo ci chiedono, peraltro reiteratamente, il *premier* Karzai, Kofi Annan e le organizzazioni umanitarie internazionali, e questo è quanto noi crediamo si debba fare. In questo senso, signor Ministro, presenteremo una nostra proposta di risoluzione nella quale, tra l'altro, vi sarà il reciso rifiuto, come strumento di lotta al terrorismo internazionale, della teoria e della pratica della guerra preventiva.

Collegli della maggioranza, vi invitiamo a votare questa nostra proposta di risoluzione, questo nostro atto, con la suddetta specificazione, che crediamo sia importante, doverosa, necessaria e rispetto alla quale tutti quanti dobbiamo sentirci coinvolti, assumendo posizioni precise, inequivocabili. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, i soldati italiani sono già da quasi un anno in Afghanistan. Sono poco più di 300 nell'ambito dell'operazione denominata Libertà duratura, «*Enduring Freedom*»; sono 450 nella missione ISAF, Forza internazionale di assistenza e di sicurezza.

Abbiamo seguito con spirito di partecipazione, di solidarietà il loro schieramento sul terreno. Non è nuovo il nostro impegno in Afghanistan; un ufficiale italiano nel 1998 è caduto. Abbiamo dato e stiamo continuando a fornire un contributo alla ricostruzione di un ordine, di una legalità, in quella terra tormentata.

I soldati italiani, gli ufficiali, i nostri uomini che sono là e che lo saranno ancora nell'immediato futuro sanno di avere al loro fianco la sinistra italiana, le forze che noi rappresentiamo. Si tratta molto spesso di giovani che provengono da famiglie di lavoratori e noi non potremo che essere sempre (quali che siano le decisioni che il Governo assumerà e che il Parlamento voterà) dalla loro parte, con loro, al loro fianco.

Gli obiettivi originari dell'operazione Libertà duratura erano i seguenti: colpire le basi di Al Qaeda (e questo obiettivo è stato raggiunto);

recidere i collegamenti tra il governo afgano e la rete terroristica (e anche questo risultato è stato conseguito); neutralizzare il regime dei talebani (e le forze schierate sul terreno hanno sconfitto tale regime); infine, catturare i capi della rete terroristica (e al riguardo i risultati sono ancora in una certa misura insufficienti e inadeguati).

«*Enduring Freedom*» è un'azione militare, a guida americana, disposta in conformità con la Carta delle Nazioni Unite (articolo 51) sulla base di risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Il nostro impegno nell'ambito della «*Enduring Freedom*», che continua e che in questo momento nessuno mette in discussione, deriva anche dall'articolo 5 del Trattato NATO; se mai, abbiamo lamentato e lamentiamo il fatto che in questa vicenda proprio la NATO sia rimasta del tutto ai margini delle operazioni disposte in quell'area.

Il comando e la guida politica dell'operazione «*Enduring Freedom*» sono degli Stati Uniti; più avanti nel tempo è stata creata l'ISAF (*International Security Assistance Force*) con compiti di stabilizzazione e con la finalità di promuovere ed organizzare un tessuto di istituzioni e di servizi anche per dare una prospettiva al ritorno dei profughi sul territorio afgano.

Ora, signor Ministro, non possiamo tacere o trascurare il fatto che qualcosa di profondo è cambiato da un anno a questa parte e le nostre valutazioni politiche devono tener conto di questo mutamento politico. Abbiamo oggi un quadro di assoluta incertezza nell'area che comprende i Paesi del Golfo e lo stesso territorio dell'Afghanistan; lo scenario è unico ed ancora più impegnativa, quindi, è ogni scelta che riguardi la nostra presenza militare nell'area.

Siamo di fronte ad una esplicita teorizzazione e vorrei dire proclamazione da parte di settori autorevolissimi dell'amministrazione statunitense del diritto degli Stati Uniti a valersi della propria superiorità militare con scelte di tipo bellico compiute in forma unilaterale e con un sistema di comando accentuatamente unilaterale.

Le enunciazioni e le scelte, in questa fase prevalenti, della amministrazione americana introducono in realtà una svolta drastica della politica degli Stati Uniti e pongono in discussione il ruolo dell'ONU. Come si può escludere, signor Ministro, la stretta connessione, che è nelle cose, tra lo schieramento di forze a guida americana in Afghanistan e la preparazione di un intervento militare nell'Iraq? Non si può escludere! Anzi, per certi versi, la dottrina enunciata di recente da Bush – e motivata ed esposta con ampiezza di argomenti in un saggio di Ronald Rumsfeld, pubblicato nell'ultimo numero della rivista «*Foreign Affairs*» – porta alle estreme conseguenze la stessa idea di comando unilaterale che avevamo già visto come dominante nella organizzazione della missione «*Enduring Freedom*».

Vede, signor Ministro, se noi oggi fossimo al Governo diremmo, in piena responsabilità e autonomia e con la franchezza che sono necessarie quando si parla agli alleati e agli amici, che noi in questo momento preferiamo contribuire al rafforzamento della missione disposta dal Consiglio

di Sicurezza delle Nazioni Unite e operante sotto l'egida dell'ONU, che risponde al nome di ISAF (*International Security Assistance Force*).

Il mutamento, signor Ministro, non riguarda soltanto il contesto; gli elementi di novità concernono anche la nostra partecipazione ad «*Enduring Freedom*», così come è stata da lei enunciata ieri. Del resto, lei aveva esplicitamente dichiarato, nel corso di una recente intervista, che la forma del nostro contributo a detta operazione doveva cambiare e ieri ha parlato della possibilità, anzi della realistica previsione – e non potrebbe essere altrimenti – di attività di combattimento da realizzare per (traducendo le sue dichiarazioni in termini più semplici) inseguire i terroristi sulle montagne dell'Afghanistan.

Mi domando se oggi, per noi che dobbiamo decidere una nuova ed ulteriore nostra partecipazione all'impegno in Afghanistan, abbia senso rafforzare l'azione di inseguimento dei terroristi e schierare le nostre forze su quel fronte, mentre continua, alle spalle di questa azione di combattimento, una condizione di disordine, di sopraffazione e di illegalità nelle aree urbane.

Mi domando se non sia più opportuno, per noi oggi, impiegare forze nuove per potenziare l'iniziativa volta a costituire un tessuto istituzionale nelle città dell'Afghanistan, a costruire un ordine, a mettere il Governo afgano in condizione di rendere effettivo il proprio potere e quindi di contrastare con le proprie forze – che noi contribuiamo a ricostituire e a far vivere – i gruppi terroristici. Dobbiamo fare in modo che il Governo afgano, così fragile, sia messo in condizione di guadagnare terreno. E allora, non è più opportuno un impegno nell'ambito della missione ISAF? Questo è il quesito che vogliamo rivolgere al Ministro della difesa.

Abbiamo apprezzato i toni prudenti delle dichiarazioni effettuate ieri dal ministro Martino, anche se dobbiamo sottolineare che tali toni sono in contrasto con alcune altre sue dichiarazioni e con le interviste da lui rilasciate. Chiediamo al Ministro ed al Governo di rispettare le motivazioni e le indicazioni dell'opposizione e in particolare dei Democratici di sinistra che sono contenute nella proposta di risoluzione n. 5, presentata questa mattina.

Signor Ministro, nel corso della precedente legislatura voi avete votato, a volte per ragioni di politica interna, contro scelte rilevanti di politica internazionale. Non riprenderò quella polemica, non ricorderò che il centro-destra si astenne su una scelta strategica come quella dell'allargamento della NATO. Allora, se decidiamo una moratoria della polemica riguardo a materie che sono così rilevanti, noi vi chiediamo di valutare serenamente la nostra proposta: dare più forza alla missione dell'ONU e concentrare in quella zona un impegno che deve essere di pace, soprattutto in questo momento, mentre in tutta l'area del Golfo e anche in Afghanistan spirano nuovi venti di guerra. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

* MALAN (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, voglio innanzitutto sottolineare la grande rilevanza politica e istituzionale del fatto che il Parlamento venga nuovamente coinvolto in questo passaggio dell'impegno militare italiano nella missione in Afghanistan.

Come è stato già detto, non vi era l'obbligo giuridico di affrontare questo passaggio; passaggio che però è stato preannunciato dal Presidente del Consiglio quando, alcuni giorni fa, ha riferito sulla politica estera del nostro Paese. Occorre sottolineare che il 7 novembre 2001, allorché il Parlamento approvò con un'ampia maggioranza le comunicazioni del Governo, esse comprendevano la seguente specificazione: «...per l'Esercito è stato individuato un contingente di circa 1.000 militari, il cui impiego potrebbe collocarsi in una fase successiva, con compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie».

Il fatto che il Parlamento venga nuovamente coinvolto è dunque particolarmente importante, così come sono importanti la tempestività con cui avviene questo passaggio parlamentare e l'accuratezza delle informazioni che sono state fornite dal Ministro della difesa il 7 novembre dello scorso anno e nella giornata di ieri.

Vorrei sommessamente ricordare che in passato la tempestività e accuratezza non sono state pari; mi riferisco ai fatti del 1999, occasione in cui pure non mancò il sostegno da parte dell'attuale maggioranza al Governo allora in carica. Credo perciò che tutti debbano dare atto al Governo di questa correttezza politico-istituzionale, anche coloro che hanno inteso e intendono votare contro le comunicazioni del Ministro.

Venendo al merito, ritengo sia importante sottolineare alcuni aspetti del successo dell'operazione internazionale contro il terrorismo. È stato eliminato un regime, quello dei talebani, all'interno feroce come pochi altri nella storia, contro la sua popolazione, in particolare le donne, e all'esterno estremamente pericoloso perché univa la spregiudicatezza della violenza terrorista alle possibilità garantite da uno Stato sovrano, con relativo controllo del territorio e rappresentanza internazionale.

È stato instaurato un Governo provvisorio che, tra mille difficoltà e con tutti i problemi che sono stati ricordati, sta comunque lavorando per la normalizzazione del Paese, un Paese – non dimentichiamolo – che si trova in una situazione di guerra o di dittatura fanatica fin dall'intervento sovietico del 1979.

Va anche detto che le perdite da parte della coalizione internazionale sono state limitatissime, per quanto dolorose, a dispetto delle nere previsioni fatte da taluni. Le vittime tra la popolazione civile, anch'esse perdite dolorose che si è cercato di evitare con ogni sforzo, sono state comunque molto limitate, specialmente in considerazione della difficoltà delle operazioni, che erano rivolte non contro un esercito regolare ma contro dei terroristi, guerriglieri abituati a mescolarsi alla popolazione civile, della quale peraltro facevano parte.

Questi successi sono testimoniati in primo luogo da un dato, forse il più importante e positivo tra quelli elencati dal Ministro; mi riferisco ai

due milioni di profughi rientrati nel loro Paese. È un dato importantissimo perché testimonia che, nonostante le difficoltà e i problemi che ancora affliggono l'Afghanistan e che pure sono stati sottolineati, questa gente ha potuto finalmente ritornare nel proprio Paese. È un segno che la situazione, per quanto ancora difficile, è estremamente migliorata.

Va aggiunto che nel corso delle operazioni, sia con riguardo a ciò che è stato trovato in Afghanistan sia con riferimento a ciò che è stato svelato dai mezzi di informazione mondiale, sono emerse prove inconfutabili ed evidenti della strettissima collaborazione del regime dei talebani con il criminale attacco dell'11 settembre 2001 a New York.

Va sottolineato anche che l'attiva partecipazione italiana alla coalizione antiterrorismo ha consentito e consente al nostro Paese di far pesare le proprie opinioni in ambito internazionale, a cominciare dal nostro profondo convincimento dell'importanza che riveste, nell'ambito dell'impegno per la pace internazionale, una politica che consenta lo sviluppo dei Paesi più poveri, con l'obiettivo di liberare dalla miseria e dalla disperazione i milioni di uomini e di donne che ancora ne sono afflitti.

In considerazione di tutto questo, chi il 7 novembre scorso ha dato il proprio appoggio all'impegno militare italiano in Afghanistan non può che confermarlo oggi, se possibile con maggiore convinzione, alla luce dei risultati ottenuti, dell'atteggiamento del Governo nei confronti del Parlamento e allo scopo di garantire il più ampio sostegno ai nostri militari. Mi aspetterei anzi, se non leggessi i giornali, che anche qualcuno di coloro che il 7 novembre scorso si opposero a questo intervento si convincesse oggi ad unire il proprio voto a sostegno dell'azione della coalizione internazionale.

Quanto a noi di Forza Italia, nel manifestare il grande apprezzamento ed il pieno appoggio all'operato del Governo, desideriamo far sentire a tutti i militari italiani che sono impegnati all'estero, in particolare a quelli che sono e saranno impegnati in Afghanistan, il nostro sostegno, che dovremo mantenere attento e costante durante tutta la durata di queste missioni, certi che, come ha dichiarato il Ministro della difesa, saranno prese tutte, assolutamente tutte, le precauzioni per tutelare la sicurezza dei nostri militari in una situazione che non nasconde dei rischi oggettivi.

È stato detto che i malvagi trionfano solo se i probi rimangono indifferenti, aspettando magari che altri facciano ciò che andrebbe fatto. Ebbene, nella lotta al terrorismo a difesa della pace e della sicurezza internazionale, il nostro Paese non può rimanere indifferente e non può che dare il proprio sostegno in questa importantissima azione internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per chiedere che si sospenda la seduta per una ventina di minuti per consentire a tutti i colleghi senatori, e ovviamente ai responsabili di Gruppo, di valutare le proposte di risoluzione, alcune delle quali, da quanto mi risulta, sono state presentate pochi minuti fa. Mi sembra naturale che vi sia questa possibilità prima di ascoltare la replica del Ministro, che ovviamente dovrà pronunciarsi sulle stesse.

CONTESTABILE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). A nome dei Gruppi della maggioranza, dichiaro che non vi è alcuna opposizione a questa richiesta.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

MARTINO, *ministro della difesa*. Il Governo conviene con la richiesta, invitando però la Presidenza a far sì che la sospensione non superi i venti minuti.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,36, è ripresa alle ore 10,59.*)

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa, che invito a pronunciarsi anche sulle proposte di risoluzione presentate.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatrici ed onorevoli senatori, vorrei anzitutto ringraziare con assoluta sincerità tutti coloro che sono intervenuti. Sia dagli interventi favorevoli alla posizione del Governo, sia da quelli critici abbiamo imparato qualcosa, per cui dobbiamo essere grati. Mi scuso per il fatto che non potrò rispondere singolarmente a tutti gli argomenti che sono stati sollevati. Cercherò di limitarmi ai principali.

Vorrei, in primo luogo, dare una risposta al quesito posto dal senatore Marino circa le precauzioni che verranno prese. Fermo restando che tutti i militari impegnati saranno volontari e quindi dotati di un addestramento professionale elevato dal punto di vista tecnico-militare, la pianificazione

delle nostre missioni è normalmente tale da prevedere e prevenire ogni tipo di rischio.

Ci sono misure di protezione attiva, nel senso che c'è l'inserimento nei reparti di nuclei specialistici per l'autoprotezione; ci sono misure di protezione passiva, veicoli blindati protetti, veicoli blindati normali con protezioni aggiuntive, equipaggiamento individuale, come giubbotti anti-proiettile a tutti, e poi, soprattutto, l'addestramento specifico alla propria sicurezza.

Il senatore Marino ha anche parlato di conflitto ad alta intensità. L'espressione, da un punto di vista tecnico, non è appropriata, perché «alta intensità» significa scontro a fuoco frontale tra il grosso delle forze, e non è questo il caso. Non si può escludere l'impiego delle armi (tutte le operazioni militari armate comportano questo rischio), ma la natura della missione è quella che ho indicato ieri nel mio discorso, cioè si tratta di un'attività di interdizione di area volta ad impedire l'infiltrazione di gruppi terroristici in territorio afgano.

Il senatore Martone ha posto un problema reale e grave, quello delle vittime civili. È un problema che ovviamente è ben presente alla coscienza di chiunque si trovi a prendere queste decisioni. Tuttavia, mi permetto di suggerire che bisognerebbe altresì considerare le vittime che risulterebbero da un nostro mancato impegno: anche quelle sono vittime, pur se non necessariamente quantificabili come numero.

Per ciò che riguarda un aspetto sollevato da taluno e che trova eco in alcune delle risoluzioni, cioè un possibile collegamento tra la terza fase dell'operazione «*Enduring Freedom*» e un eventuale intervento militare in Iraq, come ha ben precisato il senatore Andreotti non c'è nessun collegamento. Intanto, un'azione militare in Iraq non è né imminente né inevitabile. In secondo luogo, stiamo parlando di dimensioni assolutamente non comparabili, perché qui si tratta di decidere l'impiego di 1.000 unità. Inoltre, gli americani non hanno nessuna intenzione di disimpegnarsi, di sganciarsi dal problema afgano. Quindi non c'è collegamento fra le due cose.

È stato sollevato, in particolare dai senatori Danieli e Brutti, il problema della maggiore desiderabilità della partecipazione alla missione ISAF anziché alla missione «*Enduring Freedom*». Il punto non è questo: non ci viene chiesto a quale missione partecipare, ma di onorare gli impegni internazionalmente assunti rispetto all'operazione «*Enduring Freedom*». Il 13 settembre scorso c'è stata una riunione alle Nazioni Unite sull'Afghanistan cui hanno preso parte il presidente del Consiglio Berlusconi e il primo ministro Karzai: non c'è stata alcuna richiesta di una nostra maggiore partecipazione in ISAF, al contrario c'è stato un apprezzamento per il nostro complessivo impegno a favore della stabilità in Afghanistan.

Non è vero, infatti, che l'una sia una missione delle Nazioni Unite e l'altra no: entrambe le missioni, sia l'ISAF che «*Enduring Freedom*», sono sotto l'egida delle Nazioni Unite, entrambe sono multinazionali, hanno come obiettivo ultimo la stabilità in Afghanistan e sono operazioni militari armate. Quindi, cercare di presentare la situazione come se l'ISAF

fosse una missione di pace ed «*Enduring Freedom*» una missione di guerra è, a mio avviso, del tutto infondato.

Il senatore Malabarba ha accennato alla spaccatura nell'Ulivo addebitandone la responsabilità ad una nostra intenzione. Senatore, mi dispiace, ma non sono d'accordo: non siamo stati noi a chiedere il voto, è stata la sinistra. Noi guardiamo con grande preoccupazione e con sincero rispetto alle divisioni e alle difficoltà che per ora l'opposizione si trova a dover affrontare e non le consideriamo affatto un elemento positivo, perché è un elemento di preoccupazione anche per noi. Quindi, non abbiamo nessun motivo ... (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP e del senatore Del Pennino*).

Prima di entrare nel merito delle risoluzioni che sono state proposte vorrei concludere – vi prego di credermi, onorevoli senatrici e senatori – senza alcun accento polemico; mi auguro che le parole non tradiscano questa mia intenzione.

A me non sembra che chi vota contro la posizione del Governo voti contro la guerra in Iraq. Non credo che chi vota contro voti contro il Governo. Chi vota contro vota contro la capacità del nostro Paese di onorare e far fronte ad impegni internazionali liberamente assunti con il consenso quasi unanime del Parlamento (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE, FI e LP e dei senatori Salzano e Ruvolo*), vota contro l'affidabilità internazionale dell'Italia, vota contro le nostre Forze Armate perché, come molto lucidamente ha osservato il senatore Del Turco, i nostri soldati non devono partire col sostegno di una sola parte del Parlamento, e – in definitiva – vota contro l'Italia.

Queste decisioni, onorevoli senatori, non si prendono mai a cuor leggero, ma quando è in gioco l'onore dell'Italia, la sua affidabilità sul piano internazionale, il vero patriota non può avere né dubbi né esitazioni perché è in gioco un valore ... (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE, FI e LP e del senatore Salzano*) che non gli appartiene, un valore indisponibile. Deve fare quello che è un suo preciso dovere: tutelare l'immagine, la credibilità, l'onore del suo Paese!

Per questo non solo il Governo e la maggioranza, ma l'Italia tutta deve essere grata a quanti nell'opposizione di sinistra sapranno dimenticare le ragioni di parte per contribuire a realizzare l'interesse del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Del Pennino*).

Vengo ora alle proposte di risoluzione. Il Governo è contrario alle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5, mentre è favorevole alle proposte di risoluzione nn. 1 e 4.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 6, apprezziamo moltissimo lo sforzo che sta dietro la sua costruzione. Siamo, ovviamente, assolutamente favorevoli al dispositivo che inizia con le parole «conferma l'impegno dell'Italia», mentre abbiamo delle perplessità sulla seconda parte, quella che inizia con le parole «impegna il Governo». Essa infatti sembra stabilire implicitamente un collegamento tra l'operazione «*Enduring Freedom*» e la crisi irachena.

Pertanto, il parere è favorevole alla prima parte del dispositivo (che inizia con «conferma l'impegno»), mentre chiedo che i Gruppi della maggioranza si astengano, nelle forme che il Regolamento del Senato prevede, per ciò che riguarda la seconda parte. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e AN e dei senatori Salzano e Ruvolo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, onorevole Ministro della difesa, signori senatori, dichiaro il mio voto nettamente contrario all'invio di nuove unità delle Forze armate della Repubblica in Afghanistan, come proposto dal Governo.

Così voto perché tale invio è destinato ad aumentare ingiustificatamente il nostro coinvolgimento politico-militare in quell'area, in un contesto in cui, si deve ormai prendere atto, è avvenuto un radicale mutamento degli scopi e dei fini dell'iniziale intervento militare anglo-americano nel quadro della lotta contro il terrorismo internazionale, cui partecipò anche una modestissima appendice italiana ed europea, tra l'altro graziosamente concessaci dopo le nostre richieste.

Tale intervento, pur nella riaffermata volontà di lotta contro il terrorismo, deve ormai considerarsi politicamente fallito nei suoi scopi di neutralizzazione di Al Qaeda e di cattura e neutralizzazione di Bin Laden o addirittura di pacificazione di quella zona, dove è risorta la resistenza talebana e dove uno pseudo-Governo non riesce neanche a governare e a dirigere gli eserciti tribali che si sono costituiti.

Così voto perché, per di più, il nostro intervento (giacché i nostri militari vanno a sostituire unità britanniche di elevata specializzazione d'attacco come i *Royal Marines*) sarebbe destinato a sostituire unità ad alta specializzazione impegnate finora in rischiose operazioni militari di vera e propria guerra, operazioni che evidentemente – questo è l'unico scopo della richiesta formulataci – dovrebbero essere assunte dai nostri soldati per rendere quelle unità anglo-americane (che, ripeto, noi dovremmo andare a sostituire) immediatamente disponibili alle ormai pianificate operazioni militari contro l'Iraq (sulle quali non si è ancora pronunziato né il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite né, come richiesto successivamente, il Parlamento italiano) dando un nostro consenso preventivo ad operazioni militari su cui il Parlamento non è stato né informato né chiamato a deliberare.

Per le più specifiche motivazioni di questa mia decisione, fatte da uno che è stato sempre fedele all'Alleanza atlantica e amico degli Stati Uniti d'America (tanto da essersi guadagnato il cognome da... «Americano con la kappa») rinvio all'intervento scritto che deposito al banco della Presidenza, pregando il signor Presidente di voler disporre perché

venga inserito nel Resoconto della seduta di quest'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, accoglierò il suo più dettagliato intervento scritto, che sarà allegato al Resoconto della seduta odierna.

* DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, i repubblicani voteranno a favore della proposta di risoluzione della maggioranza e dei dispositivi delle altre proposte di risoluzione che approvano l'impiego di ulteriori 1.000 unità delle Forze armate italiane nell'operazione «*Enduring Freedom*», secondo le linee che il Ministro ha illustrato sia nella sua relazione sia nella replica.

Si tratta di onorare un impegno assunto dal nostro Paese, di confermare un contributo alla lotta al terrorismo e al sostegno della realizzazione di un regime democratico in Afghanistan che cancelli la barbarie precedente.

Ma vorrei fare una considerazione più propriamente politica, al di là del merito delle risoluzioni che stiamo votando.

La politica estera ha rappresentato in questi anni, dal dopoguerra in poi, il collante su cui si sono realizzate le diverse coalizioni che hanno guidato il nostro Paese nel dopoguerra ed è stata per anni lo spartiacque tra maggioranza e opposizione.

Negli ultimi tempi avevamo trovato sui temi di politica estera un consenso *bipartisan* e avevamo individuato una posizione che sembrava caratterizzare sia maggioranza che opposizione. Dobbiamo registrare negativamente il fatto che oggi una consistente parte dell'opposizione abbia fatto una scelta diversa. Apprezziamo quella che hanno fatto i colleghi della Margherita, dello SDI e dell'Udeur, ma riteniamo che questo apra un problema politico più complesso, che dimostra le incertezze e le contraddizioni del cosiddetto bipolarismo italiano. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, anche alla luce della replica testé svolta dall'onorevole Ministro, i Comunisti italiani ribadiscono la loro assoluta contrarietà all'invio dei nostri 1.000 alpini, di questi «proletari in divisa» (come diceva Di Vittorio).

Ma come si può non estendere il problema all'Iraq, quando i nostri alpini andranno in Afghanistan in sostituzione di truppe anglo-americane che poi saranno impiegate nelle operazioni militari contro l'Iraq? Questo significa il coinvolgimento di fatto del nostro Paese nella guerra preventiva degli Stati Uniti d'America contro l'Iraq; una guerra preventiva – lo sottolineo – che non ha alcuna legittimità e che è contro ogni legalità internazionale e – aggiungo – contro gli interessi del nostro Paese e dell'Europa.

Perché dobbiamo pagare, grazie agli accordi segreti Berlusconi-Bush, gli errori strategici degli Stati Uniti d'America in tutta l'area mediorientale? Più che una supina accondiscendenza e gratuita attestazione di fedeltà, nell'interesse del nostro Paese e dell'Europa occorre dimostrare senso di responsabilità e di ragionevolezza, per evitare che tutta l'area Mediorientale diventi una polveriera incontrollabile.

Diciamo questo, signor Presidente, in sintonia con tanta parte della stessa popolazione americana che non condivide questa folle guerra contro l'Iraq e che non può per questo certamente essere accusata di antiamericanismo! (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e dei senatori Longhi e Flammia*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, il ministro Martino ha confermato clamorosamente la volontà esplicita del Governo che lega mani e piedi l'Italia alla scelta guerrafondaia degli Stati Uniti d'America, veri capi della catena di comando di «*Enduring Freedom*» e del suo complemento ISAF (*International Security Assistance Force*) e dei nostri alpini, sbattuti in prima linea ai confini con il Pakistan, magari futuro «Stato canaglia».

L'opposizione, invece di raccogliere unitariamente la grande spinta per la pace che viene dal nostro Paese, ma direi da gran parte del mondo, si divide e si avvita su se stessa con uno spettacolo indecoroso che consente al ministro Martino anche di ironizzare.

Dispiace che gli orientamenti prevalenti nell'Ulivo (nell'Udeur, nello SDI e nella Margherita e anche nella maggioranza dei Democratici di Sinistra) non si oppongano all'invio degli alpini in Afghanistan che è il vero e unico oggetto del voto; anche la proposta di risoluzione di cui è primo firmatario il senatore Angius parla d'altro. Come si fa a non scrivere un no secco alla proposta del Governo se si vuole avanzare un'altra ipotesi?

Rifondazione Comunista ha presentato una propria risoluzione, la n. 2, che dice no a questo ulteriore coinvolgimento dell'Italia nella guerra globale, primo passo verso l'attacco all'Iraq che non sarà accettabile neppure se gli Stati Uniti riuscissero ad estorcere un assenso al Consiglio di sicurezza dell'ONU, come ha confermato il Governo tedesco.

Invitiamo tutti i senatori dell'opposizione che condividono questa scelta a votare la nostra risoluzione e, come già dichiarato, i senatori di Rifondazione Comunista voteranno anche la risoluzione n. 3, di cui è primo firmatario il senatore Boco, che va nella stessa direzione, ponendo le basi per la costruzione di una sinistra alternativa alla guerra e anche alle politiche liberiste che la producono (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Verdi-U e del senatore Gruosso*).

FILIPPELLI (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per comunicare il voto favorevole dell'Udeur, così come preannunciato con l'intervento del collega Fabris, alla prosecuzione della missione antiterroristica in Afghanistan, ove è in atto un forte impegno internazionale per la creazione di condizioni favorevoli ad un cammino di reale pacificazione e di civile convivenza rese difficili dal permanere di sacche di resistenza dei terroristi di Al Qaeda.

Riteniamo che l'Italia debba contribuire oggettivamente a rafforzare questo impegno internazionale nell'attuale contesto operativo. D'altra parte, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro della difesa, dobbiamo convenire che non ci sono motivi per cambiare la linea politica espressa nel novembre 2001.

Dobbiamo convenire che l'impegno militare italiano in Afghanistan nella misura indicata dal Governo non configura un fatto nuovo tale da portare il Parlamento a conclusioni diverse da quelle dei precedenti atti approvati dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica.

Riteniamo, invece, di avere un dovere di responsabilità e di coerenza nei confronti del Paese e delle Forze armate che ci hanno rappresentato con una dignità e un prestigio delle quali come italiani siamo orgogliosi. Abbiamo inoltre un dovere di coerenza con la scelta di fedeltà al Patto atlantico. Al riguardo non possiamo avere alcun ripensamento, sia perché si tratta di un'operazione moralmente e giuridicamente motivata e giustificata, sia perché non possiamo rompere il fronte della solidarietà internazionale contro il terrorismo.

Sentiamo il dovere di sostenere moralmente e politicamente la partecipazione di un Paese civile, quale è l'Italia, alla lotta al terrorismo contro il quale bisogna consolidare risultati raggiunti e assicurare una risposta globale.

Diciamo sì anche noi, anche se con un pizzico di malinconia, e lo facciamo perché siamo convinti che non vi sia alcun collegamento con l'evolversi della situazione in Iraq e che si tratti di un'operazione di normale avvicendamento tra truppe impegnate in Afghanistan, e perché riteniamo che il voto di oggi confermi un indirizzo già adottato.

È con questi convincimenti, signor Presidente, che esprimiamo la nostra adesione all'azione del Governo e il nostro voto favorevole alle risoluzioni nn. 1, 4 e 6 di cui sono rispettivamente primi firmatari i senatori Contestabile, Fabris e Bordon (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non senza apprensione e dubbi, noi senatori socialisti ci dichiariamo convinti che sia giusto proseguire l'impegno italiano in Afghanistan aumentando anche l'entità del nostro contingente militare.

Certo, nutriamo alcune apprensioni: sappiamo che l'operazione è pericolosa perché si tratta della prosecuzione di «*Enduring Freedom*», e cioè della prima fase dell'impegno militare in Afghanistan. Poiché è necessario controllare il territorio ed occorrono truppe altamente specializzate, temiamo che il nostro esercito, da poco convertito ad una nuova impostazione che è quella della professionalità, non sia ancora del tutto preparato. Il Ministro ci ha tranquillizzati allorquando ha affermato che abbiamo truppe all'altezza del compito.

Tuttavia, in questa discussione, mi pare che emerga il problema della politica estera italiana e sappiamo quanto sia importante dal momento che concorre alla formazione dell'identità nazionale.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, qualche giorno fa abbiamo sostenuto di non poter approvare la richiesta avanzata dal presidente Bush di un intervento militare in Iraq, perché decisa unilateralmente, senza il coinvolgimento degli alleati e, soprattutto, senza l'intesa con tutti i Paesi impegnati nella lotta contro il terrorismo, nonché in assenza di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Abbiamo affermato di credere nella collaborazione tra Stati e nel ruolo delle Nazioni Unite. In seguito alla fine della Guerra fredda è necessario rafforzare gli organismi internazionali, in questo caso le Nazioni Unite, che svolgono un ruolo importante. È stato quindi detto un no alla guerra in Iraq, perché decisa unilateralmente; però, questo diniego ha come conseguenza l'accettazione di decisioni che si muovono lungo la linea delle risoluzioni già adottate da organi sovranazionali ai quali noi partecipiamo e approvate dallo stesso Parlamento nazionale. Vi sono più risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che riguardano l'Afghanistan e sono tutte indirizzate e rivolte ai Paesi impegnati in quell'area affinché rafforzino la loro presenza e garantiscano gli impegni assunti.

L'Italia non deve stancarsi di ripetere che è necessario seguire le indicazioni degli organismi internazionali, anzi dobbiamo sempre sostenere questa linea per quanto riguarda sia l'Iraq che l'Afghanistan. Tuttavia, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Governo deve tener presente questa linea soprattutto nel pretendere che le risoluzioni dell'ONU siano riconosciute come fondamentali e indispensabili e quindi siano rispettate in Af-

ghanistan, in Iraq, ma anche dagli israeliani in Palestina: guai, se pensassimo che le risoluzioni dell'ONU possono essere intese secondo le esigenze, gli interessi e anche le alleanze di ogni singolo Paese!

Siamo quindi favorevoli al rafforzamento delle truppe italiane in Afghanistan, ma anche alla sovranità del nostro Paese, che deve pretendere che le risoluzioni dell'ONU siano rispettate da tutti i Paesi ai quali sono dirette.

Con questi sentimenti, insieme ad altre forze dell'opposizione, abbiamo presentato una proposta di risoluzione e con questo intendimento dichiariamo il nostro voto favorevole su tale documento. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la situazione molto inquietante esistente in Afghanistan ha necessariamente bisogno di un coordinamento di tutte le forze democratiche per combattere il terrorismo e per difendere la democrazia.

Questa missione, che si preannuncia essere molto pericolosa e difficile e che ci sembra andare oltre gli obiettivi prefissati con le deliberazioni assunte l'anno scorso da Camera e Senato, vede un profondo coinvolgimento dell'Italia in operazioni militari di guerra.

Proprio alla luce della decisione del Parlamento americano di dare al Presidente mano libera nell'attacco preventivo contro l'Iraq, riteniamo indispensabile distinguere il ruolo europeo da quello americano; ci auguriamo che le decisioni di interventi multinazionali vengano concordate dalle Nazioni Unite e non vengano prese dai singoli Paesi, indipendentemente l'uno dall'altro, e che il voto per l'impegno in Afghanistan non sia esteso ad altri interventi militari in altri Paesi. Ringrazio il Ministro per la precisazione, al riguardo molto chiara, fatta in sede di replica.

Considerate la delicatezza e la gravità della questione, nonché le differenti posizioni manifestate dai senatori del Gruppo Per le Autonomie, il voto di ognuno sarà espresso secondo coscienza. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Martone*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi Verdi abbiamo sempre appoggiato e votato a favore di missioni internazionali umanitarie e di pace. Se il nostro Paese ha guadagnato negli anni, soprattutto durante il Governo di centro-sinistra, maggiore autorevolezza e credibilità internazionale è stato anche grazie a noi Verdi.

Non solo abbiamo appoggiato in modo convinto missioni di pace – penso a Timor Est e all'UNMEE in Etiopia e in Eritrea – ma abbiamo auspicato da sempre un maggiore e più incisivo impegno, da parte nostra e dell'Unione europea, in tutte le situazioni di grave crisi umanitaria, ove la comunità internazionale è stata spesso assente o è intervenuta con colpevole ritardo: in Ruanda come in Bosnia, in Angola come in Sierra Leone.

Nel caso di «*Enduring Freedom*» abbiamo invece, sin dall'inizio, espresso la nostra ferma contrarietà: non erano chiari gli obiettivi, la durata dell'operazione, i costi umani e sociali che avrebbe inevitabilmente comportato, i possibili risultati. Era invece molto chiaro che si sarebbe configurata come un affare privato degli Stati Uniti, affare nel quale gli altri alleati, soprattutto gli europei, dovevano fungere da mero supporto militare e logistico, senza alcuna possibilità di condivisione e di cogestione delle decisioni.

Avevamo ragione: Osama bin Laden non è stato catturato ed è altamente improbabile che si nasconda ancora in Afghanistan. Se si afferma che la rete di Al-Qaeda in Afghanistan è stata smantellata, viene da chiedersi, signor Ministro, perché si inviano in quel Paese altri soldati.

Non è chiaro però a tutt'oggi il bilancio delle vittime tra la popolazione civile e la situazione umanitaria appare ancora molto preoccupante. Sono tante poi le testimonianze di eccidi, di massacri e di fosse comuni. Quali e quanti sono stati gli orrori e le aberrazioni di cui l'Alleanza del Nord, sotto la copertura di «*Enduring Freedom*», si è resa responsabile? Noi crediamo che su questo si debba fare luce, perché se vogliamo pace e giustizia siamo i primi a doverla garantire.

L'invio di 1.000 militari italiani non ci è stato chiesto da organismi internazionali, né dall'ONU né dall'Unione europea; non è inserito nel quadro di una missione internazionale di *peace-keeping* o di *peace-restoring* a guida ONU; ci è stato chiesto dagli Stati Uniti per rimpiazzare i *Royal Marines* inglesi da impiegare molto probabilmente in altri teatri, molto probabilmente in Iraq.

E allora, signor Ministro, il nostro intervento si configurerebbe come un appoggio immediato, ancorché indiretto, alla guerra preventiva minacciata dall'Amministrazione Bush nei confronti del Paese mediorientale. È un signorsì senza riserve nei confronti di chi, in modo aberrante, teorizza la necessità di attacchi preventivi contro chi, a torto o a ragione, è ritenuto costituire una minaccia per la sicurezza internazionale, avendo invece bene in mente le proprie necessità strategiche in termini di controllo e gestione delle risorse, soprattutto quelle energetiche.

Non ci risulta, signor Ministro, che questo atteggiamento sia condiviso, per esempio, dall'Unione europea. Avremmo senza dubbio preferito discutere qui di come rafforzare l'aiuto umanitario e l'aiuto allo sviluppo dell'Afghanistan, potenziando le iniziative per la ricostruzione e la pacificazione.

Avremmo preferito cercare assieme all'Unione europea la definizione di strumenti politici in grado di dare risposte più incisive nella lotta al terrorismo, in merito alla quale è ormai del tutto evidente che i risultati mi-

glieri sono stati ottenuti ricorrendo a strumenti di *intelligence* e di cooperazione tra le strutture giudiziarie e le politiche di diversi Paesi, piuttosto che disegnando risposte militari alle crisi che investono il Medio Oriente e l'Asia centrale.

Signor Ministro, nella sua replica lei ha adoprato parole pesanti: «patria» e «tradimento» di chi in questo momento non concorda con la sua posizione. Voglio solo risponderle, signor ministro Martino, annunciando il voto contrario alla risoluzione a prima firma Contestabile e a tutte quelle che non daranno con chiarezza un no secco all'ipotesi dell'invio dei nostri alpini, che la difesa della patria o del nostro Paese si fa con il coraggio e l'intelligenza, coraggio e intelligenza che mancano a chi non vuole ammettere che il contesto internazionale è radicalmente cambiato in questo anno.

Non servono servi in questo mondo, ma servono alleati che sappiano dire ai propri alleati, come gli americani, che sono pericolosi nel momento in cui tentano di stravolgere il rapporto democratico tra i grandi Paesi e quelli più generali nel pianeta. Ecco perché troviamo irresponsabili le sue dichiarazioni e irresponsabile la politica planetaria che vuole colpire con il solo uso della forza il rapporto democratico che dobbiamo strutturare.

Ancora più convintamente, dichiariamo quindi il nostro voto favorevole alle risoluzioni nn. 2, che reca come primo firmatario il senatore Malabarba, e 3, quella da noi presentata, e contrario a tutte le altre che affrontano la questione senza alcuna chiarezza. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo già ampiamente motivato nel dibattito che ha preceduto questa fase il sì della Lega Padana. Lo ribadiamo ora, e naturalmente voteremo a favore della risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

* EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevole Ministro della difesa, senatori, il Gruppo UDC voterà a favore della risoluzione n. 1 della maggioranza, recependo e condividendo la linea esposta dal ministro Martino, che comporta l'invio del contingente militare italiano in Afghanistan, nel rispetto del Trattato di Washington e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, quindi nell'ambito degli impegni assunti nelle sedi internazionali con l'operazione «*Enduring Freedom*». La

finalità è quella di concorrere all'obiettivo di pace nel mondo, in un'area in cui la situazione, alla luce delle recenti violenze e attentati, non è ancora né stabilizzata, né normalizzata, mentre è necessario consolidare i risultati ancora parziali.

La posizione del Governo in politica estera è coerente e in continuità con le decisioni passate assunte sull'Afghanistan. Non c'è un contesto mutato; il nostro non è un «bizzarro» atteggiamento. Il nostro non è un atteggiamento che cambia a seconda delle stagioni politiche, come invece riscontriamo nello schieramento dell'opposizione, dove hanno prevalso le pressioni movimentiste e antagoniste condizionate da logiche di politica interna. Siamo chiamati a svolgere un ruolo nell'ambito internazionale, un ruolo di pace e di sicurezza, con l'obiettivo di debellare le forze di terrorismo internazionale ancora operanti; siamo obbligati a contribuire al mantenimento dell'equilibrio e della pace mondiale anche per mezzo della nostra partecipazione, specie dopo avere recuperato una rilevante *leadership* in ambito internazionale.

Oggi, in quest'Aula non è in discussione il principio della guerra preventiva, anche se molti hanno dimenticato in fretta la lezione dell'11 settembre 2001; occorre avere memoria della grande strage dei *kamikaze* di Bin Laden e del potenziale distruttivo ancora minacciosamente disponibile a tali forze eversive internazionali che hanno avuto sostegno e supporto da fiancheggiatori «Stati canaglia».

La debolezza della sinistra sta proprio nella sua incapacità di assumere coraggiose responsabilità di fronte ad una situazione così complessa e che avrebbe avuto bisogno di un gesto forte e preciso, mentre riscontriamo autorevoli dissociazioni, divisioni e contrapposizioni.

Apprezziamo la posizione illustrata dal ministro Martino, e in particolare il suo costante dialogo con il Parlamento, come ha ricordato il collega Meleleo, che rappresenta un non insignificante coinvolgimento nella decisione per l'allargamento dell'unità.

Troppi a sinistra (e non solo, anche i più fermi sostenitori del Governo D'Alema) hanno dimenticato in fretta perfino le cronache della guerra in Kosovo, ove il centrodestra con grande senso di responsabilità, non fece mancare il suo solidale appoggio parlamentare. Bene ha fatto il ministro Martino a tenere distinte e separate le due questioni tra Afghanistan e Iraq: tra di esse non esiste correlazione, come hanno riscontrato i tedeschi e come non vuole fare gran parte della sinistra italiana.

Avremmo preferito un consenso *bipartisan* su una posizione di politica estera che riguarda l'interesse nazionale, la presenza e il ruolo del nostro Paese nelle gravi vicende internazionali. Ciò avrebbe fatto sentire la vicinanza di tutto il Parlamento e di tutto il Paese, rispetto ad una missione difficile per i nostri militari, e avrebbe necessitato di una coesione istituzionale a sostegno delle nostre Forze armate impegnate a garantire ordine, pace, sicurezza e libertà.

C'è bisogno ancora di garantire la fase di transizione, rafforzare le istituzioni, contrastare le violenze e difendere in quell'area la legalità internazionale, favorendo per quelle popolazioni un cammino di speranza.

C'è soprattutto bisogno, sul piano interno, di non rompere il fronte antiterrorismo e di non alimentare rigurgiti di anti-americanesimo.

Vi sono momenti in cui non si possono avere né incertezze, né tentennamenti, né distinzioni e né ambiguità, ma precise assunzioni di responsabilità.

È per questo che il Gruppo UDC esprime il convinto voto favorevole sulle risoluzioni della maggioranza, auspicando la più larga convergenza. (*Applausi dai Gruppi UDC: CCD-CDU-DE, FI e AN. Congratulazioni.*)

* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, non le nascondo che ieri io, che nutro stima personale per lei, e il mio Gruppo avevamo apprezzato i toni del suo intervento, anche se – come ha chiarito nel suo intervento il senatore Danieli – avevamo allo stesso tempo voluto sottolineare le tante carenze e dimenticanze contenute nel suo discorso. A un anno dall'inizio della missione, molte cose sono inevitabilmente cambiate.

Devo dire con la stessa franchezza e anche con la stessa moderazione che meno ho capito alcuni accenti della sua replica eccessivamente improntati ad un tono «militare-muscolare», che mal si conciliano con la necessità di mantenere su tale questione il massimo di freddezza e, quindi, una condizione di serenità e di ragionamento.

Voglio ascrivere il tono utilizzato in questa replica nel terreno purtroppo avvelenato con cui tali argomenti vengono esaminati nel contesto politico – mi permetta di dirlo, perché ovviamente ciò vale per tutti – un po' provinciale in cui questioni così importanti di carattere internazionale vengono affrontate nel nostro Paese. Pur tuttavia voglio confermare tre punti nei pochi minuti che ho a disposizione.

Innanzitutto, vorrei correggerla, signor Ministro, su un aspetto emerso, non ieri nel corso del suo intervento, ma in una sua intervista, nella quale lei ha sostenuto che la Casa delle Libertà, un anno fa, ci cavò le castagne dal fuoco. Ecco, vorrei precisare che ciò non è del tutto esatto. Certamente, ebbe un atteggiamento in parte di responsabilità, ma vorrei ricordare che quell'atteggiamento – se non erro – fu portato avanti con un voto contrario nell'altro ramo del Parlamento e con un'astensione espressa qui in Senato.

Inoltre, lei giustamente ha sottolineato che in questo momento ci sono 9.000 soldati italiani impegnati in missioni di pace in aree importanti dello scacchiere internazionale, in situazioni anche molto pericolose, ma vorrei ricordare – me lo permetta, e sarebbe bene che tutti lo rammentassero – che gran parte di tali militari sono partiti per le missioni di pace non per un senso di responsabilità generico e generale, ma durante il Governo di centro-sinistra, durante il Governo dell'Ulivo.

Nello stesso tempo, vorrei ricordare un altro elemento. Vede, ministro Martino, noi non possiamo non confermare il senso di continuità con la missione in Afghanistan: è evidente, anche perché in questa maniera ci colleghiamo alle scelte più responsabili delle forze liberal-democratiche, di centro-sinistra europee (ricordo per ultima la Germania).

Le confermo che, in questo senso, noi ci comporteremo anche nell'espressione del voto. Ma dicevo prima anche a un giornalista, il quale mi chiedeva se noi non ci fidiamo delle parole del Ministro, allorché ha dichiarato che non c'è nessuna relazione fra l'invio delle truppe in Afghanistan e la vicenda irachena, che mi fido personalmente della parola del Ministro; ma mi fido un po' meno – le devo dire la verità – della credibilità internazionale e del mantenimento della parola data dal Governo nel suo assieme. Mi fido un po' meno e per questo – come dicevano i nostri antichi, *scripta manent* – ho preferito che in questa parte del dispositivo venisse inserita nella nostra proposta di risoluzione una frase molto chiara che non lasciasse dubbi.

Voglio cioè capire, amici della maggioranza, signor Ministro (perché non l'ho capito dalla sua dichiarazione), un aspetto fondamentale, cioè se non vi sia un collegamento, sia pure subliminale, fra l'azione nostra in questo momento in Afghanistan, in questa situazione così modificata, e la teoria demenziale della guerra preventiva in Iraq.

Diceva il collega Mancino oggi in un'intervista: «Per quanto riguarda l'Iraq sono assolutamente contro la teoria dell'attacco preventivo. La trovo assurda da un punto di vista logico, morale e politico. Vorrebbe dire che d'ora in poi ogni Paese che si sentisse minacciato potrebbe intervenire contro un altro. Mi chiedo» – aggiungeva Mancino – «che cosa sarebbe successo» – con questa teoria – «durante la guerra fredda».

Ecco, noi, nel momento in cui affermiamo con forza, come Margherita, il senso di responsabilità della continuità – secondo le modalità, com'erano scritte un anno fa nella nostra mozione – della nostra presenza in Afghanistan, e, se necessario, anche del suo rafforzamento, riaffermiamo con altrettanta forza la nostra decisa contrarietà ad ogni teoria, sia pure espressa nelle forme più generiche, di guerra preventiva in Iraq o in qualsiasi altra parte del mondo, soprattutto se questo dovesse avvenire senza nessun elemento di governo internazionale e quindi senza l'ombrello delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in coerenza con la posizione già espressa da me, dalla senatrice Baio Dossi e dal senatore Gaglione lo scorso anno contro la partecipazione italiana all'operazione «*Enduring Freedom*», dichiaro il nostro voto contrario alla risoluzione

della maggioranza, che condivide l'intendimento del Governo di inviare altri soldati italiani in Afghanistan.

Il terrorismo si combatte soprattutto operando per riscattare i popoli dalla povertà, nella pace, nella giustizia e nella promozione dei diritti umani. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC e della senatrice Baio Dossi*).

* SERVELLO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per cinque minuti.

SERVELLO (AN). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, innanzitutto devo dichiarare che il voto positivo che Alleanza Nazionale ha preannunciato, attraverso l'intervento del collega Palombo, riguarda non solo una valutazione politica, ma addirittura un obbligo di carattere morale.

L'Italia non può pensare di sottrarsi alle sue responsabilità e, in coerenza con le sue decisioni, prese già in sede parlamentare, in virtù delle quali partecipa alla lotta contro il terrorismo, deve mantenere quegli impegni.

L'invio dei nostri soldati non rappresenta una scelta opzionale, ma un obbligo derivante da impegni presi. Dal punto di vista morale, considerando che circa venti Paesi partecipano alla lotta contro il terrorismo, non si comprenderebbe quella che poi, nei fatti sarebbe una nostra diserzione, perché mi dovete spiegare se è comprensibile che sulle montagne dell'Afghanistan operino i norvegesi, i tedeschi e gli australiani (per citare qualche esempio), gli italiani si rifiutino di farlo.

È evidente che questa missione comporta, da parte delle nostre Forze armate, un salto di qualità numerico e operativo, ma è nella logica non solo degli impegni presi, ma delle necessità della lotta contro il terrorismo.

Non è pensabile che la nostra partecipazione, in confronto a quella degli altri Paesi, si esaurisca in una presenza navale che aveva peraltro una logica allora, ma che oggi ne ha molta di meno.

Da parte di quei settori dell'opposizione che esprimono un voto contrario vengono avanzate delle argomentazioni estremamente pretestuose e poco rispondenti alla realtà dei fatti rivelatrici, comunque, di quanto scarsa sia la cultura di quelle forze.

Secondo le opposizioni sono mutate le condizioni politico-militari che hanno reso possibile, dopo l'11 settembre, la nostra partecipazione alla grande coalizione contro il terrorismo che oggi nei fatti non ci sarebbe più.

Viceversa, le ragioni e le condizioni che hanno dato vita, dopo l'11 settembre, alla grande coalizione contro il terrorismo, non sono affatto cambiate. C'è un dibattito sull'opportunità o meno di fare la guerra a Saddam Hussein ed eventualmente in quali condizioni, ma tutto questo non ha

messo in discussione, né in linea di principio né nei fatti, l'esistenza e l'attività della proiezione militare.

L'Afghanistan non si stabilizzerà e non troverà pace sino a quando non saranno eliminati attivi e pericolosi focolai di resistenza dei talebani e dei miliziani di Al Qaeda. Le cronache dell'Afghanistan non lasciano dubbi in proposito. L'opposizione non trovi alibi poco dignitosi e politicamente non convincenti.

La sicurezza in Afghanistan è indivisibile. Noi dobbiamo concorrere a rafforzarla sempre di più, contribuendo altresì ad eliminare quanto resta, ed è ancora molto, dei talebani e degli uomini di Bin Laden. Questo comporta un salto di qualità nella nostra partecipazione alle operazioni contro il terrorismo e non possiamo sottrarci, cercando di nasconderci dietro le bandiere azzurre dell'ONU.

Appare evidente e fuori discussione che nel formulare le regole di ingaggio e poi nella loro esecuzione pratica dovremo tutelare al massimo la sicurezza dei nostri soldati. Ma stiamo attenti a non offrire lo spettacolo penoso di un distinguo operativo, che poi nei fatti è inattuabile, in virtù del quale i nostri ragazzi dovrebbero comportarsi diversamente dagli altri diecimila, di una ventina di nazionalità, che già operano sulle montagne afgane. Assolviamo, quindi, con realismo e le necessarie cautele, la nostra parte.

La verità è una verità politica: la coalizione dell'Ulivo è a pezzi, il vertice notturno è fallito, in questo dibattito la divaricazione tra i Gruppi DS e della Margherita, e anche all'interno della stessa Margherita, si è rivelata profonda. Tra Rifondazione Comunista, Comunisti italiani e Verdi e gli altri alleati – si fa per dire – della coalizione della sinistra la preoccupazione è quella di non far scoppiare totalmente l'Ulivo. Da qui la ricerca di posizioni intermedie, secondo un costume deteriore italiota, fra i «sì» carichi di alibi e le riserve sui «no». Con quale faccia si presenteranno i vari Rutelli, Fassino e D'Alema agli incontri clintoniani ed a quelli con Blair?

Dal panorama di questi giorni emerge che le sinistre sono prigioniere della piazza, sicché nessuna acrobazia dialettica potrà nascondere agli occhi dell'Europa e al di là dell'Atlantico le ambiguità, le doppiezze, una situazione che il presidente Amato ha definito come «follia» delle opposizioni. Le sinistre si trovano d'accordo solo in negativo: contro il Governo, contro la maggioranza, contro Berlusconi, contro qualsiasi provvedimento del Consiglio dei ministri. Anche questo attacco quotidiano alla politica italiana rappresenta una «follia» – come dice Amato – che mina la credibilità, l'immagine dell'Italia nel mondo, disorienta l'opinione pubblica, i risparmiatori, gli investitori e l'intera comunità nazionale.

Il Polo ha agito in maniera diversa, con Alleanza Nazionale e Forza Italia, nella precedente legislatura: ha agito con senso di responsabilità nazionale ed europea.

Quello che manca alla sinistra oggi all'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

ANGIUS (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, noi siamo contrari all'invio del contingente militare italiano nell'ambito della missione «*Enduring Freedom*» come l'ha delineato la proposta del Governo.

Siamo invece favorevoli affinché l'Italia espliciti un nuovo ulteriore impegno in Afghanistan, come chiesto dal presidente Karzai, nell'ambito della missione ISAF.

L'Italia può e deve proseguire questo impegno per aiutare il popolo e il Governo afgano nella ricostruzione del Paese, l'impegno preso qui in Parlamento, che va mantenuto e anche rafforzato, ma non cambiato perché qualcuno, anche amico e alleato, ce lo ha, seppure autorevolmente, chiesto.

C'è un cambiamento della missione – Ministro, non può negarlo – dei nostri militari in Afghanistan. Perché c'è tale cambiamento? Non posso argomentare nel merito più specificatamente, ma basta leggere i testi approvati in Parlamento per constatare il cambiamento della missione. Ciò avviene – e al riguardo, signor Ministro, nella sua relazione di ieri non ho trovato una risposta convincente perché lei ha omesso questo riferimento, secondo noi essenziale – perché è cambiato il contesto ed è mutato lo scenario internazionale rispetto a dieci mesi fa.

È difficile negarlo: grandi Paesi (Cina, Russia, Francia, Germania, i Paesi arabi ed altri) hanno assunto nello scenario internazionale e nel rapporto con gli Stati Uniti d'America una posizione diversa. Lo hanno fatto perché è cambiata la politica dell'Amministrazione americana, la quale, introducendo nello scenario e nel confronto tra gli Stati europei e del mondo la dottrina della guerra preventiva, rischia di avvelenare le relazioni internazionali e di rompere l'unità realizzata contro il terrorismo. Se onestamente si vogliono affrontare i termini politici inediti della nuova situazione internazionale, è difficile per chiunque negare questo dato.

Ecco perché riteniamo di dover confermare in questa sede la nostra ferma e assoluta determinazione nella lotta al terrorismo nell'ambito degli scenari delineati dalle risoluzioni dell'ONU, esattamente come sta facendo il Governo tedesco, il quale, per bocca e parola del suo Ministro degli esteri, sostiene che la Germania è disposta a rafforzare la sua presenza in Afghanistan nell'ambito della missione ISAF, perché considera questo il suo contributo determinante per la lotta al terrorismo.

MARTINO, *ministro della difesa*. Ma partecipa anche a «*Enduring Freedom*»!

ANGIUS (DS-U). Sì, e anche noi, signor Ministro, stiamo partecipando a «*Enduring Freedom*».

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Con più uomini di quelli inviati dalla Germania!

ANGIUS (*DS-U*). Io rivendico per i Democratici di Sinistra coerenza, serietà e senso dello Stato e respingo il suo dilleggio e, se mi permette, anche le sue parole quasi offensive nei confronti di chi dimostra di non condividere le opinioni del Governo! (*Proteste dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

GIULIANO (*FI*). Provocatore!

ANGIUS (*DS-U*). Non può permettersi di mettere in discussione il nostro senso dello Stato, il nostro attaccamento alle istituzioni, alla difesa del ruolo e della funzione che il nostro Paese può avere in Europa e nel mondo!

Concludo questo mio intervento. Vogliamo esprimere in questa sede la nostra solidarietà alle forze armate che partiranno, poiché questa sarà la decisione della maggioranza, per essere impiegate in Afghanistan. Esse rappresenteranno tutti, tutto il nostro Paese. Siamo preoccupati, ma solidali con il loro impegno. E questo impegno al loro fianco, nel sostegno affinché il nostro Paese risulti – cosa che non sempre si evince – più credibile nello scenario internazionale di quanto non lo sia stato in questi ultimi tempi, questo impegno, stia tranquillo il Ministro della difesa, sarà pieno e come sempre totale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

TURCI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, non parteciperò al voto sulla proposta di risoluzione presentata dal mio Gruppo e voterò a favore delle proposte di risoluzione presentate dagli altri Gruppi del centro-sinistra che approvano la prosecuzione dell'intervento militare in Afghanistan anche all'interno della missione «*Enduring Freedom*».

Do atto che la proposta di risoluzione n. 5, il cui primo firmatario è il senatore Angius, prevede un accresciuto impegno civile e militare italiano in Afghanistan nel quadro ISAF, con ciò differenziandosi dalle posizioni estreme di alcune aree pacifiste tanto nobili quanto impotenti e irresponsabili.

Ritengo, tuttavia, un errore per il mio partito lasciare il dubbio di un arretramento, anche solo parziale, dalle posizioni che abbiamo sostenuto nelle precedenti deliberazioni parlamentari.

Non voterò la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, perché ritengo inaccettabile l'adesione acritica data dal Governo Berlusconi alla posizione americana sull'Iraq. Considero la nuova «dottrina Bush» come una pericolosa espressione di delirio da grande potenza.

Mi basta il commento di Henry Kissinger, il quale ha scritto che non può essere nell'interesse nazionale americano, né del resto del mondo, sviluppare principi che garantiscono ad ogni nazione un illimitato diritto di definire un attacco preventivo contro una minaccia da essa stessa singolarmente definita. Mi basta questo commento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il senatore Passigli ha fatto pervenire alla Presidenza il testo della sua dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo, che sarà allegata al Resoconto della seduta odierna.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Signor Presidente, più che una dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo, se me lo consentono i colleghi, questa la considero una dichiarazione personale. Infatti, sono stato eletto nelle liste dell'Ulivo, ma purtroppo in questa occasione i miei colleghi dell'Ulivo hanno presentato quattro proposte di risoluzione diverse. In queste condizioni è evidente che sceglierò la proposta alla quale mi sento più vicino. Voterò, quindi, per la proposta di risoluzione n. 6, che reca come primi firmatari i senatori Marini e Bordon, perché è quella – ripeto – alla quale mi sento più vicino.

Mi sono posto anche il problema (perché capisco il bisogno, la richiesta di unità che c'è all'interno dell'Ulivo) se aggiungere a questo voto positivo altri voti egualmente positivi su proposte di risoluzione diverse, che pure sento più lontane, ma che non sono del tutto incompatibili. Ho deciso tuttavia di non farlo, perché la richiesta di unità, in questa occasione, sarebbe andata e andrebbe – a mio avviso – a scapito della necessità di chiarezza, alla quale do la prevalenza, perché la chiarezza delle posizioni è collegata all'affidabilità che l'opposizione deve manifestare in questa e in altre occasioni per dare ai cittadini italiani la certezza di disporre di una valida alternativa di Governo.

Quindi, votando a favore della proposta di risoluzione n. 6, che reca come primi firmatari i senatori Marini e Bordon, mi asterrò dal votare qualsiasi altra proposta di risoluzione, compresa, signor Ministro della difesa, la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza che, alla lettera, non contiene nulla che io non condivida. Anche se in occasione di questo dibattito lei, signor Ministro, e quindi il Governo, non ha espresso un *linkage* con le posizioni che riguardano l'Iraq, questo *linkage* è però presente nelle posizioni e nelle intenzioni del Governo ed è quello che io nettamente rifiuto. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-SDI e Misto-Udeur-PE. Congratulazioni.*)

DEBENEDETTI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, voterò a favore della proposta di risoluzione n. 6, il cui primo firmatario è il senatore Bordon, e non parteciperò al voto sulle altre proposte di risoluzione, neppure su quella presentata dalla maggioranza, sulla quale peraltro non ho motivi di dissenso.

Le questioni in cui è in gioco la collocazione internazionale del Paese sono cruciali per una forza di Governo, anche e soprattutto quando si trova all'opposizione: abbiamo seguito questo principio nell'ottobre dello scorso anno.

Da allora molte cose sono cambiate in politica estera, e se noi non votassimo in modo netto e chiaro a favore del proseguimento del nostro impegno in Afghanistan perderemmo autorevolezza e peso per orientare le future scelte politiche del nostro Paese.

Le cose sono cambiate nel panorama politico italiano e anche questo rende importante votare oggi in modo chiaro e non ambiguo per dare un segnale di continuità con le prove e le scelte che, quando eravamo al Governo, abbiamo avuto la lucidità politica di compiere. (*Applausi del senatore Rollandin*).

CONTESTABILE (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). Signor Presidente del Senato, signori membri del Governo, cari colleghe e colleghi, innanzitutto credo che sia opportuno un riconoscimento: il Governo, a proposito della questione Afghanistan, è venuto in quest'Aula tante e tante volte. Da che sono parlamentare, non era mai successo che un Governo fosse ossequiente nei confronti del Parlamento in maniera così esplicita come lo è stato quello attuale rispetto a questo Parlamento. Le accuse che sono state rivolte al Governo di negligenza verso il Parlamento mi sembrano perciò infondate.

Il senatore Angius ha rivendicato all'opposizione dei Democratici di sinistra una coerenza che, a mio parere, è difficile riscontrare. Che coerenza vi può essere fra la decisione presa oggi di votare una risoluzione contro l'invio di altre truppe in Afghanistan e quella – è trascorso appena un anno – da loro votata riguardo al primo invio di truppe in Afghanistan? Se si legge bene quella risoluzione, essa era già comprensiva di questo ulteriore invio di truppe in Afghanistan; è difficile perciò giustificare una coerenza che, malgrado ogni buona volontà, non riusciamo a riscontrare.

E che coerenza c'è in questa posizione rispetto a quella assunta dal Governo D'Alema nella guerra alla ex Jugoslavia? In quella occasione

vi è stata addirittura una partecipazione massiva nei combattimenti di soldati italiani, con un invio massiccio di mezzi e un coinvolgimento forte, rispetto al quale noi eravamo ovviamente d'accordo. Tuttavia, è difficile rivendicare una coerenza che nei fatti ci sembra assai lontana dall'essere vera.

E che coerenza c'è con l'atteggiamento che è stato più volte assunto – un atteggiamento che si usa definire *bipartisan* – da parte dei Democratici di Sinistra, a proposito dell'invio dei nostri soldati in Bosnia o comunque nello scacchiere balcanico? Ed è difficile dire che è cambiato il contesto internazionale! L'unico vero cambiamento è quello della posizione del Governo tedesco, posizione chiaramente elettoralistica che ha consentito a quel Governo e a quella maggioranza di vincere di strettissima misura le elezioni. Credo però che sia difficile invocare una coerenza europea con delle posizioni di un governo amico assunte in funzione elettorale.

Non dubito, senatore Angius, che la vostra volontà di lotta al terrorismo sia pari alla nostra; su questo voglio essere chiaro e deciso: la lotta al terrorismo è un patrimonio nostro come vostro. Tuttavia, secondo me non avete ben calcolato i rischi politici della vostra posizione; se il terrorismo internazionale si dovesse saldare, come è più volte accaduto, con quello nazionale vi troverete in difficoltà politica per aver rifiutato la vostra partecipazione alla lotta al terrorismo in Afghanistan.

È un rischio che, a mio parere, poiché non dubito della vostra volontà di lotta al terrorismo, avete mal calcolato. A mio giudizio, avete mal calcolato anche il rischio del vostro isolamento politico, perfino nell'ambito delle grandi socialdemocrazie europee: vi isolate dalla grande socialdemocrazia del laburismo inglese, vi mettete in un ridotto, tentate disperatamente di rivendicare una coerenza che non c'è. Dico queste cose con qualche malinconia, senatore Angius; le dico senza compiacimento e senza iattanza.

La verità è che una classe dirigente politica, a mio parere, molto decorosa, qual è quella dei dirigenti dei Democratici di sinistra sta per essere soppiantata da una dirigenza politica assai meno decorosa, quella dei girotondi, dei cinematografari, dei professori falliti! Questa è la constatazione malinconica che noi dobbiamo fare! (*Applausi dai Gruppi FI, LN, UDC:CCD-CDU-DE e AN*). Questo Governo ha diritto ad un'opposizione tesa e coerente.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, la prego di concludere il suo intervento perché il tempo a sua disposizione sta terminando.

CONTESTABILE (FI). Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Non credo che l'opposizione dei girotondi sia un'opposizione politica.

Concludo il mio intervento dichiarando che voteremo a favore della nostra proposta di risoluzione perché riteniamo così di dare un contributo forte alla lotta al terrorismo internazionale e di concorrere all'innalzamento, nel mondo, del prestigio del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi*

FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE, AN e del senatore Carrara. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione delle proposte di risoluzione.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, desidero chiedere la votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 6.

La prima parte include i primi cinque capoversi e la prima parte del sesto, sino alle parole «l'evoluzione della questione irachena».

La seconda parte è costituita dalla restante parte del sesto capoverso dalle parole «e ribadita la contrarietà ad ogni iniziativa» sino alle parole «contro il terrorismo;».

La terza parte include i capoversi dal settimo al decimo, cioè tutti i restanti della premessa e quello successivo, introdotto dalle parole «conferma l'impegno» fino alle parole «deliberate dal Parlamento».

Infine, la quarta parte è introdotta dalle parole «impegna il Governo» fino al termine.

Preannuncio il voto favorevole dei senatori della Casa delle Libertà sulla prima e sulla terza parte, mentre sulla seconda e sulla quarta il voto sarà contrario.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche per evitare equivoci che potrebbero sorgere durante la dichiarazione di voto, che ha contorni politici e meno operativi, le comunico che, per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 1 della maggioranza, il Gruppo della Margherita intende esprimere, come mi sembrava emergesse chiaramente dalla mia dichiarazione, un'astensione politica. Tuttavia, considerato che al Senato l'astensione assume un significato diverso, per sottolineare la nostra posizione, non parteciperemo al voto. (*Commenti del senatore Stiffoni*).

PRESIDENTE. Colleghi, naturalmente, tutto ciò implica che, come abbiamo fatto altre volte, anche in considerazione dell'importante valore politico della nostra discussione e conseguentemente delle proposte di risoluzione, saranno messe ai voti le proposte di risoluzione secondo l'ordine in cui sono state presentate, salvo le votazioni per parti separate già richieste.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, considerate l'importanza della votazione e l'esigenza dei singoli senatori di esplicitare il proprio orientamento, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1 e dei successivi atti di indirizzo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Contestabile e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Boco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo
sull'impegno italiano in Afghanistan**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Fabris e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo
sull'impegno italiano in Afghanistan**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6, su cui è stata chiesta la votazione per parti separate.

Approfitto di questo momento, colleghi, per ricordare che, immediatamente dopo il voto su questa proposta di risoluzione, procederemo alla votazione finale del disegno di legge n. 1149, collegato alla manovra finanziaria. Vi pregherei quindi di rimanere in Aula.

FORCIERI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, il senatore Bordon, illustrando la sua proposta di risoluzione, ha sottolineato come i vari punti siano fra loro collegati. Io non credo che questa proposta di risoluzione possa essere votata per parti separate, proprio perché sia le premesse che la parte dispositiva sono in intima correlazione fra loro.

È evidente che, se venisse votata nel suo insieme, avrebbe il nostro appoggio; ma se votata per parti separate non avrà comunque il mio voto.

PRESIDENTE. Il senatore Malan ha chiesto di votare questa proposta di risoluzione per parti separate, e su questo dovrà pronunciarsi l'Assemblea.

Metto quindi ai voti la richiesta di votare la proposta di risoluzione n. 6 per parti separate.

È approvata.

FORCIERI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova, mediante procedimento elettronico.

È approvata.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Signor Presidente, la *ratio* della sintetica discussione che si è appena svolta è che ogni membro di questa Assemblea possa esprimere in maniera precisa la propria volontà. Mi sembra quindi necessario che per queste votazioni, tanto più che si svolgeranno per parti separate, vi sia il voto elettronico. È evidente, infatti, che chi approverà tutte le parti della proposta di risoluzione si esprimerà a favore della stessa; gli altri faranno ciò che vogliono.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, questa sua richiesta è *ad adiuvandum* di quella precedentemente avanzata dal senatore Malabarba.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, confesso di essermi distratto e di non aver capito bene cosa è stato messo ai voti.

PRESIDENTE. È stato distratto, senatore Bordon. Abbiamo appena svolto la controprova sulla richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 6, e si è deciso di votare per parti separate.

BORDON (*Mar-DL-U*). Allora, signor Presidente, le voglio soltanto far notare che avendo coerentemente – non sarebbe stato possibile altrimenti – contestato già prima nella votazione palese, il voto per parti separate, in quanto è evidente che un presentatore non possa che considerare la risoluzione unitariamente, ritenevamo (gran parte del Gruppo e in questo senso abbiamo fornito indicazioni di voto) – lo dico perché resti a verbale – che il voto attuale fosse già nel merito e non nel metodo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate della risoluzione n. 6. Ricordo che per ogni votazione è stata chiesta una votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte della risoluzione n. 6.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-

dante procedimento elettronico, della prima parte della risoluzione n. 6, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, dalle parole «Il Senato, premessa l'assoluta necessità» fino alle parole «l'evoluzione della questione irachena».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte della risoluzione n. 6.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte della risoluzione n. 6, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, dalle parole «e ribadita la contrarietà» fino alle parole «la coalizione internazionale contro il terrorismo;».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della terza parte della risoluzione n. 6. (*Commenti del senatore Forcieri*).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte della risoluzione n. 6, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, dalle parole «preso atto che il Governo ha dichiarato» fino alle parole «a suo tempo deliberate dal Parlamento».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della quarta parte della proposta di risoluzione n. 6.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, dalle parole «impegna il Governo» fino alla fine.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. A questo punto, la proposta di risoluzione n. 6, che è stata votata per parti separate, sarà messa in votazione nel suo complesso, ovviamente nel testo risultante dalle votazioni parziali testé effettuate.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

ANGIUS *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS *(DS-U)*. Chiedo scusa, signor Presidente... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Per cortesia, ascoltiamo il senatore Angius.

ANGIUS *(DS-U)*. Signor Presidente, essendo stato un po' confuso dalle votazioni su questa proposta di risoluzione, per sicurezza non ho partecipato e non intendo partecipare a nessuna di esse; però, solo per una curiosità, per cercare di capire l'ultima votazione, le rivolgo una domanda: si stanno votando le parti della risoluzione n. 6 che sono già state approvate?

PRESIDENTE. Votiamo nel loro complesso le parti della proposta di risoluzione n. 6 che sono già state approvate separatamente.

ANGIUS *(DS-U)*. Cioè quelle che sono state approvate dalla maggioranza del Senato.

PRESIDENTE. Esatto, questo è.

ANGIUS *(DS-U)*. La ringrazio, signor Presidente.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 6 nel suo complesso, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori, nel testo risultante dalle votazioni per parti separate già effettuate.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Intanto, colleghi... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Colleghi, una parola. Intanto volevo ringraziare tutti gli intervenuti in questo dibattito. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Potrei avere un momento di attenzione, colleghi? Si tratta di un atto di ringraziamento dovuto ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, anche per la qualità del dibattito medesimo. Ringrazio anche il ministro Martino.

Ovviamente mi dichiaro anch'io dispiaciuto delle divisioni che si sono registrate, a differenza di altre volte, ma naturalmente questo coinvolge la responsabilità libera delle forze politiche. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Vorrei richiamare – se i colleghi vogliono dedicare un momento di attenzione – un punto: al di là delle divisioni, che capisco essere state difficili e laceranti, c'è un dovere, più che un dovere, di tutto il Senato: quello di mandare un segno di solidarietà, di apprezzamento e anche di vicinanza ... (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*) ... a quei nostri militari che partiranno. Devono sentire la nostra vicinanza, che hanno dietro di loro tutta l'Italia; andranno in un teatro difficile e impegnativo, ma vi andranno accompagnati dal nostro applauso e dal nostro saluto. Di ciò veramente ringrazio tutti quanti; questi nostri soldati lo meritano! (*Vivi applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE, AN, Mar-DL-U, DS-U, Aut, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE, Misto-Com e dei senatori Carrara e Del Pennino*).

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1149) Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 1149, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

BETTAMIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO, *relatore*. Signor Presidente, ho due proposte di coordinamento da sottoporre al voto dell'Aula.

La proposta C9 intende rimediare ad un errore materiale nell'emendamento 44.500 (Testo 3) in cui tra le parole «idonei finali» è stata omessa la congiunzione «o». Occorre pertanto una votazione dell'Assemblea altrimenti il testo tornerà nuovamente in quest'Aula.

La proposta di coordinamento C8 si riferisce all'articolo 28, comma 2, capoverso 8-*bis*, come sostituito dall'emendamento 28.501, dove nel secondo periodo, dopo le parole : «articolo 642 del codice penale», devono essere soppresse le altre: «, come modificato dall'articolo 4», perché non ha senso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di coordinamento C8.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, siamo d'accordo, avendole concordate, su entrambe le proposte di coordinamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C8, presentata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C9, presentata dal relatore.

È approvata.

Procediamo ora alla votazione finale, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1149, nel testo emen-

dato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*)

Discussione dei disegni di legge:

(1306) Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale

(1251) CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1306 e 1251.

Saluto il ministro della pubblica istruzione, signora Moratti.

Le relazioni sono stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Asciutti, ha chiesto integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, senatrici e senatori, come feci in Commissione aprendo l'*iter* del provvedimento, anche ora in questa sede ritengo più che opportuno rivedere insieme, attraverso un sintetico *excursus* storico, il percorso compiuto nell'arco di oltre un secolo dai nostri legislatori nel tentativo di regolamentare il sistema scolastico italiano. (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, la pregherei di invitare i colleghi che non sono interessati ad uscire. Non è assolutamente obbligatorio ascoltarli.

PRESIDENTE. Il senatore Asciutti ha ragione. Credo sia nell'interesse di tutti ascoltarlo, ma coloro che proprio non lo desiderano sono pregati di sgombrare l'emiciclo.

ASCIUTTI, *relatore*. Inviterei il collega Contestabile a parlare fuori dell'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, potrebbe evitare di fare un capannello insieme agli esimi colleghi e consentire al senatore Asciutti di svolgere la sua relazione? Grazie.

ASCIUTTI, *relatore*. Come dicevo, la memoria, la storia sono elementi preziosi per confrontarsi e diventano strumenti efficaci per il cam-

biamento, l'evoluzione. Ritengo infatti indispensabile ricordare insieme quello che la nostra scuola è stata nel corso di più di un secolo, a seconda del contesto storico e politico che nel tempo ha determinato la sua struttura e i suoi contenuti. Così facendo intendo ancora una volta sottolineare il significato essenziale che essa ha rivestito e riveste nel percorso di sviluppo del nostro Paese, oltre che esserne vera e propria immagine speculare. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Posso pregare anche il gentile senatore Cossiga ad intrattenere gli altri colleghi, che sono certamente interessati a quanto dice, fuori dall'Aula per consentire al senatore Asciutti di parlare?

COSSIGA (*Misto*). Chiedo scusa.

ASCIUTTI, *relatore*. Probabilmente stiamo parlando di una cosa che non interessa quest'Assemblea: la scuola, la sua riforma.

PRESIDENTE. No, credo che interessi, ma dopo il dibattito precedente è rimasta un po' di ebollizione.

ASCIUTTI, *relatore*. Nel tracciare questo breve percorso storico si può osservare intanto una analogia comune ai passaggi salienti che hanno contrassegnato la lunga vicenda delle grandi riforme scolastiche del nostro Paese.

Quando il ministro Gabrio Casati nel novembre 1859 elaborò la prima e unica legge organica dell'ordinamento scolastico italiano prima della riforma Gentile, l'Italia, oltre che essere nel momento culminante del suo processo di unificazione, viveva in maniera molto forte il dibattito sulla istituzione delle Regioni.

L'anno successivo il ministro Terenzio Mamiani, cui spettò il compito di attuare la legge Casati attraverso regolamenti e programmi, pensò di istituire una Commissione con il compito di discutere e di preparare un nuovo ordinamento delle leggi scolastiche conforme ai voti manifestati dal Parlamento e ai principi amministrativi del nuovo Regno. Non si istituirono le Regioni e non si modificò sostanzialmente la legge Casati, ma la successiva riforma scolastica, che porta il nome di Giovanni Gentile, vide la luce assieme al nuovo assetto dello Stato fascista. I passi successivi si svolsero in era repubblicana, nella XIII legislatura con il ministro Berlinguer e ora, nella XIV legislatura, con il ministro Moratti.

Così il Parlamento si accinge a porre mano all'articolazione del sistema scolastico in concomitanza con un processo riformatore che ha ridisegnato il rispettivo ruolo dello Stato e delle Regioni e che ha preso corpo grazie alla nuova formulazione del Titolo V della Costituzione.

In buona sostanza, intendo sottolineare come la storia stessa del nostro Paese testimoni il fatto che le classi dirigenti hanno sempre interpretato il problema dell'organizzazione della scuola come un aspetto fonda-

mentale – naturalmente con proprie e peculiari caratteristiche – dell'organizzazione dello Stato.

Ma la scuola, come dicevo in precedenza, è realmente l'immagine speculare della organizzazione di uno Stato in quanto matrice educativa dei suoi componenti e, in quanto tale, lo identifica.

Perciò, l'*iter* di questo provvedimento segna un passo fondamentale in quel percorso storico attraverso il quale, se ve ne fosse necessità, si potrà meglio intravedere l'enorme responsabilità dei legislatori del passato e del presente.

Tornando alla «legge Casati», all'epoca essa rifletteva la realtà piemontese e lombarda per cui era stata concepita. Ne è testimonianza la linea accentratrice già delineata nel Piemonte sabauda. Essa divideva l'istruzione umanistica da quella tecnica, considerando quest'ultima inferiore alla prima e inoltre affidava l'istruzione professionale al Ministero dell'agricoltura e del commercio il quale, dal 1861, avrà anche la responsabilità degli istituti tecnici.

L'istruzione elementare, affidata ai comuni, era divisa in due gradi, inferiore e superiore, ognuno formato da due classi distinte. L'istruzione elementare era gratuita, con obbligatorietà del corso inferiore per tutti i fanciulli dai sei agli otto anni, e veniva impartita dallo Stato per mezzo dei comuni. Anche l'istruzione secondaria classica era articolata in due gradi: il ginnasio, della durata di cinque anni, e il liceo, di tre.

C'erano poi le scuole tecniche, la scuola tecnica e l'istituto tecnico, entrambi di durata triennale, e le scuole normali, di durata biennale o triennale per la preparazione, rispettivamente, dei maestri elementari di grado inferiore o superiore. Infine, tutte le autorità scolastiche, oltre che i membri del consiglio superiore dell'istruzione e di quelli provinciali erano di nomina regia o ministeriale, mentre la spesa per l'istruzione pubblica si concentrava sull'università e sull'istruzione secondaria e classica. I costi relativi all'istruzione primaria, al reperimento dei locali e al pagamento dei maestri erano totalmente a carico dei comuni.

Un primo e rilevante intervento riformatore è datato giugno 1877, con la legge voluta dal ministro Michele Coppino, le cui peculiarità erano l'obbligatorietà dell'istruzione elementare inferiore, dai sei ai nove anni di età, la sua gratuità e aconfessionalità. L'applicazione della legge era graduale e subordinata al raggiungimento di una determinata proporzione fra il numero dei docenti e la popolazione complessiva dei comuni, ma è importante segnalare che le autorità preposte avevano la facoltà di procedere a impostare d'ufficio la spesa necessaria nei bilanci comunali, al fine di ottemperare all'obbligo di istituzione e mantenimento delle scuole.

In questo stesso periodo di tempo, gli istituti tecnici vennero riportati nell'ambito della pubblica istruzione, ma furono organizzati confermando il modello originale di Casati. Erano cioè divisi in cinque sezioni: fisico-matematica, industriale, agronomica, commerciale e ragioneria. Solo la prima sezione, per altro, permetteva l'iscrizione alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Nel 1879 e nel 1880 due successive circolari del Ministero dell'agricoltura e del commercio sollecitarono gli enti locali

e le camere di commercio a creare scuole di arti e mestieri, cogliendo un'effettiva domanda proveniente dal mondo artigiano e dalla stessa classe lavoratrice.

In epoca giolittiana fu il settore elementare ad essere attraversato da importanti riforme. Conviene ricordare in proposito la legge Orlando del 1904, che estendeva l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, ma solo nei comuni che avessero istituito il corso elementare superiore, e stabiliva che coloro i quali intendevano proseguire gli studi potevano sostenere, compiuta la quarta classe elementare, un esame speciale di maturità per l'ammissione alle scuole secondarie.

Successivamente la legge Daneo-Credaro, del 1911, avocò allo Stato gran parte dell'istruzione primaria, ma tale passaggio venne limitato ai comuni non capoluogo ed inoltre le scuole sottratte ai comuni vennero amministrate da un consiglio scolastico provinciale, la cui composizione prevedeva comunque una forte componente di membri direttamente designati dai consigli comunali.

Le ulteriori e profonde esigenze di rinnovamento che percorsero tutta l'istruzione non si concretarono invece in una proposta organica. La crisi economica che avanzò negli anni tra il 1907 e il 1911 e poi la guerra impedirono che si realizzasse nella sua massima ampiezza l'ipotesi di riforma che l'età giolittiana aveva elaborato.

Dopo un ultimo tentativo nel dopoguerra di affrontare i problemi della scuola nel quadro dello Stato liberale da parte di Giolitti e di Croce (quest'ultimo Ministro della pubblica istruzione dal 1921 al 1922), il nuovo sistema d'istruzione venne elaborato nell'ambito del Governo Mussolini con i decreti-legge che compongono la riforma Gentile.

Era un sistema che si basava sulla forte selezione delle classi dirigenti nell'asse portante liceo-università, attraverso la preminenza del liceo classico, unica scuola che apriva l'accesso a tutte le facoltà universitarie. L'istruzione tecnica e quella professionale erano affidate ad altri Ministeri specifici, a testimonianza della minore considerazione in cui erano tenute. Solo i ragionieri e i geometri rimanevano nel quadro della Pubblica istruzione.

Più nel dettaglio, l'istruzione elementare era articolata in tre gradi: preparatorio, per i fanciulli dai 3 ai 6 anni, non obbligatorio; inferiore, della durata di 3 anni; superiore, della durata di 2 anni. Ma il corso elementare vero e proprio veniva stabilito in 5 anni, abolendo la possibilità, contemplata nella legge Orlando del 1904, di sostenere l'esame di ammissione alla scuola secondaria alla fine della quarta classe.

L'istruzione obbligatoria veniva elevata al quattordicesimo anno di età e prevedeva, oltre il livello della scuola elementare, la frequenza di un ulteriore corso integrativo di avviamento professionale della durata di tre anni. Le scuole secondarie erano a loro volta articolate in una serie di gradi di durata diversa, a seconda della loro tipologia. L'accesso ad esse era regolato secondo il criterio dell'esame di ammissione e prevedeva per ogni istituto un numero chiuso. Il livello più basso dell'istruzione secondaria veniva impartito nella scuola complementare, nel corso inferiore

dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale, e nel ginnasio. Il livello superiore si articolava nel corso superiore dell'istituto tecnico e di quello magistrale, nel liceo scientifico, nel liceo classico e infine nel liceo femminile di durata triennale e senza ulteriori sbocchi.

Nel 1939 si intervenne ancora sul sistema di istruzione con la Carta della scuola ideata da Giuseppe Bottai, che avrebbe dovuto costituire la risposta agli impetuosi processi sociali della seconda metà degli anni Trenta, che in termini scolastici si tradussero in un notevole sviluppo quantitativo dell'istruzione, soprattutto per quanto riguarda gli istituti tecnici industriali, i licei scientifici e le magistrali. Il calendario dell'attuazione della riforma prevedeva la predisposizione di cinque leggi fondamentali da approvare gradualmente. Di queste l'unica effettivamente promulgata fu la n. 899 del 1940, relativa all'istituzione della scuola media di durata triennale valida per l'accesso alle scuole dell'ordine superiore, al liceo artistico e alle scuole dell'ordine femminile.

Dopo la Liberazione, il dibattito sulla scuola che si sviluppò in seno all'Assemblea costituente dovette necessariamente affrontare prima i gravi problemi legati alla devastazione della guerra, ovvero povertà e analfabetismo, e poi anche quello del ruolo dell'istruzione nella società dell'immediato futuro. L'accesa contrapposizione che si generò rispetto all'opportunità o meno di inserire la scuola nel testo della Costituzione sfociò in un compromesso tra le istanze dei cattolici e quelle della sinistra, che avevano visioni nettamente contrapposte sui rapporti tra Stato e scuola.

Il risultato furono gli articoli 33 e 34 della Costituzione, che sanciscono il diritto del cittadino ad avere una adeguata istruzione, l'obbligatorietà e gratuità dell'insegnamento fino a quattordici anni, il principio di agevolazione all'accesso ai più elevati gradi di istruzione per i più capaci e meritevoli, il diritto-dovere dello Stato di dettare norme generali in materia di istruzione e la sua prerogativa di rilasciare titoli di studio; infine, la libertà dei privati di creare scuole, ma senza oneri per lo Stato.

Da allora per rinvenire un significativo intervento legislativo nel settore dell'istruzione occorre attendere fino al 1962, anno di approvazione della legge n. 1859, firmata dal ministro Luigi Gui, che istituiva la scuola media unica e obbligatoria fino a quattordici anni.

Tale legge sanciva, tra l'altro, l'eliminazione dell'obbligatorietà del latino prevedendolo come materia autonoma e facoltativa nella terza classe. L'esame di licenza era trasformato in esame di Stato e dava accesso a tutte le scuole ed istituti di istruzione secondari di secondo grado, ma la prova di latino era considerata obbligatoria per poter accedere al liceo classico. Infine, si sanciva che il diploma di maturità scientifica dava accesso a tutte le facoltà universitarie esclusa quella di lettere e filosofia; eccezione che verrà meno nel 1969, quando venne liberalizzato l'accesso a tutti i corsi di laurea ai diplomati di qualsiasi istituto di istruzione secondaria di secondo grado.

Gli anni che vanno dal 1960 in poi vedono grandi mutamenti sociali e politici, che coinvolgono direttamente la scuola e che essa interpreta nei tentativi di democratizzazione e di sburocratizzazione degli apparati am-

ministrativi. Sono anni importanti per la trasformazione che interviene; anni in cui assistiamo al fenomeno di massificazione della scuola e che avviano quel meccanismo di abbassamento del livello culturale complessivo che, ancora oggi, è una delle principali motivazioni che inducono alla riforma del sistema di istruzione.

Nel 1968, con la legge n. 444, lo Stato organizzò la scuola materna per l'accoglimento dei bambini nell'età prescolastica da tre a sei anni, con fini di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo. Ancora una volta quindi i nodi da sciogliere rimanevano la secondaria e l'università. E in effetti, dopo la legge n. 119 del 1969 che introduceva in via sperimentale alcune innovazioni negli esami di Stato di maturità, dal 1970 si sono succedute nel tempo numerose proposte legislative per il riordino della scuola secondaria superiore, nessuna delle quali è riuscita a terminare il proprio *iter* legislativo: dal testo predisposto dall'allora ministro Misasi nella V legislatura a quello, di iniziativa della senatrice Alberici e di altri senatori, approvato dal solo Senato nel settembre 1993.

Negli anni a cavallo del 1980 si registrò una sostanziale crescita della domanda di formazione in tutto il Paese, esigenza legata ad un maggior grado di cultura dei cittadini, dovuto al fatto che essi, comprese le donne, erano meglio inseriti nel mondo del lavoro e che migliori erano le condizioni economiche del Paese. Nella scuola elementare, ad esempio, il graduale calo degli alunni frequentanti, dovuto al decremento della natalità, risultò un fattore significativo per esigere ed assicurare servizi più efficienti e più vicini agli *standard* medi dei Paesi europei. Tutto ciò accentrò l'attenzione sui programmi della scuola elementare che apparivano quanto mai anacronistici; in più, l'approvazione dei programmi della scuola media da poco avvenuta rendeva più urgente riformare quelli delle elementari.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue ASCIUTTI*). Dal 1981, i ministri Bodrato prima e Falcucci poi avviarono l'elaborazione delle linee guida dei programmi delle elementari che, dopo un *iter* costruttivo piuttosto complesso, furono approvati nel febbraio 1985, esattamente 30 anni dopo i programmi Ermini.

Negli anni successivi il Parlamento legiferava ancora in tema di scuola elementare, approvando la legge n. 148 del 1990, che ha introdotto il cosiddetto «modulo organizzativo» di tre insegnanti su due classi (o di quattro su tre), ha previsto l'aggregazione delle materie per ambiti disciplinari e ha reso obbligatorio l'insegnamento della lingua straniera.

Arriviamo ai giorni nostri, quando, nel corso della XIII legislatura, viene elaborata la legge quadro di riforma dei cicli scolastici delineata dal ministro Berlinguer e a sua volta preceduta dalla legge n. 59 del

1997, che ha attribuito alle istituzioni scolastiche autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e di sviluppo dotandole peraltro di personalità giuridica, dalla legge n. 425 del 1997, che ha riformato gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, e dalla legge n. 9 del 1999, con la quale l'obbligo scolastico è stato elevato da otto a dieci anni, sebbene il medesimo obbligo di istruzione sia rimasto di durata novennale fino all'approvazione del nuovo sistema scolastico e formativo.

Oggi il Parlamento si trova ad affrontare di nuovo il problema del riordino dei cicli scolastici, che ormai necessita di urgente risoluzione. Già in campagna elettorale, la Casa delle Libertà aveva del resto annunciato l'intento di rielaborare, di concerto con i diretti fruitori del sistema scolastico, una riforma del comparto scuola largamente attesa.

Altro elemento che impone la revisione del sistema scolastico è l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che, modificando il Titolo V della Costituzione, rivede le competenze di Regioni, comuni e province e vincola al rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

La precedente riforma tendeva a livellare il sistema mettendo in pericolo perni fondamentali della formazione culturale che lo Stato deve invece garantire. Il disegno di legge n. 1306, presentato dal Governo, intende dunque ripartire da alcuni precisi ed essenziali presupposti: il rispetto della Costituzione che sancisce il diritto allo studio per tutti; il rispetto della più recente normativa di riordino delle specifiche competenze legislative sulla materia, ripartite tra Stato e Regioni (come chiarito dall'articolo 1); il rispetto del diritto dei giovani a formarsi sia attraverso l'istruzione, sia attraverso la formazione professionale col presupposto, anch'esso sancito per legge, che entrambi i canali costituiscono due diverse modalità per giungere al medesimo obiettivo: quello della crescita e della formazione di una precisa individualità culturale e sociale.

Il rispetto di questi basamenti strutturali, insieme alle modalità attraverso le quali la riforma si snoda, garantisce anche il sistematico adeguamento al panorama scolastico europeo, ad oggi innegabilmente più idoneo del nostro a formare individui in grado di affrontare in futuro le sfide del mercato globalizzato.

L'impegno del legislatore deve pertanto essere quello di costruire un sistema che, tenendo conto dei presupposti appena citati, riesca a garantire una elevata qualità culturale e professionale attraverso un sistema unitario, ma al tempo stesso sufficientemente elastico da consentire ampia flessibilità, nella cornice del valore legale dei titoli di studio.

L'articolo 2 regola il percorso di formazione scolastica attraverso due cicli: uno primario, costituito dalla scuola primaria e da quella secondaria di primo grado; uno secondario, costituito dal sistema dei licei e da quello parallelo dell'istruzione e della formazione professionale.

Muovendo da criteri che individuano il compito precipuo dell'istruzione nella promozione, in tutto l'arco della vita, delle forme di apprendimento atte a formare e valorizzare la soggettività e la spiritualità umana,

nonché nell'esaltazione delle attitudini e delle scelte individuali al fine ultimo di strutturare una personalità consapevole di sé, ma anche della propria appartenenza civile e storica, il disegno di legge n. 1306 interpreta ed esaurisce appieno il significato etimologico del verbo educare. È infatti questo in sostanza il processo educativo: una trasformazione progressiva che, attraverso l'apprendimento, produce un risultato. In questo senso il sistema scolastico che eroga metodi e contenuti di questo processo deve necessariamente essere di qualità elevata ed adeguato al compito che si prefigge.

Secondo l'asse del provvedimento il cammino formativo prende il via con la scuola dell'infanzia della durata di tre anni; essa per prima interviene, attraverso adeguate metodologie, ad educare lo sviluppo del bambino in termini di motricità, affettività e socialità: pone cioè le prime essenziali condizioni per quello che sarà il futuro inserimento nel mondo scolastico.

L'intento annunciato di consentire l'ingresso in questa fase anche a bambini che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, consente un ingresso anticipato con la prospettiva di condurre l'alunno alla fine dei due cicli all'età di poco più di 18 anni: si tenta infatti di adeguare la scuola italiana a quella europea, anche se esiste un cospicuo numero di nazioni nelle quali la durata degli studi necessari per accedere agli studi universitari è di 13 anni, per cui l'uscita avviene dopo i 18 anni. Mi riferisco alla Germania, alla Finlandia, alla Danimarca, alla Svezia, al Lussemburgo. Anche Paesi come la Francia, pur prevedendo l'uscita prima dei 19 anni, richiedono poi il baccellierato triennale di ulteriore preparazione per l'accesso universitario, che in definitiva ritarda tale evento.

In considerazione delle scelte adottate nei vari Paesi dell'Unione, sarebbe opportuno concepire una soluzione non tanto mirata ad un pedissequo adeguamento all'Unione, ma fondata invece su due criteri essenziali: il primo è la contestualizzazione del provvedimento con il bagaglio culturale, storico ed economico del nostro Paese; il secondo attiene una serie di valutazioni di carattere psico-pedagogico. Nella valutazione dell'opportunità di anticipare l'età scolare va, ad esempio, considerato che il percorso evolutivo dell'individuo necessita di un tempo preciso (e quindi non contraibile) per raggiungere la maturità necessaria ad affrontare le metodologie e i contenuti di studio che l'università impone.

Quanto al primo ciclo scolastico esso comincia a sei anni – ma anche in questo caso vi è la possibilità di iscriversi qualora il compimento dei sei anni avvenga entro il 30 aprile – e si snoda secondo due moduli, uno di cinque anni e l'altro di tre.

Il primo modulo, quinquennale, si articola in un primo anno (in cui si conducono gli alunni al possesso di elementi cognitivi di base) e successivamente in due bienni didatticamente distinti. Ritenendo inoltre che già da questa fase sia di fondamentale importanza l'apprendimento di una lingua dell'Unione europea, come pure l'approccio al mondo informatico, sono state inserite queste due discipline. Gli obiettivi sono impegnativi

poiché si intende promuovere prima attraverso l'alfabetizzazione, poi attraverso l'acquisizione di conoscenze e di abilità soggettive di base, quello sviluppo della personalità che proseguirà nella fase successiva.

Il secondo modulo, triennale, consta di un primo biennio, e successivamente di un anno, volto sia al completamento didattico dei due precedenti che al raccordo con il successivo ciclo scolastico, con funzioni di consolidamento.

Il ciclo superiore è finalizzato alla crescita soggettiva dell'individuo attraverso le discipline di studio; ha la durata di cinque anni e si sviluppa in due bienni, più un anno di completamento e consolidamento del percorso, al termine del quale l'alunno dovrà sostenere un esame di Stato per poter accedere all'Università. Tale fase si conclude successivamente al compimento del diciottesimo anno di età.

In questo periodo della vita evolutiva si accrescono e organizzano le conoscenze e si tende soprattutto a far acquisire quell'autonomia di studio che si proietterà in futuro in tutti gli aspetti della vita dell'individuo.

Il disegno di legge prevede l'introduzione di una seconda lingua dell'Unione europea, nonché l'approfondimento delle tecnologie informatiche. Esso indirizza, in particolare, il secondo ciclo all'educazione personalizzata e mira a potenziare le caratteristiche soggettive, tenendo sempre in considerazione il contesto sociale e storico in cui l'individuo si realizza.

È durante questa fase che può essere realizzata la scelta tra sistema di istruzione e sistema di formazione: due percorsi assolutamente paralleli, aventi la caratteristica di una pari dignità, e come tali tutelati per legge. Questi due blocchi non sono intesi come due sistemi rigidi e a sé stanti, ma per loro intrinseca struttura dovranno garantire la possibilità, *in itinere*, di rivedere le proprie scelte ed eventualmente modificare il percorso di studio. Tale elasticità consente anche l'alternanza tra scuola e lavoro (come disposto dall'articolo 4) da effettuarsi sotto la diretta responsabilità dell'istituzione scolastica, ma di concerto con le imprese, nonché con enti pubblici e privati che siano disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio. Anche da queste esperienze deriveranno valutazioni che andranno a costituire il credito formativo dell'alunno.

I due canali sono diversi per durata (cinque anni il sistema dei licei e quattro più uno facoltativo per l'istruzione e formazione professionale) e per la natura dei programmi disciplinari, ma si concludono entrambi con l'esame di Stato.

Nel nuovo scenario qui delineato, lo Stato ha il compito di dettare le norme generali affinché sia garantito a tutti e su tutto il territorio nazionale il diritto allo studio; alle Regioni è trasferito il compito concorrente di emanare dispositivi in ordine all'intero sistema educativo, ovvero all'istruzione e alla formazione professionale, garantendo la ottimale validità e qualità del servizio sul territorio in accordo coi dettami nazionali.

Attraverso l'articolo 4 viene inoltre ribadito quanto previsto dall'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196 che aveva previsto tirocini e *stages* di orientamento.

L'innovazione che vede la formazione professionale quale canale formativo parallelo a quello dell'istruzione realizza appieno le possibilità di realizzazione individuali: si avranno per entrambi percorsi che esisteranno in titoli e qualifiche spendibili su tutto il territorio nazionale e utili per l'accesso alla formazione superiore.

Per ciò che concerne le verifiche del sistema educativo di cui all'articolo 3, esse sono affidate al corpo docente, avranno carattere periodico e verranno regolarmente certificate. La valutazione periodica verificherà il passaggio alla fase didattica successiva, ed in caso di mancata idoneità l'alunno sarà costretto a ripetere non l'intero biennio, ma solo il secondo anno dello stesso periodo.

In stretto riferimento con quanto appena detto, si manifesta la necessità di una significativa permanenza del corpo docente, tesa a garantire quella continuità didattica imprescindibile anche per una corretta valutazione. In tale ambito concettuale è sembrato inoltre opportuno reinserire la tradizionale valutazione del comportamento generale dell'alunno a fronte della sperimentata convinzione che tale strumento offra, a lungo termine, un valido parametro di orientamento per i docenti, per le famiglie e per lo stesso alunno.

Inoltre, viene affidato all'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione il compito periodico di effettuare la valutazione dell'intero sistema attraverso la verifica del livello di conoscenze raggiunte dagli alunni, allo scopo di monitorare la complessiva validità dell'apparato scolastico e formativo: anche in questo senso ci allineeremo ai metodi già in atto in vari Paesi dell'Unione europea. In ultimo, come già accennato, è previsto l'esame di Stato come tappa conclusiva dei due cicli scolastici, da svolgersi sotto il controllo di una Commissione esaminatrice e avente come contenuto prove stabilite dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione: i criteri di scelta delle prove si fondano sulla base degli specifici obiettivi di apprendimento dell'intero corso, nonché in relazione ai *curricula* dell'ultimo anno.

L'articolo 5 entra nel merito della formazione degli insegnanti, prevedendo che siano i decreti legislativi adottati dal Governo e previsti dall'articolo 1 a disciplinarne i contenuti. Tale formazione dovrà realizzarsi nelle università presso corsi di laurea specialistica, il cui accesso è programmato in base ai posti effettivamente disponibili in ogni Regione e nei ruoli organici.

Le classi dei corsi di laurea sono individuate attraverso i decreti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge n. 127 del 15 maggio 1997; tali decreti dovranno inoltre regolamentare le attività didattiche inerenti l'inserimento degli alunni portatori di *handicap*, prevedendo che la formazione possa essere realizzata anche all'estero.

Per accedere ai corsi di laurea specialistica si prevede il possesso di requisiti minimi curriculari, oltre ad un'adeguata formazione personale. Il conseguimento, infine, della laurea specialistica viene determinato da un esame di laurea avente valore abilitante di uno o più insegnamenti.

Tutti coloro che, già docenti laureati, intendano immettersi nei ruoli dovranno svolgere un periodo di tirocinio con appropriati contratti di formazione-lavoro. In questo senso le università dovranno definire l'istituzione e il funzionamento di apposite strutture di formazione atte a sostenere i rapporti, mediante convenzioni, con le istituzioni scolastiche.

Inoltre, le università avranno il compito della formazione in servizio dei docenti interessati ad assumere funzioni di supporto, di tutoraggio, di coordinamento delle attività didattiche e gestionali delle istituzioni scolastiche e formative.

Per ciò che riguarda le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano l'articolo 6 mantiene la loro autonomia in conformità ai loro statuti, alle norme di attuazione e alla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.

Infine, l'articolo 7 detta le disposizioni finali ed attuative, individuando le materie nelle quali lo Stato potrà intervenire mediante uno o più regolamenti. Viene anche previsto che il Ministro relazioni ogni tre anni al Parlamento sul sistema educativo di istruzione e formazione per permettere la valutazione dell'efficacia delle nuove norme e, nel caso, per consentire iniziative conseguenti.

Il comma 3 detta altresì disposizioni per l'entrata in vigore della riforma in maniera graduale relativamente alla possibilità di anticipare l'iscrizione alla scuola di infanzia e alla prima classe della scuola primaria. Al riguardo, la Commissione, come si riferirà più avanti, ha dovuto emendare il testo in ragione dell'avvenuto inizio dell'anno scolastico 2002-2003. Del resto, come è noto, il Governo ha deciso di avviare una sperimentazione che si avvale degli strumenti offerti dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 e che coinvolge anche il profilo delle iscrizioni anticipate.

Infine, sono stabilite le disposizioni di carattere finanziario e sancita l'abrogazione della legge n. 30 del 10 febbraio 2000.

Attorno a questo impianto di riforma, in Commissione istruzione si è sviluppato un dibattito appassionato e approfondito, grazie anche al positivo contributo recato dai Gruppi di opposizione, che hanno preso parte all'esame del provvedimento con vivo interesse e partecipazione.

Ne è derivato così un arricchimento del testo che, dall'istruttoria condotta in sede referente, esce migliorato rispetto alla stesura originaria, a seguito sia di modifiche formali, che lo rendono più coerente e lineare, sia di alcune specificazioni di merito che, senza deviare dagli intenti finali del disegno di riforma, adeguano tuttavia il provvedimento ad esigenze poste tanto dal relatore e da esponenti di maggioranza, quanto da rappresentanti dell'opposizione.

In particolare, all'articolo 1, in conformità ad una proposta, condivisa dal relatore, del senatore Cortiana, è stato ampliato il termine concesso alle Commissioni parlamentari per esprimersi sugli schemi di decreti legislativi, portandolo da 30 a 60 giorni, in conformità all'ordinaria prescrizione di cui alla legge n. 400 del 1998.

Ancora del senatore Cortiana è stata poi accolta la proposta volta a introdurre il rispetto del principio di pluralismo delle soluzioni informatiche offerte dall'informazione tecnologica, laddove si stabilisce che il piano programmatico di cui al comma 3 deve assicurare il sostegno dello sviluppo delle tecnologie multimediali e della alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche.

A tale specifico riguardo è stata infatti elaborata una formulazione che, senza imporre per legge alcuna scelta che correttamente deve restare affidata al mercato, stimola tuttavia le conoscenze e l'approfondimento delle diverse opzioni disponibili. Le finalità che il predetto piano programmatico dovrà sostenere sono state poi ulteriormente arricchite prevedendo, su richiesta del senatore Barelli, lo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive; mentre, conformemente a proposta emendativa del senatore Brignone, si è limitato il ruolo dello Stato al concorso al rimborso (e non al rimborso *tout court*) delle spese di autoaggiornamento sostenute dai docenti.

La più significativa modifica apportata all'articolo 2 concerne invece una *vexata quaestio*: l'anticipo delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia. Recependo una serie di sollecitazioni provenienti dalla maggioranza e dall'opposizione, la Commissione ha ritenuto che l'anticipo debba avvenire in maniera graduale e in forma di sperimentazione, anche al fine di verificarne l'impatto sul sistema educativo.

Meno cogente è stata poi resa la formulazione che prevedeva che dall'esame di Stato conclusivo del primo ciclo dovesse necessariamente emergere anche un'indicazione orientativa non vincolante per il prosieguo degli studi. Al riguardo, su iniziativa della senatrice Bianconi, si è preferito scrivere che la scuola secondaria di primo grado aiuta a orientarsi per la successiva scelta di istruzione e formazione.

Ancora all'articolo 2, ma relativamente all'ordinamento del secondo ciclo, la principale innovazione attiene all'eventuale accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore per coloro che abbiano frequentato i licei. Per uniformità con gli studenti che hanno scelto il percorso dell'istruzione e formazione professionale, ai quali è sufficiente frequentare quattro anni di scuola secondaria per essere ammessi all'istruzione e formazione tecnica superiore, alla stessa potranno accedere anche gli allievi dei licei che siano stati ammessi al quinto anno.

In merito invece al quinto anno facoltativo del canale dell'istruzione e formazione professionale, esso potrà essere realizzato d'intesa non solamente con le università, bensì anche con le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica. Infine, viene puntualizzato che i piani di studio di cui alla lettera l) dell'articolo in questione saranno personalizzati.

L'articolo 3 registra l'accoglimento di alcuni emendamenti dell'opposizione, a prima firma del senatore Berlinguer, volti a ripristinare il tradizionale termine di «studenti» in luogo della dizione «allievi» inizialmente preferita dal disegno di legge governativo. La Commissione ha peraltro ritenuto di dover precisare che il miglioramento dei processi di apprendi-

mento, della relativa valutazione e la continuità didattica sono assicurati anche mediante la congrua permanenza dei docenti nella sede di titolarità.

Quanto all'alternanza scuola-lavoro, disciplinata all'articolo 4, il testo è stato modificato, nel senso di prevedere che l'attuazione e la valutazione di tale modalità avverrà in collaborazione, oltre che con le imprese, con le rispettive associazioni di rappresentanza e con le camere di commercio, le quali ora figurano anche alla lettera *a*) fra i soggetti abilitati a stipulare convenzioni con le istituzioni scolastiche. Su proposta del senatore Brignone, è stato poi inserito un secondo comma, diretto a riconoscere una specifica funzione-obiettivo al docente incaricato dei rapporti con le imprese e del monitoraggio degli studenti che si avvalgono dell'alternanza scuola-lavoro.

È stato inoltre licenziato un testo dell'articolo 5, attinente alla formazione degli insegnanti, con alcune varianti rispetto alla stesura originaria. In particolare, occorre segnalare che i corsi di formazione per i docenti non dovranno più essere tutti di pari durata e che gli accessi agli stessi saranno programmati sulla base dei posti disponibili nelle istituzioni scolastiche, sopprimendo cioè il riferimento ai ruoli organici e così includendo nella previsione anche le scuole paritarie.

In secondo luogo, le università, nel definire l'istituzione e l'organizzazione delle apposite strutture per la formazione degli insegnanti, dovranno ora sentire le direzioni scolastiche regionali interessate; alle strutture, che peraltro potranno avere anche una dimensione interateneo, vengono attribuiti la promozione e il governo dei centri di eccellenza per la formazione permanente degli insegnanti. Inoltre, assume natura concorrente il ruolo delle università nella formazione in servizio, che vedrà quindi la partecipazione diretta delle istituzioni scolastiche.

Ai decreti legislativi di cui all'articolo 1 è stata poi affidata anche la normazione in materia di formazione iniziale svolta negli istituti di alta formazione e specializzazione artistica, musicale e coreutica, sotto il profilo degli insegnamenti cui danno accesso i relativi diplomi accademici.

Infine, è stata introdotta una disciplina transitoria in favore di coloro che siano in possesso del diploma biennale di specializzazione per le attività di sostegno, in modo da consentire loro un percorso abbreviato presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario; tale possibilità riguarda anche i possessori del diploma di Istituto superiore di educazione fisica, di Accademia di belle arti, di Istituto superiore per le industrie artistiche, di Conservatorio di musica o di Istituto musicale pareggiato.

Agli studenti specializzati per le attività di sostegno si offre inoltre la possibilità di essere iscritti in soprannumero e di svolgere un percorso abbreviato anche nell'ambito dei corsi di laurea in scienza della formazione primaria, il cui esame di laurea finale avrà peraltro valore abilitante all'insegnamento e consentirà l'inserimento nelle graduatorie permanenti.

Relativamente all'articolo 6 e quindi alle competenze delle Regioni a statuto speciale, il testo proposto dalla Commissione si differenzia dal disegno di legge predisposto dal Governo nel rendere facoltativa, a partire dall'anno scolastico 2003-2004, la prova scritta di lingua francese nell'am-

bito dell'esame di Stato conclusivo del ciclo secondario nella regione Valle d'Aosta.

Da ultimo, è stato adeguato l'articolo 7 nel senso di determinare nell'anno scolastico 2003-2004 l'inizio del nuovo sistema, che consente di iscrivere alla scuola dell'infanzia e alla prima classe della scuola primaria i bambini che abbiano compiuto l'età richiesta entro il 28 febbraio 2003.

Sono state inoltre recepite le condizioni poste dalla Commissione bilancio, vincolando espressamente la possibilità delle iscrizioni anticipate sopra richiamate e le ulteriori future anticipazioni fino alla data del 30 aprile alle risorse finanziarie effettivamente disponibili e al rispetto dei limiti di spesa fissati al comma 5 del medesimo articolo. È stato infine aggiunto un ultimo comma volto ad abrogare la legge 20 gennaio 1999, n. 9, recante norme per l'elevamento dell'obbligo di istruzione.

La Commissione ha inoltre approvato alcuni ordini del giorno, che ora vengono conseguentemente trasmessi all'Assemblea. Il Governo, che li ha accolti tutti, risulta pertanto impegnato in primo luogo a predisporre il piano programmatico di interventi finanziari di cui all'articolo 1, comma 3, in tempi che consentano la dislocazione delle risorse occorrenti già nella legge finanziaria per il 2003; l'ordine del giorno in questione indica peraltro puntualmente l'entità dello stanziamento che si reputa necessario e le finalizzazioni a cui dovrà essere destinato il suddetto piano.

PRESIDENTE. Senatore Ascutti, la invito a terminare la sua relazione, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ASCIUTTI, *relatore*. Ho terminato, Signor Presidente.

Gli altri ordini del giorno votati dalla Commissione impegnano poi il Governo a valutare, entro tre anni dall'entrata in vigore della riforma, gli effetti della valutazione biennale degli studenti, eventualmente ripristinando la valutazione annuale; a non attivare una apposita laurea specialistica finalizzata esclusivamente alla formazione degli insegnanti; a procedere gradualmente al raggiungimento dell'obiettivo della pari durata per la formazione iniziale dei docenti della scuola dell'infanzia; a prevedere che i corsi di laurea specialistica finalizzati anche alla formazione degli insegnanti siano programmati e realizzati attraverso convenzione tra atenei e istituti scolastici autonomi.

Conclusivamente il disegno di legge n. 1306 appare idoneo a porre mano ad una riforma indispensabile per rendere il nostro sistema scolastico attuale valido e competitivo, senza per questo mettere in secondo piano la nostra tradizione culturale, storica e sociale. A tal fine, opportunamente esso considera l'individuo quale soggetto attivo del complesso processo di strutturazione della personalità, prevedendo uno sviluppo graduale e sequenziale delle capacità di apprendimento, ed afferma inequivocabilmente il diritto di tutti allo studio, anche attraverso l'innovativa attribuzione della piena dignità alla formazione professionale, evitando la ghettizzazione di coloro che scelgono un percorso anticipatamente pragmatico rispetto a quello squisitamente intellettuale.

Sulla base delle considerazioni ora svolte, auspico pertanto che l'Assemblea proceda all'approvazione del disegno di legge delega presentato dal Governo, con le modifiche e integrazioni apportate dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la senatrice Soliani, a nome di tutti i relatori di minoranza, per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

SOLIANI, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, signora Ministro, signori Sottosegretari, colleghi, nell'istruzione è il tesoro del Paese: il suo futuro, la sua memoria, la sua coscienza. Per questa ragione il sistema nazionale di istruzione è uno dei cardini della Nazione. Esso appartiene a tutti gli italiani e nessun Governo può mettervi mano come se fosse cosa propria.

La delega che il Governo chiede al Parlamento con il disegno di legge n. 1306 al nostro esame trova qui il suo primo grande limite sostanziale e politico. Sull'istruzione vi è bisogno di un grande patto condiviso. La scuola non dovrebbe diventare, nel sistema maggioritario, terreno di scontro tra gli schieramenti politici proprio perché è un bene prezioso per tutti.

Il Governo non la pensa così: ha scelto di non valorizzare il ruolo del Parlamento nel quale è rappresentato il Paese, indebolendo la sua stessa proposta. Dobbiamo dirlo: questo disegno di legge è inconsistente di fronte al futuro, è molto distante dal bisogno di istruzione e di crescita culturale che oggi l'intera società italiana esprime. La qualità delle persone e l'investimento nell'educazione, nella formazione, nella ricerca sono oggi il motore del cambiamento e della crescita dei Paesi. L'Italia ha un livello basso di scolarizzazione e un numero troppo limitato di laureati. La nostra priorità deve essere, dunque, l'istruzione. Non è così per il Governo, altre sono le priorità del Presidente del Consiglio.

Perché la finanziaria presentata in questi giorni, anziché operare tagli così pesanti non ha investito direttamente nella riforma della scuola? Il Governo di centro-destra rinuncia ad investire, razionalizza l'esistente, indebolisce il sistema pubblico di istruzione, ne fa terreno per operare risparmi, lo trasforma in servizio a domanda individuale. Così chi più ha meglio sceglie, più sa e più conta. Le differenze sociali aumentano: non è questa l'Italia che vogliamo. Il Governo prende atto delle differenze sociali e disegna un sistema che semplicemente le registra. È contro la storia: sempre la scuola ha prodotto cambiamento, maggiore equità, maggiore mobilità sociale.

Noi vogliamo rafforzare il sistema nazionale di istruzione che «ha contribuito più di ogni altra istituzione a costruire una patria unita», come ha detto il presidente Ciampi nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico. Questo è il compito che l'Ulivo indica a se stesso, al Paese, al Governo.

L'indeterminatezza delle risorse, già anticipata dalla forte riduzione operata con la legge finanziaria 2002 e ora aggravata dalla riduzione stimata per il 2003 in 490 milioni di euro, si accompagna all'incertezza del quadro istituzionale e costituzionale in rapporto al Titolo V della Costituzione e al progetto di devoluzione, anch'esso in discussione al Senato. La delega al Governo in materia di istruzione appare anche a questo riguardo carica di incognite e di rischi e perciò inaccettabile. Dubbi di incostituzionalità permangono circa la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di competenza delle Camere.

L'origine dell'intero progetto, nato per cancellare la riforma approvata dal Parlamento nella precedente legislatura, mentre ne vizia tutto l'impianto, in realtà apre la strada a un processo di destrutturazione dell'intero sistema, a una mutazione profonda della sua natura, della sua cultura, del suo ruolo.

Noi non riusciamo a collocare questo disegno di legge nel solco storico degli interventi legislativi che dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi hanno trasformato il sistema scolastico italiano. Basti pensare all'obbligo scolastico, la cui elevazione ha fatto la storia dell'istruzione in Italia. Questo disegno di legge provvede ad abrogarlo.

La trasformazione della società deve indurci a interventi di cambiamento e di modernizzazione anche per il sistema di istruzione e formazione, ma essi sono tanto più efficaci quanto più restano confermati i diritti fondamentali di libertà e uguaglianza di tutti i cittadini. Ciò vale oggi anche per l'obbligo di istruzione. Sta tutta qui la differenza politica e ideale tra il nostro profilo riformista, che accetta la complessità e la governa, e la tendenza ad un tempo semplificatrice e restauratrice del Governo.

Inadeguato sul piano istituzionale, strategico e culturale, il disegno di legge risulta piuttosto lo strumento per introdurre nella scuola italiana quella cultura individualistica, privatistica, aziendalistica propria del centro-destra che sul terreno dell'educazione e dell'istruzione manifesta il suo vero volto. Siamo di fronte ad un cambio di paradigma: al criterio pedagogico ed educativo si sostituisce quello economico e funzionalista. Il confine tra la cultura costituzionale della scuola italiana e quella mercantile è netto: questo confine il Governo lo sta abbattendo. Noi abbiamo un'altra idea della scuola perché abbiamo un'altra idea della società, del mercato, dello Stato sociale.

Del tutto insufficienti, pertanto, appaiono i principi e i criteri direttivi contenuti all'articolo 2 ai quali dovrebbero ispirarsi, secondo il Governo, la scuola italiana e i decreti attuativi della delega. Non vi è riferimento alla dimensione globale e planetaria nella quale crescono oggi le nuove generazioni, quando invece la scuola stessa è sollecitata a farsi luogo di incontro e di dialogo multiculturale e interreligioso.

Debole è la proposta in materia di valutazione (articolo 3): tanto incapace di delineare i compiti di un Servizio nazionale di valutazione del sistema e dei suoi risultati, all'altezza della comparazione internazionale, quanto pignola nel ripristinare il voto in condotta per gli studenti.

Debole è l'esame di Stato delineato nel medesimo articolo: poco più di uno scrutinio finale. Leggerezza, improvvisazione, approssimazione. Davanti a noi il Governo indica il passato: il ritorno al maestro unico e all'avviamento precoce al lavoro. Questa, in sintesi, la cifra che definisce il profilo di questo provvedimento.

Accanto all'iniziativa governativa, il Senato ha registrato in Commissione la presenza della proposta di legge n. 1251, presentata dal senatore Fiorello Cortiana e da altri senatori, un esempio della visione dell'Ulivo nell'*iter* che la discussione ha avuto in Commissione. Un *iter* condotto dal presidente della Commissione, senatore Asciutti, al quale diamo atto dell'attenzione al ruolo del Parlamento, e che si è compiuto anche grazie all'atteggiamento rigoroso e costruttivo dei Gruppi di opposizione.

Onorevoli senatori, noi valutiamo negativamente la proposta del Governo perché vogliamo dare un'altra prospettiva al sistema di istruzione del nostro Paese, quella dell'Europa dalla quale questo disegno di legge decisamente si allontana.

Vi è bisogno di rafforzare il sistema nazionale di istruzione e tra i punti da rafforzare indichiamo prima di tutto l'autonomia, che è il nuovo paradigma culturale del sistema di istruzione, con la quale si è aperta una vera e propria fase costituente.

La sperimentazione annunciata dal Ministro si è inserita nell'*iter* del presente provvedimento, con il chiaro intento di accelerare l'intervento del Governo alla vigilia del nuovo anno scolastico, in assenza dell'approvazione della legge delega: un tentativo di aggiramento dell'*iter* parlamentare, un'invasione nell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Peraltro, è una sperimentazione modesta, come è sotto gli occhi di tutti, nata nella precarietà, scarsamente rappresentativa della realtà scolastica italiana.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue SOLIANI, relatrice di minoranza*). Sul fondamento dell'autonomia, che l'Ulivo vuole consolidare e rafforzare, cinque sono le nostre priorità che vediamo colpite e disattese nell'intervento del Governo: primo, la scuola dell'infanzia e la sua generalizzazione, il profilo educativo ed organizzativo della scuola elementare nel ciclo lungo con la scuola media; secondo, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'integrazione del curriculum tra i quattordici e i sedici anni; terzo, la formazione continua, anche in rapporto all'occupazione; quarto, l'investimento sul personale docente; quinto, uno straordinario investimento di risorse.

Quanto al primo punto, la scuola dell'infanzia italiana, statale, comunale e paritaria ha conosciuto una linea coerente e continua che l'ha portata a prestigiosi riconoscimenti internazionali. Il disegno di legge in

esame tocca questo originale equilibrio storico, istituzionale ed educativo e lo modifica in un senso gravemente negativo.

L'idea dell'anticipo è gravemente svalutativa nei confronti della scuola dell'infanzia, che potrebbe venire reimpressa in una visione assistenzialistico-sociale dalla quale si è faticosamente affrancata e che potrebbe, a sua volta, costituire la premessa per una definitiva uscita dal sistema dell'istruzione per entrare, con un mutamento di rotta dagli imprevedibili confini, nell'ambito dei servizi alla persona nel quadro delle competenze degli enti locali.

Di fronte a questa proposta le famiglie sono lasciate sole, nell'incertezza, certe soltanto di una cosa: restano le liste di attesa, che non consentono a tutti i bambini italiani la possibilità di accedere alla scuola dell'infanzia.

Noi sappiamo, come ci esorta a pensare la senatrice Rita Levi Montalcini, che l'investimento sull'intelligenza dei bambini nei primi anni di vita è la base per affrontare la nuova sfida intellettuale dell'Europa. Questa allora è la nostra proposta: estendere in tutto il territorio nazionale la scuola dell'infanzia come strumento per l'eguaglianza delle opportunità.

Allo stravolgimento della scuola dell'infanzia si accompagna lo stravolgimento della scuola elementare, ben evidente nella sperimentazione avviata: la cancellazione, insieme ai moduli, di trent'anni almeno di innovazione. Si reintroduce, dopo decenni, l'insegnante unico, sorta di tutto-ologo che esautora i colleghi delle responsabilità educative e dei rapporti con le famiglie. Il *team* di cui si parla è l'opposto di quello sperimentato nella scuola elementare perché manca di pariteticità, di collegialità, di corresponsabilità.

Quanto al secondo punto, l'ipotesi di riforma anticipa di molto anche il momento delle scelte che i ragazzi dovranno fare circa il proseguimento degli studi. L'OCSE raccomanda l'orientamento «progressivo», il Governo ripropone l'orientamento precoce! L'invio precoce alla formazione professionale non è una risposta di fronte al futuro dei giovani ma la rassegnazione del Governo allo stato delle cose. Non è neppure un riconoscimento della formazione professionale nella sua dignità di percorso formativo.

Anche i Paesi che vent'anni fa hanno affrontato il problema con l'istituzione del doppio canale formativo, che questo disegno di legge vuole introdurre in Italia, stanno riflettendo sul fallimento di soluzioni che troppo precocemente indirizzano i giovani esclusivamente verso la formazione, precludendo loro non solo l'acquisizione di un livello di competenze adeguato all'evoluzione della scienza e della tecnologia, ma anche la formazione di una «testa ben fatta», di capacità relazionali, di una coscienza critica che le stesse imprese riconoscono più necessarie della sola specializzazione professionale.

La riforma dell'Ulivo aveva trovato una soluzione con i curricoli obbligatori e integrati nel biennio dopo la scuola di base. Di tutto si può discutere in materia di cicli. E forse, a mio parere, se ne è discusso anche troppo. Ciò che non è possibile accettare è la soluzione scelta dal disegno di legge che ha alla base una visione arretrata dei processi formativi.

Circa il terzo punto, del tutto assente dal provvedimento è il tema della formazione continua per la quale noi proponiamo invece un grande piano di investimento che sia parte dell'impegno del Paese per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la ripresa dello sviluppo.

Quanto al quarto punto, anche il personale della scuola, della cui formazione si parla all'articolo 5 del disegno di legge, fattore decisivo nella strategia di un Paese sull'istruzione, è pesantemente colpito dall'intervento del Governo. Una buona scuola la fanno gli insegnanti e i dirigenti.

Ridare un ruolo forte ai docenti deve essere una priorità. Rimotivarli deve essere la priorità. E invece il Governo riesce a scoraggiarli definitivamente. Anziché impiegarli e riconvertirli per più estesi e continui obiettivi di istruzione e formazione nel nostro Paese, il Governo riduce pesantemente i posti, operando tagli ovunque, compreso il personale di sostegno per l'integrazione scolastica dei portatori di *handicap*. Il disegno di legge riporta i docenti e i dirigenti scolastici indietro di dieci anni.

Formazione universitaria, aggiornamento e periodi sabatici, organico funzionale, contratto: sono per noi gli obiettivi essenziali che l'azione del Governo dovrebbe darsi. Il riconoscimento del ruolo degli insegnanti porta con sé il riconoscimento del ruolo degli studenti e del ruolo delle famiglie, componenti fondamentali della scuola sostanzialmente ignorati dal Governo.

Dunque, autonomia, ruolo dei docenti, generalizzazione della scuola dell'infanzia, elevamento dell'obbligo di istruzione in una visione integrata con la formazione professionale, formazione continua degli adulti sono per noi i temi essenziali di una strategia di investimento sull'istruzione che questo disegno di legge lascia del tutto ai margini.

Vengo ora al quinto punto. La prova decisiva delle vere intenzioni del Governo sono le risorse che non vediamo. Senza di esse qualsiasi disegno di riforma si affloscia. Resterà sulla carta. È quanto si evince all'articolo 7 di questo disegno di legge. Il meccanismo generale di copertura del provvedimento, con riferimento alle norme di delega, è integralmente imperniato sul rinvio agli strumenti finanziari della sessione di bilancio. Oggi sappiamo che la finanziaria per il 2003 non prevede risorse per questa riforma, anzi opera tagli pesantissimi sulle spese di gestione e su quelle future di investimento (si vedano le tabelle A, B e C).

Si tratta di un'indubbia forzatura del vincolo costituzionale di copertura delle leggi di spesa di cui al quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Secondo l'impostazione avallata dalla Commissione bilancio, dunque, l'intera riforma dell'istruzione proposta dal Governo dovrebbe essere valutata come poco più di un insieme di norme meramente programmatiche, che delineano una sorta di «provvedimento-manifesto» privo di contenuto giuridico rilevante.

Noi, invece, proponiamo un piano straordinario di investimento sull'istruzione che vogliamo vedere nella prossima legge finanziaria e un aggancio organico al PIL delle risorse per la scuola.

Onorevoli senatori – e mi avvio a concludere –, questo disegno di legge non va incontro alla scuola italiana, la quale non ha chiesto né l'an-

tipico, né la riduzione dell'obbligo, né la sperimentazione, né il taglio delle classi, né l'aumento degli alunni per classe. Non lo hanno chiesto le famiglie italiane.

È contrario agli interessi delle nuove generazioni, agli interessi del Paese. È tutto sotto il segno meno: riduce l'offerta formativa, toglie l'obbligo di istruzione, taglia istituzioni scolastiche, personale, risorse, autonomia, mette ai margini i più deboli. Toglie certezze, peggiora gli *standard* della scuola pubblica, rende più insicuro il futuro della scuola. Con la richiesta della delega si sottrae al dibattito e toglie spazio al Parlamento. Pretende di cambiare la cultura della scuola. La scuola italiana è più avanti di questo disegno di legge. Non di rado la scuola è più avanti delle leggi, più ricca grazie alle sfide che ha affrontato, più aperta alle differenze, più forte contro le disuguaglianze.

La cultura della scuola italiana è una cultura costituzionale, alla quale è estraneo l'approccio privatistico e aziendalistico. La scuola sa che deve essere efficiente, che deve produrre risultati. Lo sa e lo sa anche fare. La cura del Governo invece la colpisce duramente, anche e proprio nella sua efficienza.

Mentre questo provvedimento attraversa il Senato, e in attesa del suo approdo alla Camera dei deputati, la scuola e la società civile discutono del loro futuro. Noi difendiamo questo futuro, con la nostra opposizione a questo disegno di legge, un'opposizione sui contenuti, sulle finalità, sui metodi, senza sconti perché alto e rigoroso è il profilo della nostra proposta.

È una proposta per l'oggi e per i prossimi anni; una proposta che intende misurarsi con i grandi obiettivi dell'innovazione piuttosto che fermarsi alla difesa dell'azione del centro-sinistra negli anni che sono alle nostre spalle; una proposta che dice al Governo di fermarsi, di sgombrare il campo, di mettere da parte la delega, il disegno di legge, una sperimentazione che quasi non c'è.

Si cambi radicalmente l'impostazione politica: si investa sull'autonomia, si mettano a disposizione risorse, si rispetti la cultura della scuola italiana e il suo radicamento sociale. La strada imboccata dal Governo porta il sistema fuori rotta. Sono pericolose le leggi il cui pensiero è debole. Se si prosegue così si rende irrilevante il senso dell'esperienza culturale e civile della scuola italiana. Così non si è in Europa, si porta l'Italia lontana dalla sua storia e dal futuro europeo che le appartiene.

È necessario darsi un obiettivo comune: non uno di meno!

Scommetta il Paese sulle sue nuove generazioni, scommetta sulla scuola. Perché il punto non sono le riforme, e neppure – oso dire – la scuola in sé, ma come potranno continuare a vivere le generazioni future. È questo che chiedono le famiglie, che chiede l'Italia: una scuola per tutti. Governare significa affrontare le cose reali, non ridurre la realtà a finzione, a comunicazione massmediatica.

L'Ulivo è pronto, non teme il confronto. L'Ulivo pensa che questo sia il momento per rilanciare nel Paese una grande stagione di rafforzamento e di innovazione nella scuola. L'Ulivo ha indicato con questa rela-

zione di minoranza le cinque priorità che riteniamo indispensabili perché il sistema di istruzione e di formazione non rimanga ai margini, tagliato fuori dal progresso e dalle nuove conoscenze. L'Ulivo è con la scuola, è con il Paese, convinto che un'Italia che sa è un'Italia che vale. Nell'Europa e nel mondo.

Signor Presidente, la ringrazio, mi fermo qui e rimando alla relazione scritta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,41*).

Allegato A**Comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00021) n.1.

CONTESTABILE, PERUZZOTTI, COLLINO, MELELEO, PALOMBO

Approvata

Il Senato,

premessi che:

con le risoluzioni n. 6-00008 del 9 ottobre 2001 e n. 6-00011 del 7 novembre 2001, approvate a larghissima maggioranza parlamentare, è stata deliberata la partecipazione italiana all'operazione internazionale «Enduring Freedom», finalizzata al ripristino della legalità internazionale, in conformità agli obblighi derivanti dall'articolo 5 del Trattato di Washington e alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1368 del 12 settembre 2001 e n. 1373 del 28 settembre 2001 e sono state approvate le comunicazioni del Governo relative all'impiego delle forze armate nazionali nell'operazione «Enduring Freedom»;

il Governo, dando seguito ai predetti atti di indirizzo nelle forme e con le modalità autorizzative da essi previste, ha reso disponibile alla coalizione internazionale un contributo militare di uomini e mezzi quantitativamente definito ed il cui impiego è stato previsto in fasi successive;

preso atto che:

l'operazione «Enduring Freedom» che si svolge in stretta complementarietà con la missione ISAF, nonostante i risultati molto positivi finora conseguiti, non ha ancora completato la neutralizzazione del pericolo terrorista e la stabilizzazione democratica dell'Afghanistan;

come confermato dalle comunicazioni del Governo, si pone l'esigenza di proseguire le operazioni militari, impegnando le forze nella misura indicata dal Governo, all'interno dell'attuale contesto operativo e nei limiti dell'impegno militare a suo tempo previsto ed autorizzato dal Parlamento;

nel richiamare e confermare gli atti di indirizzo di cui in premessa,

condivide

l'intendimento del Governo di contribuire al proseguimento delle operazioni contro il terrorismo, in linea con gli impegni assunti e nel rispetto degli atti di indirizzo già deliberati dal Parlamento.

(6-00022) n.2.

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, TOGNI, DE PAOLI

Respinta

Il Senato,

premesso che:

l'operazione militare denominata «Enduring Freedom», che, secondo le dichiarazioni dell'amministrazione Bush ed in base agli accordi intercorsi a livello internazionale tra i Paesi che l'hanno sostenuta, tra cui l'Italia, avrebbe dovuto essere finalizzata alla lotta al terrorismo ed allo smantellamento della rete Al Qaida, si è invece risolta prevalentemente in una vera e propria guerra condotta contro l'Afghanistan, con un prezzo incalcolabile di vittime civili, guasti di ogni genere arrecati alla popolazione, grandi devastazioni ambientali;

il regime dei Taleban è stato abbattuto ma nessun reale processo di pacificazione democratica del Paese è stato avviato, al punto che il nuovo governo, presieduto da Hamid Karzai, è prigioniero a Kabul e sopravvive solo grazie alla protezione della forza multinazionale ISAF, mentre il resto del Paese continua ad essere devastato dagli scontri armati tra opposte fazioni, con l'aggravante che le forze militari britanniche e statunitensi orientano i conflitti interni al fine di eliminare le sacche di resistenza dei Taleban ed i gruppi di opposizione al nuovo regime;

i diritti umani, invocati dagli Stati Uniti come uno dei motivi per abbattere il regime dei Taleban, hanno subito gravi violazioni proprio ad opera delle forze politiche afgane sostenute dai Paesi occidentali, con aspetti di responsabilità e complicità da parte delle forze britanniche e statunitensi che aspettano di essere chiariti per la loro gravità, come sta a dimostrare la tragica vicenda di Mazar-E-Sharif;

nessuna informazione circostanziata sulle dinamiche militari in Afghanistan, sull'impatto dei bombardamenti sulla popolazione civile, sui compiti specifici svolti dalle forze militari italiane impegnate in Enduring Freedom è stata data al Parlamento e ciò appare tanto più grave alla luce del fatto che la direzione strategica di Enduring Freedom è interamente sotto il comando USA, con la conseguenza che ogni possibilità di controllo reale è, di fatto, interdetta al nostro Paese;

la richiesta all'Italia di inviare in Afghanistan un contingente di mille alpini avviene contemporaneamente alla messa in atto da parte dell'amministrazione Bush della campagna militare contro l'Iraq e sembra

dettata dalla necessità di sostituire il contingente britannico destinato ad essere inviato a sostegno dell'attacco contro Baghdad;

una scelta di questo genere significherebbe non solo un più diretto coinvolgimento delle forze armate italiane in una fase dell'operazione Enduring Freedom quantomai negativa dal punto di vista dei vincoli costituzionali e del diritto internazionale ma anche una legittimità politica ed un appoggio militare alla guerra contro l'Iraq,

impegna il Governo:

ad astenersi dall'inviare il contingente di alpini in Afghanistan.

(6-00023) n. 3

BOCO, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, MUZIO, PAGLIARULO, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Respinta

Il Senato,

premesso che:

- la lotta al terrorismo è impegno fondamentale di tutte le forze democratiche;
- il Governo intende inviare un contingente di mille uomini da impegnare in operazioni militari nelle zone montagnose dell'Afghanistan;
- tale invio, richiesto dal Governo Bush, è rivolto alla sostituzione di truppe angloamericane al fine di una loro ridislocazione nella regione del Golfo;
- che in tale contesto l'Italia sarebbe direttamente coinvolta nella preparazione della guerra contro l'Iraq,

esprime ferma opposizione all'invio del contingente militare italiano in Afghanistan.

(6-00024) n. 4

FABRIS, FILIPPELLI, DENTAMARO, D'AMBROSIO

Approvata

Il Senato,

premessa l'assoluta necessità di una cooperazione dell'Italia nella lotta contro il terrorismo, conformemente alle esigenze della difesa dei valori della libertà e della democrazia ed in linea con le sue tradizioni;

rilevato che – per quanto riguarda l'Afghanistan – tale lotta va condotta con modalità idonee ad assicurare la difesa degli obiettivi sensi-

bili, la tutela dei luoghi e delle persone a rischio, l'isolamento dei terroristi ed il consolidamento della democrazia;

rilevato che uno dei fattori più rilevanti per continuare la lotta al terrorismo, conseguendo una sempre maggiore sicurezza internazionale, è oggi la costruzione di uno Stato Afgano che si riconosca nei principi e negli ordinamenti della comunità internazionale;

considerato che tale condizione appare rilevante anche dal punto di vista del consolidamento dei risultati sinora raggiunti attraverso la campagna militare condotta con l'operazione *Enduring Freedom*;

tenuto conto che in questa fase un ruolo importantissimo è anche affidato alla missione ISAF, la cui attività – al momento limitata alla città di Kabul – potrebbe essere estesa, come richiesto dal presidente Karzai, ad altre aree, enti e soggetti, ampliandone il profilo e l'ambito di azione, e ciò anche al fine di garantire un più ampio apporto di aiuti umanitari alla popolazione afgana;

considerato che, nel contesto sopra descritto, deve essere valutato il tema di un accresciuto impegno – sia sotto il profilo civile che militare – in Afghanistan;

tenuto conto di quanto disposto dagli atti di indirizzo precedentemente approvati con larga maggioranza dal Senato della Repubblica sull'argomento in oggetto, così attestando la convergenza del Parlamento sulle grandi questioni attinenti la sicurezza e le politiche della difesa;

considerato che il profilo dell'impegno militare italiano in Afghanistan, nella misura indicata dal Governo, non configura un fatto nuovo tale da portare il Parlamento a conclusioni diverse da quelle dei precedenti atti approvati dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica;

valutato che tale impegno non prelude in alcun modo ad una estensione del conflitto a teatri diversi da quello afgano e – in particolare – non ha alcuna correlazione con l'evoluzione della vicenda irachena;

nell'esprimere l'apprezzamento e la gratitudine per il lavoro sinora svolto dai militari italiani nello svolgimento di importanti ed impegnative missioni di *peace keeping* e *peace enforcing*, a carattere multinazionale;

ascoltate le comunicazioni del Governo,

condivide

l'impegno – nell'attuale contesto operativo – delle Forze Armate del nostro Paese all'operazione *Enduring Freedom*, alle condizioni e nei limiti indicati dal Ministro della difesa, impegnando il Governo a riferire tempestivamente in Parlamento ogni sviluppo degli eventi qualora eventuali ulteriori decisioni si rendessero ancora necessarie al prosieguo delle operazioni militari in Afghanistan.

(6-00025) n. 5

ANGIUS, NIEDDU, BUDIN, BRUTTI Massimo

Respinta

Il Senato,

premessa l'assoluta necessità di una cooperazione dell'Italia nella lotta contro il terrorismo, conformemente alle esigenze della difesa dei valori della libertà e della democrazia e conformemente alle sue tradizioni;

considerato che la dottrina della guerra preventiva determina un mutamento sostanziale del quadro politico mondiale ed allarma profondamente l'opinione pubblica italiana e internazionale;

rilevato che per quanto riguarda l'Afghanistan la lotta al terrorismo va condotta con modalità tali da assicurare la difesa degli obiettivi sensibili, la tutela dei luoghi e delle persone a rischio, l'isolamento e la sconfitta dei terroristi ed il consolidamento della democrazia;

rilevato che in Afghanistan il fattore rilevante per continuare la lotta al terrorismo e conseguire una sempre maggiore sicurezza internazionale è oggi la costruzione di uno Stato afgano che si riconosca nei principi e negli ordinamenti della comunità internazionale;

tenuto conto che in questa fase un ruolo importantissimo è anche affidato alla missione ISAF la cui attività, al momento limitata alla città di Kabul, può essere estesa come richiesto dal presidente Karzai ad altri centri ampliando quindi il profilo e il raggio di azione della missione anche al fine di garantire una più ampia e visibile rete di aiuti umanitari alla popolazione;

preso atto che lo stesso intervento del Ministro della difesa prospetta per l'impiego delle truppe di terra un sostanziale cambiamento del profilo della missione rispetto a quello proposto al Parlamento il 7 novembre 2001 di scorta armata e supporto alle missioni umanitarie, comportando oggi invece azioni di combattimento e impegni di prima linea,

ribadisce che per un'efficace lotta contro il terrorismo è invece necessario potenziare la missione ISAF secondo le richieste del governo afgano e in tale contesto può essere realizzato un accresciuto impegno civile e militare italiano in Afghanistan;

ritiene necessario che l'Unione Europea promuova in sede ONU soluzioni per rafforzare le iniziative internazionali in Afghanistan, per la ricostruzione e la pacificazione del paese, anche attraverso una nuova risoluzione che autorizzi la formazione di una più ampia forza di pace in grado di aiutare la difficile transizione del paese verso la democrazia;

ritiene che l'impegno dell'Italia contro il terrorismo e per la costruzione della democrazia in Afghanistan debba realizzarsi secondo le modalità della presente risoluzione.

(6-00026) n. 6.

BORDON, DINI, GIARETTA, MANZIONE, D'AMICO, RIGONI, DANIELI, LAVAGNINI, MARINI, DEL TURCO, ZAVOLI

Votata per parti separate. Approvata la parte in neretto, respinta la restante parte

Il Senato,

premessa l'assoluta necessità di una cooperazione dell'Italia nella lotta contro il terrorismo, conformemente alle esigenze della difesa dei valori della libertà e della democrazia e conformemente alle sue tradizioni;

rilevato che, per quanto riguarda l'Afghanistan, la lotta va condotta con modalità tali da assicurare la difesa degli obiettivi sensibili, la tutela dei luoghi e delle persone a rischio, lo sradicamento del terrorismo ed il consolidamento della democrazia;

che in Afghanistan il fattore rilevante per continuare la lotta al terrorismo e conseguire una sempre maggiore sicurezza internazionale è oggi la costruzione di uno Stato afgano che si riconosca nei principi e negli ordinamenti della comunità internazionale;

considerato che tale condizione appare rilevante anche dal punto di vista del consolidamento dei risultati conseguiti dalla campagna militare condotta attraverso *Enduring Freedom*;

tenuto conto che in questa fase un ruolo importantissimo è affidato alla missione ISAF, la cui attività – al momento limitata alla città di Kabul – può essere estesa, come richiesto dal Presidente Karzai, ad altri centri, ampliando quindi il profilo e il raggio di azione della missione anche al fine di garantire una più ampia e visibile rete di aiuti umanitari alla popolazione;

preso atto che il Governo ha affermato che «non esiste alcuna correlazione fra il livello delle nostre forze impiegate in Afghanistan e l'evoluzione della questione irachena» e ribadita la contrarietà ad ogni iniziativa preventiva unilaterale in Iraq, che moltiplicherebbe la tensione già presente nell'area e indebolirebbe la coalizione internazionale contro il terrorismo;

preso atto che il Governo ha dichiarato altresì che con l'invio di un contingente dell'esercito in Afghanistan si dà attuazione agli impegni assunti nei limiti del mandato a suo tempo conferito dal Parlamento;

sottolineato che l'esperienza dimostra l'alta qualificazione delle nostre Forze armate in compiti di *peace keeping*,

ritiene necessario che l'Unione Europea promuova in sede ONU soluzioni per rafforzare le iniziative internazionali in Afghanistan per la ricostruzione e la pacificazione del paese anche attraverso una nuova risoluzione che autorizzi la formazione di una più ampia forza di pace in grado di aiutare la difficile transizione del paese verso la democrazia;

riafferma la necessità, per una efficace lotta al terrorismo, del mantenimento e del rafforzamento della presenza civile e militare italiana nella missione ISAF, secondo le richieste del Governo afgano, del Segretario generale delle Nazioni Unite e di molte organizzazioni umanitarie che hanno reiteratamente richiesto l'ampliamento dell'area di attività della missione ISAF a fini di stabilizzazione di alcune città e aree del paese per la piena affermazione di diritti umani inalienabili;

conferma l'impegno

dell'Italia contro il terrorismo e per la costruzione della democrazia in Afghanistan per contribuire al proseguimento delle operazioni contro il terrorismo, in linea con gli impegni assunti e nel rispetto delle linee di indirizzo a suo tempo deliberate dal Parlamento;

impegna il Governo

ad agire nelle sedi europee ed internazionali per sostenere lo sforzo diplomatico in atto nelle Nazioni unite sulla crisi irachena, così da evitare ogni intervento armato preventivo unilaterale.

DISEGNO DI LEGGE

Misure per favorire l' iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (1149)

ULTERIORI PROPOSTE DI COORDINAMENTO

C8

IL RELATORE

Approvata

All'articolo 28, comma 2, capoverso 8-bis, come sostituito dall'emendamento 28.501, nel secondo periodo, dopo le parole : «articolo 642 del codice penale», sopprimere le seguenti: «, come modificato dall'articolo 4».

C9

IL RELATORE

Approvata

All'articolo 44, comma 1, come modificato dall'emendamento 44.500 (testo 3), le parole: «idonei finali», sono sostituite dalle seguenti: «idonei o finali».

Allegato B**Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore a vita
Cossiga nella discussione sulle comunicazioni del Governo
sull'impegno italiano in Afghanistan**

Signor Presidente!

Onorevole Ministro della Difesa!

Signori Senatori!

Dietro le parole che vado a pronunciare c'è un'intera vita di servizio al Paese negli anni duri e oscuri della Guerra Fredda, una vita in cui ho servito il Paese da membro del Parlamento, da Sottosegretario di Stato per la Difesa, da Ministro dell'Interno e da Presidente del Consiglio in spirito di convinta adesione e di piena lealtà all'Alleanza Atlantica, nonché di amicizia ammirata per le due più grandi democrazie dell'Occidente: gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito, anche per aver il loro regime di libertà radici profonde nei valori e nella tradizione cristiana.

Pur avendo sempre posto ogni mio impegno, anche nel disbrigo degli affari internazionali politico-militari o di politica della sicurezza interna, nella tutela della dignità del Paese, della sua sovranità politica e della sua autonomia in politica interna, ho pacificamente accettato per realismo politico, lo confesso, l'egemonia degli Stati Uniti d'America sulla e nell'Alleanza Atlantica e sul e nel nostro Paese.

Di fronte ad una ben più incisiva, dura e minacciosa egemonia dell'Unione delle Repubbliche Socialistiche Sovietiche sul e nel Patto di Varsavia, sui e nei singoli Stati che ad essa aderivano, egemonia non solo politica e militare, ma anche economica e soprattutto ideologica (essendo il partito Comunista dell'URSS non solo il partito guida dell'Unione Sovietica ma anche il partito egemone nei confronti dei partiti comunisti e degli altri Paesi che facevano parte del Patto di Varsavia e del COMECON), l'Alleanza Atlantica, senza l'egemonia politica degli Stati Uniti d'America e senza quel direttorio di fatto che la medesima Alleanza guidò attorno ad essi - direttorio formato dal Regno Unito, dalla Francia e dalla Germania Federale - questa Alleanza Nord-Atlantica con la sua organizzazione militare integrata, la NATO, non avrebbe potuto svolgere con pieno successo e finale vittoria il suo ruolo di difesa della libertà e della indipendenza del mondo occidentale.

Dissoltasi l'Unione Sovietica e acquistata autonomia e indipendenza, politica e ideale, negli affari esterni e negli affari interni gli Stati che costituivano la grande alleanza comunista, non vi è più motivazione né giustificazione per cui noi dobbiamo acriticamente accettare l'egemonia degli Stati Uniti d'America sulla Alleanza Atlantica e sul e nel nostro Paese e quindi fare nostre le sue unilaterali decisioni e non solo aderire ma addirittura precedere le sue eventuali richieste!

Alle interferenze negli affari interni e soprattutto negli apparati di sicurezza dello Stato italiano, che derivava da questa egemonia, l'Italia cominciò invero sotto la guida di Aldo Moro e di Giulio Andreotti a sottrarsi, già dal 1976, quando autonomamente e liberamente diede l'avvio alla politica di solidarietà nazionale con il compromesso storico tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano che aveva optato per l'eurocomunismo e aveva accettato l'Alleanza Atlantica, politica di solidarietà nazionale prima dagli Stati Uniti fortemente osteggiata, ma alla fine accettata quando quel Paese ne comprese le profonde motivazioni di politica interna ed internazionale.

Non si vede quindi, lo ripeto, il motivo perché l'Italia dovrebbe accettare oggi di fatto questa egemonia che ancora si manifesta con iniziative politico-militari unilaterali, solo poi mascherate da successive solo formali ratifiche del Consiglio Atlantico o dell'Unione Europea.

Sono stato sempre e sono tuttora sincero amico degli Stati Uniti d'America tanto da aver guadagnato da tempo ormai al mio cognome la sostituzione della «C» con la «K», da... «Amerikano con la kappa»; sono profondo ammiratore dei civilissimi Paesi del Regno Unito: l'Inghilterra, la Scozia e il Galles. E tutte queste nazioni: da quella americana a quella scozzese, da quella inglese a quella gallese, considero quasi come mia naturale patria di libertà anche per esser esse le più grandi democrazie cristiane della storia e del mondo.

Quando fu necessario mi assunsi la responsabilità di adottare le iniziative e le misure necessarie per organizzare in Parlamento e nel Paese un ampio fronte politico: dai socialisti ai neo-fascisti, passando per la DC, il PSI, il PSDI e il PLI, per poter schierare l'Italia accanto ad una Germania ben diversa da quella di oggi, guidata non da un pacifista anti-americano quale è il Cancelliere Federale Schroeder o da quello che era un tempo un turbolento pacifista «alternativista» come il verde Ministro degli Affari Esteri Fischer, ma da sinceri democratici ed «occidentali» quale il socialdemocratico Cancelliere Schmidt e il liberale Ministro degli Affari Esteri Genscher, nel rintuzzare insieme agli Stati Uniti d'America, al Regno Unito e alla Francia e ai riluttanti Stati minori d'Europa la sfida lanciata dall'Unione Sovietica di Leonid Breznev, a favore di un riarmo nucleare europeo che, realizzato successivamente ai tempi del Presidente Giovanni Spadolini, segnò l'inizio del *rol back* prima militare e poi per motivi di insufficienza economica anche politico e sociale dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi del Patto di Varsavia, fino alla dissoluzione dell'Alleanza comunista e dello Stato Sovietico stesso.

Accettare oggi l'egemonia non più necessaria e giustificabile degli Stati Uniti d'America in nome di una acritica amicizia, significherebbe non fare gli interessi del Paese, non tentare almeno di avere una nostra propria politica estera e militare, significherebbe scambiare il servilismo per lealtà ed amicizia: ed il servilismo è stato sempre l'anticamera della slealtà e della infedeltà nelle amicizie tra gli uomini ma anche nelle amicizie tra gli Stati.

Per questo io voterò contro l'invio di altre unità militari italiane in Afghanistan. E ciò faccio perché ritengo questo invio politicamente non utile, e anzi dannoso, e certo al limite della legittimità costituzionale.

A questo proposito rivolgo da questo banco di un libero Parlamento un fermo appello al Presidente della Repubblica, perché assuma le sue responsabilità costituzionali in materia ed eserciti i suoi poteri di garanzia per un uso legittimo delle Forze Armate della Repubblica – uso conforme alla Costituzione e alle leggi – da parte del Governo, cui certo spetta sotto la propria responsabilità – in particolare nelle persone-istituzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della Difesa, e la competenza del Consiglio dei Ministri, ma esclusivamente secondo le leggi e la prassi costituzionale e parlamentare –, l'alto comando politico-militare ed il potere di disposizione delle Forze Armate.

Essendo ormai chiaramente fallito l'intervento militare degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda del Nord in Afghanistan, nei fini che ad esso erano stati assegnati, e cioè la neutralizzazione di Al-Qaeda e la cattura e neutralizzazione di Osama Bin Laden nell'ambito della giusta lotta al terrorismo dell'estremismo islamico – anche a motivo della mancanza di un chiaro disegno politico globale, come spesso accade! da parte dell'Amministrazione degli Stati Uniti d'America –; ed essendo fallito questo intervento puranco nei fini che gli erano stati ulteriormente assegnati di ripristinare condizioni normali di sicurezza nella vita civile e di progressiva normalizzazione della situazione politico-istituzionale in quel tormentato Paese, bisogna prendere atto che la presenza anglo-americana e le operazioni militari da questi Paesi condotte in Afghanistan hanno ormai mutato natura e obiettivi.

Esse non rientrano più soltanto in quel disegno, peraltro ripeto fallito, di lotta al terrorismo islamico, in relazione al quale l'intervento militare angloamericano era stato legittimato dalle Nazioni Unite, e per cui era stata resa legittima anche la coalizione degli Stati intervenuti al loro fianco e quindi la partecipazione ad essa dell'Italia, anche se essa era operativamente modesta e quasi simbolica, con l'invio di piccole unità addette a compiti quasi esclusivamente di sicurezza e di polizia militare, e prevalentemente a difesa della nostra rappresentanza diplomatica.

L'Afghanistan non è stato pacificato, ma anzi continua ad essere teatro di una guerra civile crudele, fatta di lotte tribali, agguati e assassini, anche a motivo della risorta e crescente presenza militare dei talebani.

Non vedo proprio con quali scopi e fini – se non quello fatuo e pericoloso di darci arie «crispine» di grande potenza politica e militare! – noi dovremmo non solo permanere nell'area, ma addirittura intervenire ulteriormente con il fiore delle nostre Forze armate, a combattere una guerra che ormai ci è del tutto estranea, esponendo i nostri ragazzi a gravissimi pericoli e forse alla morte al di fuori di ogni legittima esigenza di difesa della Patria.

È bene infatti che si sappia che mentre la missione affidata alle unità militari italiane a suo tempo inviate in Afghanistan era, lo ripeto, soltanto una missione di polizia e di sicurezza militare – cioè una missione al mas-

simo di *peace keeping* -, la missione affidata alle unità anglo-americane fu fin dall'inizio una missione di *peace enforcing*: e cioè una missione che implica vere e proprie operazioni di guerra contro i talebani e, se del caso, contro le fazioni armate dei «signori della guerra» afgani.

Le unità militari che il Governo vorrebbe ora inviare sarebbero in sostituzione di parte di queste unità anglo-americane, soprattutto a quanto sembra di *marines* britannici, e sarebbero quindi destinate a rilevarne i compiti. Esse sarebbero cioè destinate a vere e proprie operazioni militari di guerra, lo ripeto, contro le non neutralizzate ma ben presenti in misura sempre maggiore forze talebane «alla riscossa», oltre che per separare o neutralizzare, se necessario anche con la forza, gli eserciti tribali di fatto indipendenti dal precario semi-governo di Kabul.

Inoltre, inviare unità delle Forze armate italiane in sostituzione di unità delle Forze armate americane e britanniche è in realtà destinato a renderne possibile ed effettiva l'immediata disponibilità per il progettato attacco unilaterale di «difesa preventiva» contro l'Iraq.

Pertanto ciò significherebbe di fatto aderire a tale attacco e parteciparvi, anche se in forma tortuosa e indiretta, senza un mandato o autorizzazione dell'ONU e senza preventiva esplicita e diretta approvazione del Parlamento, contro la legalità costituzionale e con pericoli gravi per l'unità non solo politica, ma anche civile e morale della comunità nazionale, che rischierebbe per questo fatto una grave spaccatura già all'orizzonte.

Sia ben chiaro: questo atto di «difesa preventiva» io, Francesco Cossiga, cittadino di un mondo che vuole rimanere libero e civile, non essendo assolutamente un «pacifista», ritengo giuridicamente legittimo per gli Stati Uniti d'America, per il Regno Unito e per la stessa comunità internazionale, a motivo delle costituzioni e delle leggi di quei Paesi, nonché in forza delle norme del tradizionale diritto internazionale generale di pace e di guerra, anche se in collisione con alcune norme di quell'«aborto» che è l'ordinamento giuridico che le Nazioni Unite - luogo di «scaricabarile» o di presunzione prepotente di piccoli crudeli tirannelli africani e asiatici - pretendono di far valere come vigente, ma che comunque e purtroppo la nostra Costituzione ci impone di rispettare.

E ancor più ritengo questo intervento di «difesa preventiva» legittimo anche eticamente - e forse anche, a mio avviso, doveroso! - per le responsabilità etico-politiche che questi Paesi hanno verso la comunità mondiale per l'essere essi sì, grandi potenze politiche e militari. Responsabilità che l'Italia invece, media potenza politica, e piccola, anche se volenterosa e fantasiosa, potenza militare, non ha, né eticamente, né politicamente, né giuridicamente.

Ma come cittadino della Repubblica e membro del Parlamento io debbo, anche contro le mie personali convinzioni, attenermi nell'esercizio delle mie funzioni alle disposizioni della Costituzione della Repubblica, anche se essa, in questo come in altri campi, è imbevuta di ingenuo, pericoloso e astratto velleitarismo, anche superficialmente pacifista.

Io rispetto e ammiro, come uomo, come cristiano e come cittadino, l'appassionato, «integralista» e «acritico» spirito pacifista di principio,

tra l'utopico, l'«alternativista» e il «profetico» di molte organizzazioni laiche ed ecclesiastiche: tra gli altri i Francescani di Assisi – con i loro cosiddetti «Pellegrinaggi della Pace», sempre di più indecentemente scanditi da *slogan* non certo cristiani di guerra, di odio e di razzismo a senso unico –, l'organizzazione internazionale terzomondista e antiamericana *Pax Christi*, i generosi «ragazzi» della Comunità di Sant'Egidio e di Comunione e Liberazione, che fanno tanto del bene in altri campi, e perfino i «no-global», gli alternativisti e i «girotondini» del regista Nanni Moretti e del Marchese Paolo Flores d'Arcais.

Così ben comprendo le posizioni, che talvolta in coscienza non condivido, di politica ecclesiastica della Santa Sede, che vengono assunte in merito da quello che è il «vertice operativo» della Chiesa Cattolica, ai fini di una opportuna e necessaria tutela di preminenti interessi spirituali ed ecclesiali della comunità dei fedeli nei Paesi arabi, anche con gli strumenti temporali di cui può disporre, quale «soggetto esponenziale» di quella che è anche, nel tempo e nella storia – *«Ecclesia Sancta et meretrix»* – una grande potenza non solo spirituale ma anche politica, come la storia sta a testimoniare.

Ma per quanto riguarda i principi etico-giuridici in tema di pace e di guerra, io rimango in coscienza e in «testimonianza», come cattolico, ben fermo nella dottrina tradizionale della Chiesa: da S. Agostino a S. Tommaso d'Aquino, da Suarez a De Vitoria e infine al Catechismo Romano emanato con l'approvazione del Papa dopo il Concilio Vaticano II. E ciò fino a che, in modo formale, un Concilio ecumenico con e sotto il Papa, o il Papa con il suo formale insegnamento, non dichiareranno tale tradizione falsa o almeno, nel solco dello sviluppo della dottrina dogmatica e morale, superata: le esortazioni pastorali, le private opinioni teologiche, o le esigenze pur giuste di politica ecclesiastica non bastano!

Quindi, è soltanto ed esclusivamente per motivi giuridici e politici che ritengo inderogabili, e non certo per un utopico e ingannevole pacifismo di principio, di ispirazione cristiana o non cristiana non conta, che io sono nettamente, chiaramente e dichiaratamente contro l'invio di nuove unità militari italiane in Afghanistan e anzi auspico, Signor rappresentante del Governo, il ritiro di quelle ivi dislocate, salvo per quella parte di esse che siano necessarie alla difesa della nostra rappresentanza diplomatica in quel pericoloso Paese.

E così voterò.

Sen. COSSIGA

Dichiarazione di voto finale del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan

Parlo a nome non solo personale ma anche di altri senatori che come me provengono dalla tradizione repubblicana. Il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e un attivo sostegno all'azione degli organismi internazionali cui partecipa l'Italia sono sempre stati la stella polare della nostra politica estera. A questi principi l'Italia si è sempre ispirata ed è sulla loro base che furono decise le nostre missioni di *peace keeping* in Libano, in Somalia, a Timor, la missione «Arcobaleno» in Albania, la partecipazione a operazioni militari in Bosnia e in Kosovo. È sulla base di questi principi che il Parlamento ha autorizzato con un voto a larga maggioranza la partecipazione di nostre truppe in Afghanistan.

Nell'ambito di questa partecipazione il nostro contingente ha già svolto non solo funzioni di *peace keeping*, ma anche limitate azioni militari di natura offensiva. La stessa distinzione tra *peace keeping* e *peace enforcing* e quindi tra ISAF ed «*Enduring Freedom*» è giuridicamente non fondata e difficilmente praticabile sul terreno.

L'operazione che il Governo chiede oggi al Parlamento di autorizzare avviene però in un contesto tutto particolare percorso da venti di guerra e caratterizzato dalla teorizzazione da parte degli USA di un concetto, quello di guerra preventiva, del tutto inaccettabile. Ciò spiega le esitazioni e il voto contrario di parte delle opposizioni. Esitazioni e voto contrario comprensibili, ma non condivisibili. Se il voto odierno anche in minima parte suonasse come avallo di un'azione militare in Iraq attuata unilateralmente e al di fuori di un mandato dell'ONU, il nostro voto sarebbe decisamente contrario. Il legame con una possibile azione preventiva contro l'Iraq attuata al di fuori di un mandato dell'ONU è stato apertamente escluso dall'onorevole Martino. Teniamo impegnato il Governo su questa assicurazione.

Ma non possiamo dimenticare che diversi sono stati gli accenti che abbiamo sentito da parte di altri esponenti della maggioranza. Noi depreciamo l'appiattimento sulle attuali posizioni dell'amministrazione Bush di cui ha dato prova il Presidente del Consiglio e siamo fermamente contrari a un'azione preventiva in Iraq.

La decisione cui siamo chiamati oggi non è però quella di autorizzare una *escalation* militare. La questione è invece quella del nostro rispetto delle risoluzioni dell'ONU e degli impegni internazionali assunti dall'Italia. È in gioco la credibilità e l'affidabilità della nostra politica estera e il nostro impegno nella lotta al terrorismo internazionale. Quella credibilità e affidabilità che proprio la nostra partecipazione a operazioni internazionali di *peace keeping*, che hanno però comportato anche azioni militari, ha rafforzato. Noi riteniamo che il rispetto delle deliberazioni dell'ONU debba fare premio su ogni altra considerazione.

Per questo il nostro voto sarà positivo sulla mozione del Gruppo DS che sottolinea la necessità di potenziare la missione ISAF. Ma poiché non

vediamo obiettivi confini tra tale missione e un'attiva azione militare contro il terrorismo in Afghanistan voteremo anche la mozione della Margherita.

Non parteciperemo al voto sulla mozione di maggioranza il cui dispositivo è stato contraddetto da troppe dichiarazioni dei suoi esponenti ed esprimeremo voto contrario rispetto alle altre mozioni.

Sen. PASSIGLI

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 1 (Con testabile e altri)	223	218	004	144	070	110	APPR.
2	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 2, (Malabarba e altri)	209	203	013	027	163	102	RESP.
3	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 3 (Boco e altri)	199	194	011	033	150	098	RESP.
4	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 4 (Fabris e altri)	219	215	005	161	049	108	APPR.
5	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 5 (Angius e altri)	223	213	007	053	153	107	RESP.
6	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 6, prima parte (Bordon e altri)	225	221	009	174	038	111	APPR.
7	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 6, seconda parte (Bordon e altri)	225	219	005	071	143	110	RESP.
8	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 6, terza parte (Bordon e altri)	225	218	006	172	040	110	APPR.
9	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 6, quarta parte (Bordon e altri)	217	213	008	069	136	107	RESP.
10	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n. 6, nel testo modificato (Bordon e altri)	212	204	009	146	049	103	APPR.
11	NOM.	Disegno di legge n. 1149, votazione finale	238	237	002	143	092	119	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 1

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	F	C		C	F	C		C	C
AGNELLI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AGOGLIATI ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
AGONI SERGIO	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	M	M	M	M	M	F	C	F	C	F	F
AMATO GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREOTTI GIULIO	F	C		F	C	F	A	F	A	A	F
ANGIUS GAVINO	C				F						
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA		C	C		F	F	F	F	F	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	C						F		F		
BALBONI ALBERTO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BARATELLA FABIO	C	F	F	C	F		F				C
BARELLI PAOLO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BASSANINI FRANCO	C				F	F	F	F	F	F	C
BASSO MARCELLO	C				F						C
BASTIANONI STEFANO				F		F	F	F	F	F	C
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C				F		F		F		C
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	C	F	F	C	F	C		C		C	C
BATTISTI ALESSANDRO						F	F	F	F		
BEDIN TINO	C			C			F		F	C	C
BERGAMO UGO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
BETTA MAURO	C	A		C	C	A		C			C
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA	C				F						
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 3

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAVALLARO MARIO	C	C	A	F		F	F	F	F	F	
CENTARO ROBERTO	M	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CHERCHI PIETRO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CHINCARINI UMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CHIRILLI FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	F	F	C	F	F
CHIUSOLI FRANCO	C				F						C
CICCANTI AMEDEO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	C	C	F	C		C	F	C	F	F
COLETTI TOMMASO		C	C	F		F	F	F	F	F	C
COLLINO GIOVANNI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
COMINCIOLI ROMANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CONSOLO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CORRADO ANDREA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
COSSIGA FRANCESCO	C	A	A	C	F		F			C	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
COVIELLO ROMUALDO				F		F	F	F	F	R	C
COZZOLINO CARMINE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CREMA GIOVANNI		A	A	F		F	F	F	F		C
CRINO ^A FRANCESCO ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CURSI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CURTO EUPREPIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
CUTRUFO MAURO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
D'ALI ^A ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)						F	F	F	F	R	
D'AMBROSIO ALFREDO	F	C		F		F				F	F
D'AMICO NATALE		C		F		F	F	F	F	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO				F		F	F	F	F		C
DANIELI FRANCO						F	F	F	F		M

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 4

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
DANIELI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DANZI CORRADO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
DATO CINZIA	C			C		F	F		F		
DEBENEDETTI FRANCO		A				F		F		F	C
DE CORATO RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	C	C	F	C	F		F		F	F
DEL TURCO OTTAVIANO		C		F		F	F	F	F	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEMASI VINCENZO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
DENTAMARO IDA	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	C	A	C		C		C	C
DE RIGO WALTER											F
DETTORI BRUNO				F		F	F	F	F	R	C
DE ZULUETA CAYETANA	C	F	F		F	A	F	C	A	A	C
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C				F						C
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO VITALE IDA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	F	F	C		C		C	C	C	C
DONATI ANNA	C	F	F	C	F	C		C		C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
EUFEMI MAURIZIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C		F
FABBRI LUIGI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FABRIS MAURO	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C
FALCIER LUCIANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FALOMI ANTONIO	C	F	F	C	F					C	C
FASOLINO GAETANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FASSONE ELVIO	C		F	C	F				F	C	C
FAVARO GIAN PIETRO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 5

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FISICHELLA DOMENICO	F	C	C	F		F		F		F	F
FLAMMIA ANGELO	C	F	F	C	F	C		C	F	C	C
FLORINO MICHELE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	A			A	F						C
FORLANI ALESSANDRO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
FORMISANO ANIELLO				F		F	F	F	F		C
FORTE MICHELE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	
FRANCO PAOLO	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	A
FRANCO VITTORIA	C				F						C
GABURRO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GAGLIONE ANTONIO	C						F	F	F	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	C				F						C
GASBARRI MARIO	C				F						C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GIARETTA PAOLO						F	F	F	F	F	C
GIOVANELLI FAUSTO	C	C			F		F		F	C	C
GIRFATTI ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GRECO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRILLOTTI LAMBERTO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GRUOSSO VITO	C				F					C	C
GUASTI VITTORIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
GUBERT RENZO				A		A	F		F	C	F
GUBETTI FURIO	F	C	C	F	C		C		C		F
GUERZONI LUCIANO	A	C	A	A	F						C
GUZZANTI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
IANNUZZI RAFFAELE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
IERVOLINO ANTONIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 6

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	C	C	C	C	A	C	F	C	F	F
IOVENE ANTONIO	C		F	C	F	C		C	F	C	C
IZZO COSIMO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
KAPPLER DOMENICO	F	C	C	F	C	A	C	A		A	F
KOFLER ALOIS	C	A		C	C	C	A	C	A	C	C
LABELLARTE GERARDO		A	A	F		F	F	F	F	F	C
LA LOGGIA ENRICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
LAURIA MICHELE				F		F	F	F	F	F	C
LAURO SALVATORE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
LIGUORI ETTORE				F		F	F	F	F	F	C
LONGHI ALEANDRO	C	F	F	C	F	C		C	F	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C				F						C
MAFFIOLI GRAZIANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MAGISTRELLI MARINA						F	F	F	F		
MAGNALBO' LUCIANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MAGRI GIANLUIGI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MAINARDI GUIDO	M	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MALABARBA LUIGI	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C
MANCINO NICOLA		C		F		F	F	F	F		C
MANFREDI LUIGI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MANIERI MARIA ROSARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MANZELLA ANDREA		C	C		F	F	F	F	F	C	C
MANZIONE ROBERTO						F	F	F	F		
MARANO SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINI CESARE		A	A	F		F	F	F	F	F	C
MARINO LUIGI	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C
MARITATI ALBERTO	C		F	C	F		F		F		C
MARTONE FRANCESCO	C	F	F	C	A	C		C		C	C

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 7

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
MASCIONI GIUSEPPE						F	F	F	F		C
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MEDURI RENATO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MELELEO SALVATORE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MICHELINI RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MINARDO RICCARDO	F	C	C	F		F	C	F	C	F	F
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	C	C	F	C	F	C	F	A	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE						F	F	F	F	C	C
MONTALBANO ACCURSIO	C				F						C
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F
MONTICONE ALBERTO	C						F		F		C
MONTINO ESTERINO	C		F	C	F						C
MORANDO ANTONIO ENRICO					F		F		F		C
MORO FRANCESCO	F	C	C		C						F
MORRA CARMELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUGNAI FRANCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MULAS GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO		C	A	F	F	F	F	F	F		C
MUZIO ANGELO	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C
NANIA DOMENICO	F	C	C	F	C	F		F		F	F
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NIEDDU GIANNI	A				F						C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NOVI EMIDDIO	F	C	C	F	C	A	C	A	C	F	F
OGNIBENE LIBORIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PACE LODOVICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA	C	C	C		F		F				
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C
PALOMBO MARIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PASCARELLA GAETANO	C				F						C
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 8

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
PASTORE ANDREA	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PEDRAZZINI CELESTINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PEDRIZZI RICCARDO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PELLICINI PIERO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PERA MARCELLO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
PERUZZOTTI LUIGI	F	C	C	C	C	F	C	C	C	A	F
PESSINA VITTORIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PETERLINI OSKAR	C	A	F	C	C	C	A	C	A	C	C
PETRINI PIERLUIGI						F	F	F	F		C
PETRUCCIOLI CLAUDIO						F	F	F	F	F	C
PIANETTA ENRICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PIATTI GIANCARLO	C				F		F	F	F		C
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PILONI ORNELLA	C				F						C
PIROVANO ETTORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
PIZZINATO ANTONIO	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C
PONTONE FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
PONZO EGIDIO LUIGI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
RAGNO SALVATORE	F	C	C	F	C	F	C		C	C	A
RIGONI ANDREA		C	C	F		F	F	F	F	F	C
RIPAMONTI NATALE	C	F	F	C	A	C		C		C	C
RIZZI ENRICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	A		F	C	F	F	F	F	F	C
RONCONI MAURIZIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
ROTONDO ANTONIO	C	A	F	C	F						C
RUVOLO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	A	F	F
SALERNO ROBERTO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SALINI ROCCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SALVI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALZANO FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 9

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
SANZARELLO SEBASTIANO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SAPORITO LEARCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SCALERA GIUSEPPE		C		F		F	F	F	F		C
SCARABOSIO ALDO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SCOTTI LUIGI	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SEMERARO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SERVELLO FRANCESCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SODANO CALOGERO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
SODANO TOMMASO	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C
SOLIANI ALBERTINA							F		F		C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
STANISCI ROSA	C				F						C
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
SUDANO DOMENICO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TAROLLI IVO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TESSITORE FULVIO	C	C	C	C	F	A	F	A	F		
THALER HELGA	C	A		C	C	C	A	C	A	C	
TOFANI ORESTE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TOGNI LIVIO						C	F	C	F		
TOIA PATRIZIA						F	F	F	F		C
TOMASSINI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TONINI GIORGIO					F	F	F	F	F		C
TRAVAGLIA SERGIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TREDESE FLAVIO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TREMATERRA GINO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TREU TIZIANO				F		F	F	F	F		C
TUNIS GIANFRANCO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
TURCI LANFRANCO	A	A	A	F		F	F	F	F		C

Seduta N. 0249 del 03-10-2002 Pagina 10

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
TURRONI SAURO	C	F	F	C	A	C		C		C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
VALLONE GIUSEPPE		C		F		F	F	F	F	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENTUCCI COSIMO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO				F		F	F	F	F	C	C
VICINI ANTONIO	C	C		F	F		F		F	C	
VILLONE MASSIMO	C	F	F	C	F	C		C		C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C		A		F		F		F		C
VITALI WALTER	C	F	F	C	F	C	F	C		C	C
VIZZINI CARLO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
ZANCAN GIAMPAOLO	C	F	F	C	A	C		C		C	C
ZANOLETTI TOMASO	F	C	C	F	C	F	C	F	A	F	F
ZAPPACOSTA LUCIO	F	C	C	F	C	F	C	F		F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR		C		F		F	F	F	F		C
ZICCONI GUIDO	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. VERALDI Donato Tommaso, CAVALLARO Mario, BATTISTI Alessandro, MAGISTRELLI Marina, MANZIONE Roberto, COLETTI Tommaso, FORMISANO Aniello, LIGUORI Ettore, CASTELLANI Pierluigi, BASTIANONI Stefano

Modifiche all'articolo 81, comma 2, lettera *c*) del decreto legislativo 30 maggio 2002, n. 115, in materia di formazione dell'elenco degli avvocati per il patrocinio a spese dello Stato (1752)

(presentato in data **02/10/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. CAVALLARO Mario

Istituzione del tribunale di Caserta (1731)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **03/10/02**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. CICCANTI Amedeo

Statizzazione dell'istituto musicale « G. Spontini » di Ascoli Piceno (1687)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **03/10/02**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. MANIERI Maria Rosaria ed altri

Nuova denominazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (1719)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data **03/10/02**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. BONATESTA Michele

Integrazioni alla legge 3 aprile 2001, n. 120, recante utilizzo dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero (1557)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 11^a Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **03/10/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 2 ottobre 2002, il senatore Asciutti ha presentato la relazione sui disegni di legge: «Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale» (1306) e Cortiana ed altri. – «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione» (1251).

In pari data, sugli anzidetti disegni di legge i senatori Soliani, Acciarini, Manieri, Betta, Boco e Togni hanno presentato una relazione di minoranza.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bevilacqua ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03041, del senatore Valditara.

Il senatore Villone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02919, del senatore Sodano Tommaso.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 settembre al 2 ottobre 2002)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 45

ASCIUTTI: sull'ispezione relativi ai movimenti contabili del comune di Todi (4-02190) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)

BOCO, TURRONI: sul progetto di adeguamento della rete stradale dell'isola di Caprera (4-02191) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)

BRUNALE: sull'attività lavorativa dei detenuti (4-00242) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

BUCCIERO: sulle disfunzioni del tribunale di Lecce (4-00843) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

CADDEO ed altri: sul ripascimento della spiaggia del Poetto a Cagliari (4-02021) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)

- CASTELLANI: sul trasferimento dei beni demaniali dell'ex ferrovia Spoleto -- Norcia (4-02200) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)
- CAVALLARO: sull'Isveimer (4-01335) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- CICCANTI: sulla figura del segretario comunale (4-02426) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- COLETTI: sul rifiuto delle adesioni dei soci a due banche di credito cooperativo operanti nelle regioni Abruzzo e Molise (4-00754) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)
sul credito vantato in Libia dalla San Marco spa (4-02697) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
sui crediti vantati in Libia da aziende italiane (4-02706) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- COMPAGNA: sul tribunale di Santa Maria Capua Vetere (4-00288) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- CORTIANA: sul Consorzio AGESA per la lavorazione delle biomasse (4-01701) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
sul Consorzio Civita per la lavorazione delle biomasse (4-01767) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
- DATO: sul ritardo con cui Televideo ha comunicato alcune affermazioni dell'ex ministro Scajola (4-02594) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- DE PAOLI: sull'incendio verificatosi nel bosco tra i comuni di Sellero e Capo di Ponte (Brescia) (4-02393) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
sui crediti vantati in Libia da aziende italiane (4-02622) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DE PETRIS: sul deposito di rifiuti nucleari all'interno del centro di ricerca ENEA della Casaccia (4-01893) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
- FALCIER ed altri: sui lavori relativi al ponte della Vittoria sul Piave (4-02255) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- FILIPPELLI: sui crediti vantati in Libia da aziende italiane (4-02600) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FLORINO: sull'amministrazione comunale di Portici (4-00084) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sul tribunale di Napoli (4-00939) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sullo smaltimento di rifiuti nelle cave in località Chiaiano (Napoli) (4-01246) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
sull'incendio verificatosi nella cittadella giudiziaria di Napoli (4-01439) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sulla presenza di un pozzo per la raccolta di rifiuti nel Parco degli Astroni di Napoli (4-02691) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
- GUERZONI: sul processo relativo all'incidente sul lavoro verificatosi su una tratta ferroviaria in località Cittanova di Modena (4-01161) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- MARTONE: sull'acquedotto Rio Acque Striate (4-02490) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)

- MEDURI: sulla gestione della società Poste Italiane spa (4-01505) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- MICHELINI, BETTA: sui crediti vantati in Libia da aziende italiane (4-02648) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MONTALBANO: sull'assegnazione dei fondi per la ricostruzione delle zone della Valle del Belice colpite dal sisma del 1968 (4-01520) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- PALOMBO: sulla liquidazione degli usi civici di Lazio, Toscana ed Umbria (4-01866) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- PONZO: sul tracciato lucano dell'autostrada A3 (4-01149) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- RUVOLO: sui crediti vantati in Libia da aziende italiane (4-02655) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SALERNO: sulla dichiarazione dei redditi presentata dal signor Mauro Griffith Brokles (4-01338) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*)
- SODANO Tommaso: sulla tutela dei livelli occupazionali degli stabilimenti Alenia del Sud (4-01124) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- SODANO Tommaso, MALENTACCHI: sullo IACP di Isernia (4-00294) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*)
- TURRONI: sul Parco nazionale del Gennargentu (4-02146) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)
- VALDITARA: sull'esondazione del torrente Bozzente (4-02420) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente*)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il pentimento di Nino Giuffrè, boss di Cosa Nostra, ha determinato uno scontro cruento all'interno del palazzo di giustizia di Palermo in conseguenza della decisione del Procuratore Capo, Piero Grasso, di restringere al massimo il numero di pubblici ministeri impegnati direttamente su tale pentimento eccellente;

tale situazione di grave disagio, anche a causa della indiscutibile rilevanza pubblica degli attori, sarebbe stata alimentata dai sostituti Lo Forte e Scarpinato i quali, per reazione verso la decisione del Procuratore Capo, avevano addirittura preannunciato le dimissioni dal *pool* antimafia di Palermo;

successivamente a ciò, il Procuratore Capo ha rivisto (sostanzialmente costretto) la propria posizione al riguardo modificandola nel senso che ha consentito anche ai due citati sostituti di far parte dell'*équipe* impegnata nel trattare il pentimento di Nino Giuffrè;

tutto ciò appare però a parere dell'interrogante gravemente lesivo sia delle competenze esclusive del procuratore Piero Grasso, il quale

aveva peraltro adeguatamente motivato le ragioni per le quali aveva originariamente operato tale scelta, sia dell'immagine complessiva della Magistratura a causa dei toni molto aspri utilizzati dai predetti sostituti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni che il Ministro in indirizzo dia della vicenda;

quale giudizio dia della vicenda che ha riguardato il comportamento assunto dai pubblici ministeri Lo Forte e Scarpinato;

infine, quali idonee iniziative il Ministro intenda assumere al riguardo.

(3-00645)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la legge 27 luglio 2000, n.212, «Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente», detta una serie di disposizioni intese a rendere il rapporto fisco-contribuente più chiaro e trasparente;

che l'articolo 7 della legge citata prevede al comma 3 che sul titolo esecutivo «va riportato il riferimento all'eventuale precedente atto di accertamento ovvero, in mancanza, la motivazione della pretesa tributaria»;

considerato che le causali riportate sulle cartelle esattoriali sono molto sintetiche e spesso incomprensibili perché si rifanno a numeri, a sigle o ad altro di atti, come i processi verbali, che risalgono anche ai cinque anni precedenti,

si chiede di sapere se non sia il caso, nello spirito delle disposizioni contenute nello Statuto dei diritti del contribuente, di riportare nelle cartelle esattoriali in modo chiaro e comprensibile il contenuto dell'atto cui il ruolo si riferisce in modo da facilitare la ricerca dei documenti al contribuente ed evitargli così di recarsi o telefonare agli uffici finanziari per richiedere le delucidazioni.

(4-03059)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che lo scandalo degli stipendi gonfiati e la relativa truffa attuata presso la sede del servizio gestione contabile e pensioni del Comune di Napoli non scaturisce solo ed esclusivamente dalle responsabilità personali del dirigente del servizio e dei lavoratori inquisiti;

che sarebbe interessante comprendere i motivi che indussero l'Amministrazione Comunale di Napoli nel 1996 a fare assumere la dirigenza della gestione contabile a un non laureato e mantenerlo nella posizione di facente funzione sebbene gli stessi per norme contrattuali non possano restare all'apice di un organico per oltre sei mesi;

che traspare evidente da questo scandalo il pressapochismo diletantistico di una Amministrazione Comunale, come quella di Napoli, «gonfiata» di consulenti ed esperti di incerta professionalità e competenza;

che l'allegria e disinvolta gestione finanziaria, lo storno di fondi e scelte pilotate e clientelari fanno apparire all'orizzonte un ulteriore dissesto,

l'interrogante chiede di conoscere:

i procedimenti che si intenda attivare per l'accertamento delle responsabilità;

se non si ritenga per la gravità dei fatti di disporre una ispezione ministeriale.

(4-03060)

SERVELLO, PALOMBO, PELLICINI, GRILLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la televisione israeliana ha rivelato che lo scafo del sommergibile italiano «Scirè» affondato nel 1942 nelle acque di Haifa ha subito violazioni a seguito di esercitazioni congiunte da parte delle Marine americana ed israeliana;

che la stampa nazionale ha riportato quanto pubblicato dalla Tv israeliana con dovizia di informazioni;

che da questi resoconti vengono messi in luce particolari i quali rivelano come il sommergibile, nel cui scafo si trovano i resti di nostri marinai, sia stato fatto segno nel passato di ripetute profanazioni alle quali si sperava, nel 1984, di aver posto rimedio, con la collaborazione delle autorità israeliane;

che da parte di Israele è stato sottolineato che la partecipazione della sua Marina è stata limitata all'intervento di alcuni sommozzatori per disincagliare delle catene poste dalle navi americane;

che una dichiarazione attribuita a fonti della VI flotta USA afferma, testualmente: «Si è trattato di un'esercitazione congiunta, senza alcuna intenzione di sollevare il sommergibile»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali passi si intenda compiere per accertare la dinamica e la realtà dei fatti;

quali misure si intenda adottare, in collaborazione con le autorità israeliane, per evitare che si ripetano incresciosi episodi del genere;

se il Ministro degli affari esteri ravvisi l'opportunità, una volta accertate le responsabilità, di formulare nei termini dovuti una messa a punto presso le autorità americane ed israeliane;

se non si ritenga di portare a conoscenza del Senato una ricostruzione del caso «Scirè» ed una valutazione sulle possibilità tecniche del recupero di quello che è un sacrario dei nostri marinai.

(4-03061)

CURTO, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso che:

la legge 178/2002 prevede l'introduzione, tramite provvedimento successivo, di un tetto alle risorse per i crediti di imposta;

la possibilità di utilizzare il *bonus* termina quindi con l'esaurimento degli stanziamenti;

con due decreti datati 1° agosto 2002, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 2002, sono state determinate le risorse 2002 per il *bonus* assunzioni e contestualmente le stesse sono state dichiarate esaurite;

successivamente, l'articolo 2 del decreto legislativo 204/2002 ha previsto che l'incremento del numero dei lavoratori dipendenti rilevato alla data del 7 luglio 2002 secondo le modalità dell'articolo 7 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, costituisce la misura massima di incremento occupazionale entro la quale può maturare mensilmente il diritto al credito d'imposta di cui al predetto articolo per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2002;

le assunzioni effettuate dall'8 luglio al 31 dicembre 2002 rilevano solo l'incremento mensile del numero dei lavoratori dipendenti, che non supera la misura massima di cui al periodo precedente;

i crediti di imposta maturati tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2002, ai sensi del predetto articolo, possono essere utilizzati a decorrere dal 1° gennaio 2003 in quote costanti non superiori ad un terzo del totale;

il disegno di legge «legge finanziaria 2003» all'art. 32 prevede finanziamenti degli interventi per lo sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi intenda adottare il Governo in sede di conversione del decreto-legge 204/2002 e, in subordine, attraverso il disegno di legge «legge finanziaria 2003», affinché vengano individuate le più opportune forme per il ripristino delle originarie agevolazioni inerenti il credito di imposta, e tanto, esclusivamente, per le Regioni dell'Obiettivo 1.

(4-03062)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che presso il Liceo Classico «Secusio» di Caltagirone, sezione staccata di Vizzini, si sono verificati episodi poco chiari, che meriterebbero di essere approfonditi con apposita ispezione;

che, in particolare, tale prof. Sansò risulta avere tra i suoi studenti il proprio figlio;

che quest'ultimo avrebbe avuto liti con un compagno di classe;

che, a seguito di questi contrasti, vi sono state reciproche querele tra il prof. Sansò ed il padre dello studente, avv. Morana;

che, a seguito di tale situazione di duplice incompatibilità, il Dirigente scolastico prof. D'Urso aveva proposto il trasferimento del docente ad altra sede;

che identica proposta era stata avanzata anche dalla Dirigente della sede centrale del Liceo, dottoressa Strafalaci;

che, pur di disattenderle, il Provveditore agli studi di Catania, dott. Ragunì, decideva di chiedere un parere alla Commissione disciplinare presso codesto Ministero;

che lo stesso Provveditore trasmetteva alla Commissione una petizione a favore del prof. Sansò firmata, apparentemente, dai genitori degli altri studenti iscritti alla medesima classe;

che, sulla base di tale petizione, la Commissione emetteva un discutibile parere nel senso della insussistenza dell'incompatibilità;

che tale parere consentiva al provveditore Ragunì di lasciare al suo posto il prof. Sansò;

che la raccolta di firme sarebbe stata operata, all'interno di una sala da parrucchiere, da tale professoressa Catalano, collega del prof. Sansò, anch'essa madre di una ragazza iscritta allo stesso liceo;

che, da denunce presentate all'Autorità Giudiziaria da alcuni genitori (diversi dall'avv. Morana), parrebbe che le firme siano state apposte dai ragazzini e non dagli ignari genitori;

che questi fatti (professori che giudicano e promuovono i propri figli, concorrendo nella formazione del curriculum, professori che raccolgono firme false), se accertati, getterebbero grave discredito sul Liceo in questione e, più in generale, sull'intera istituzione scolastica;

che essi, di dominio pubblico a Vizzini, hanno creato grave allarme nella cittadinanza,

si chiede di sapere se di questi fatti il Ministero sia a conoscenza e se non ritenga necessario accertarne la fondatezza per sanzionarli adeguatamente, nel caso rispondano a verità.

(4-03063)

DONATI, BRUTTI Paolo. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

la convenzione aggiuntiva tra l'Anas e l'autostrada Brescia-Venezia-Vicenza-Padova (Brescia-Padova), stipulata in data 7 dicembre 1999, ha prorogato alla Società la scadenza della concessione al 2013 e include tra le infrastrutture da realizzare a carico della concessionaria l'Autostrada della Valtrompia;

il progetto dell'Autostrada della Valtrompia, della lunghezza di 35 km, che collega l'autostrada A4 con la Valtrompia, non è configurabile come un raccordo funzionale strettamente connesso con l'autostrada esistente, ma ha delle vere e proprie caratteristiche di tratto autostradale autonomo;

tale affidamento, avvenuto senza ricorso a gara, contrasta con le prescrizioni della direttiva Ciampi – Costa del 1998, che prevede la proroga delle concessioni per sanare il contenzioso in essere e gli investimenti già realizzati e non per la realizzazione di nuovi investimenti autostradali;

considerato che:

a seguito di questo affidamento senza gara, la Commissione Europea ha attivato una procedura di indagine, tuttora pendente, per presunta infrazione della normativa comunitaria in materia di appalti e concorrenza sul mercato interno;

il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, nell'adunanza del 27 marzo 2002, ha disposto una ispezione presso la sede della società Brescia - Padova S.p.A. per la necessità di effettuare valutazioni tecniche sulla progettazione dell'Autostrada della Valtrompia;

il Servizio Ispettivo dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sulla base delle risultanze della visita ispettiva effettuata presso la sede della Brescia - Padova S.p.A. in Verona nei giorni 6, 7, 8 maggio 2002, ha stabilito nella sua relazione del 12 giugno 2002 che per quanto riguarda la realizzazione della Autostrada della Valtrompia, tratta Brescia - Sarezzo - Lumezzane, «il ramo Concesio - Lumezzane è da ritenersi a tutti gli effetti un nuovo impianto»;

il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, nella adunanza del 3 luglio 2002, ha condiviso la relazione del Servizio Ispettivo;

il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, nello stesso documento citato, evidenzia che nella Relazione di accompagnamento al Progetto esecutivo, acquisita nel corso dell'ispezione presso la concessionaria, si afferma al punto 3b) che «il tronco Concesio - Lumezzane è interamente in nuova sede e potrà essere utilizzato dagli utenti in alternativa alla viabilità esistente»;

il Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici conclude quindi, sulla base della Relazione di accompagnamento al Progetto esecutivo, che il tronco Concesio - Lumezzane «è in definitiva una strada a scorrimento veloce, interamente compresa nel territorio provinciale di Brescia e prevalentemente a servizio dell'area industriale di Lumezzane, ovvero di un'opera che potrebbe esplicare una propria funzione tecnica ed economica»;

il tronco Concesio - Lumezzane, di 11,5 km, rientra così nella definizione di opere soggette alla Direttiva del Consiglio CEE 14 giugno 1993, n. 37, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, ai sensi dell'articolo 1, lettera c): «s'intende per opera il risultato di un insieme di lavori edilizi o di genio civile che di per sé esplichi una funzione economica o tecnica»;

su «Bresciaoggi» del 19 settembre 2002 l'assessore della Regione Lombardia alla Qualità dell'ambiente, commentando la procedura di indagine per presunta infrazione della Commissione Europea sull'Autostrada Valtrompia, ha sostenuto che «qui bisogna andare avanti a tutti i costi, anche rischiando di finire davanti alla Corte di Giustizia»;

sul «Sole 24 Ore» del 27 settembre 2002 in un'intervista dal titolo «In gara tutti gli appalti», il Ministro per le politiche comunitarie dichiarava che «gli appalti devono essere assegnati tutti con gara. Anche in Italia è ora che si affermino le regole e il modello dell'appalto europeo (...).

Si tratta di gestire con buon senso una transizione difficile, sapendo, però, che il punto d'approdo non è in discussione: il rispetto pieno delle direttive UE»,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano, anche alla luce del pronunciamento dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, di revocare l'affidamento della concessione alla Società Brescia - Padova per l'Autostrada Valtrompia, rivedendone la convenzione vigente;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano di indire con urgenza una gara europea, anche alla luce del pronunciamento dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, per l'affidamento della concessione;

quali atti intenda formalizzare il Ministro per le politiche comunitarie in sede europea, a seguito del pronunciamento dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, per evitare la condanna dello Stato italiano da parte della Commissione Europea, per contrasto con la direttiva n. 93/37 della procedura di affidamento dei lavori per l'Autostrada Valtrompia.

(4-03064)

TURRONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il comune di Cesena intende trasferire delle aree sosta del Consorzio ATR di proprietà pubblica alla Parcheggi S.p.A. di Gianluigi Trevisani;

una delle principali motivazioni di detta operazione risiede nelle perdite finanziarie dei parcheggi sotterranei realizzati con il piano parcheggi del 1990, grazie anche ad ingenti finanziamenti pubblici ed attualmente in gestione alla Parcheggi S.p.A., che dovrebbero essere ripianate con la gestione delle nuove aree;

questa operazione sottrarrebbe notevoli risorse al Consorzio ATR necessarie per finanziare il trasporto pubblico di tutta la provincia che non è in grado di sostenersi con il semplice pagamento del biglietto da parte degli utenti;

questa sottrazione di risorse potrebbe avere rilevanti conseguenze anche sugli indici di efficienza ed efficacia del Consorzio ATR per la definizione dei servizi minimi, parametro importante per l'accesso ai finanziamenti regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in premessa e quale sia la sua valutazione;

se non si ritenga che una decisione come questa debba essere presa solo dopo che siano state individuate e reperite idonee risorse volte a ripianare il deficit provocato, considerando che le conseguenze non riguarderebbero solo Cesena ma tutto il comprensorio servito dal trasporto pubblico ATR;

se la strategia adottata dal Comune di Cesena contrasti le linee del Ministero dell'ambiente e della Regione Emilia Romagna che vedono nella diversione modale del trasporto da privato a collettivo la soluzione più realistica dei problemi provocati dall'inquinamento ambientale delle città, causato dalle auto.

(4-03065)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che Lega Ambiente ha condotto l'indagine «Ecosistema scuola 2002» sullo stato di salute degli uffici scolastici;

che lo studio è stato realizzato interpellando le Amministrazioni Comunali dei 103 capoluoghi di provincia e monitorando un campione di più di oltre 6.000 edifici scolastici;

che i dati emersi da detta indagine sono preoccupanti e richiedono interventi immediati e comunque a breve termine per tutelare la salute degli studenti, dei docenti e del personale della scuola e per prevenire rischi di diverso tipo;

che infatti nel 14,9 per cento degli edifici monitorati è stata rilevata la presenza di amianto;

che inoltre il 32 per cento degli edifici in questione si trova a meno di un chilometro dalla fonte di inquinamento (aree industriali, antenne, elettrodotti, discariche), il 13 per cento non ha un sistema antincendio e nel 10 per cento dei casi non vengono effettuate le periodiche verifiche sugli impianti;

che da tale situazione risaltano anche le gravi inadempienze degli Enti locali cui spetterebbero le azioni di bonifica relativamente all'amianto, le installazioni dei sistemi antincendio e le verifiche sugli impianti,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-03066)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che lo scandalo degli stipendi gonfiati nel Comune di Napoli sta assumendo, per le proporzioni della truffa, di gran lunga superiore a quella quantificata nell'ultimo anno e mezzo (circa 3 milioni di euro) con una media annua di 6 miliardi di vecchie lire, dimensioni più ampie;

che l'ammanto nelle casse del Comune potrebbe sfiorare i 20 miliardi di euro con evidenti responsabilità interne molto più vaste di quelle circoscritte nella prima fase;

che appare paradossale ritenere che dal 1996 ad oggi, nessuno – né gli assessori, né i *city manager* che si sono alternati a Palazzo S. Giacomo – si sia accorto della truffa itinerante;

che le responsabilità macroscopiche sono ancora più evidenti per chi ha consentito volutamente di affidare dal '96 la responsabilità dell'ufficio a un geometra, quando era richiesta la laurea;

che altri e delicati settori dell'Amministrazione comunale di Napoli sono affidati ininterrottamente a facenti funzione senza i prescritti requisiti,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda accertare tutte le responsabilità politiche della vicenda e se non si ritenga di attivare le relative procedure previste dall'ordinamento per l'accesso e l'ispezione al Comune di Napoli.

(4-03067)

TURRONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con concessione demaniale del 29.12.2000 veniva istruita la pratica n.2504 in località Cala Paura fg. 16/B p.31/sub 2 intestata al sig. Francesco Romito per uso ricovero imbarcazione da diporto;

nella stessa data venivano rilasciate le seguenti concessioni: 1) concessione demaniale del 29.12.2000, n.2556, in località Cala Paura fg.16/B p.31/sub b alla sig.ra Angela Romito per uso ricovero imbarcazione da diporto; 2) concessione demaniale del 29.12.2000, n. 2505, in località Cala Paura fg.16/b p.31/ sub 3 alla sig.ra Angela Romito ed al sig. Francesco Romito per rimessaggio ed uso ricovero imbarcazione da diporto;

in data antecedente alle concessioni sopracitate l'11.7.2000 veniva rilasciata una ulteriore concessione demaniale, la n.82 in località Cala Paura fg.16/B p.34/sub 1 e 2 alle sig.re Anna Radicchio e Silvana Guazzonato sempre per uso ricovero imbarcazione da diporto e relative dotazioni di sicurezza;

l'ultima concessione demaniale, n.82 dell'11.07.2000, subiva un'ulteriore trasformazione in data 08.05.2001; in seguito alla rinuncia della sig.ra Anna Radicchio Silvana Guazzonato restava unica intestataria di un manufatto di 120.26 mq ad un canone annuale di 905.000 di vecchie lire;

alcune agenzie di stampa riportano la notizia dell'apertura di un'inchiesta della Procura della Repubblica su presunte irregolarità sia sulla regolarità dello svolgimento delle gare sia sulla destinazione d'uso dei manufatti in oggetto;

il responsabile delle concessioni del demanio marittimo, il Capo del compartimento sig. Nicola Armando Romito, ha ritenuto opportuno assegnare l'ultima concessione (la n.82) alla moglie, alla cognata due manufatti e, con ulteriori due concessioni, ai nipoti altri due ricoveri per imbarcazioni da diporto e relative dotazioni di sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in premessa e quale sia la sua valutazione;

se siano state adempiute le formalità necessarie al fine di garantire, nel rispetto della legge, la regolarità della gara di concessione n.82;

se per i quattro manufatti preesistessero le rispettive concessioni demaniali;

se successivamente alcuni manufatti siano stati accorpati modificandone la destinazione d'uso e se sia stata rispettata la originale destinazione d'uso «ricoveri per imbarcazioni da diporto e relative dotazioni di sicurezza»;

quali siano i motivi che hanno reso possibili tali comportamenti e, nel caso si dovesse riscontrare in essi il mancato rispetto delle vigenti norme di attribuzione delle concessioni demaniali, se non si intenda procedere all'immediata revoca delle stesse.

(4-03068)

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

in data 16 agosto 2002 all'interno dei laboratori dell'Istituto di fisica nucleare sotto il Gran Sasso è accaduto un incidente durante un esperimento «borexino»;

in questo esperimento sono state impiegate 1250 tonnellate di pseudocumene, una sostanza chimica costituita da un liquido incolore infiammabile, irritante e potenzialmente pericoloso per i persistenti effetti sugli ambienti acquatici;

la quantità di detta sostanza che dovrebbe essere collocata nei laboratori è pari a circa un 1/5 dell'intera quantità importata dagli USA in un anno;

oltre lo pseudocumene nei laboratori sono presenti 100 tonnellate di cloruro di gallio, di cui appena 2 millesimi di grammo in un litro di aria sono mortali, tonnellate di oli e altre sostanze;

nell'incidente 50 litri di pseudocumene sono finiti in un pozzetto di drenaggio delle acque reflue e da lì in un torrente che attraversa la località Casale San Nicola, frazione di Isola del Gran Sasso;

immediatamente il piccolo corso d'acqua è diventato bianco e numerose persone hanno cominciato a sentirsi male;

a tutt'oggi non è stata data notizia dell'incidente lasciando all'oscuro i cittadini residenti sulla reale gravità del disastro ambientale;

i vertici del laboratorio hanno ritenuto opportuno avvertire le autorità competenti dopo 24 ore dall'accadimento dei fatti;

il Presidente della regione Pace ed il direttore Bettini si sono limitati a riferire molto genericamente che non sussisteva alcun rischio, nonostante i malori accusati dagli abitanti di una frazione di Isola e l'evacuazione immediata del proprio locale a cui è stato costretto per motivi di sicurezza un ristoratore della zona, e che «l'errore era dovuto ad una leggerezza, imputabile ad alcuni scienziati americani che, nonostante l'assenza di personale tecnico, hanno portato avanti il test con azioni non previste dalle procedure operative dell'esperimento stesso»,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti in premessa e quale sia la sua valutazione;

quali siano i motivi che inducono i laboratori dell'Istituto di fisica nucleare del Gran Sasso all'uso di quantità così alte di pseudocumene vista l'alta pericolosità della sostanza chimica;

come sia possibile che un esperimento di tale portata sia stato effettuato con una tale leggerezza senza l'ausilio e il controllo del personale tecnico come se la sicurezza degli ottocentomila abruzzesi che utilizzano le acque del Gran Sasso possa passare in secondo ordine rispetto alla volontà dei ricercatori americani di effettuare gli esperimenti;

se siano stati effettuati accertamenti e da chi in ordine all'inquinamento provocato dall'incidente e quali siano i risultati;

alla luce di quali elementi di conoscenza il Presidente della regione possa sostenere che «fortunatamente non ci sono stati danni alle persone, all'ambiente e alle sorgenti» nonostante i citati malori dei residenti e l'emissione da parte del sindaco di Isola del Gran Sasso di un'ordinanza con cui vieta l'utilizzo per qualsiasi scopo delle acque del torrente Fosso di Corno fin quando non ci saranno i risultati delle analisi.

(4-03069)

MONTALBANO, GARRAFFA, ROTONDO, BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel settembre 2001, immediatamente dopo la decisione di revocare il servizio di scorta all'on. Claudio Fava, deputato al Parlamento europeo, è stata recapitata all'indirizzo dello stesso in Gravina di Catania una lettera contenente quattro proiettili calibro 38;

il grave episodio di minaccia ed intimidazione è stato tempestivamente denunciato;

all'on. Fava è stato «suggerito» dagli inquirenti di mantenere il riserbo, si presume in attesa degli sviluppi delle indagini e delle eventuali conseguenti determinazioni;

l'on. Fava, già segretario dei D.S. in Sicilia, oltre all'incarico istituzionale, continua a svolgere un ruolo di primo piano ed una intensa attività politica e culturale che ha al primo posto la battaglia per la legalità e l'impegno contro la mafia;

le scelte che hanno portato ad una indiscriminata e poco meditata revoca delle scorte a personalità nel mirino del terrorismo come il prof. Biagi, o particolarmente esposte nell'azione di contrasto contro Cosa Nostra, come l'on. Lumia, hanno suscitato legittime interrogativi, critiche e polemiche;

nella fase più recente si è proceduto ad una rivalutazione più attenta dei criteri per l'assegnazione dei servizi di tutela e di scorta;

considerato il clima di riacutizzata tensione testimoniato dalla pluralità di «segnali» lanciati dai boss di Cosa Nostra la cui gravità è evidenziata, in ultimo, dalle dichiarazioni di collaborazione rese dal boss Antonino Giuffrè in cui si rivela il progetto di assassinare l'on. Giuseppe Lumia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo ed i competenti organismi ministeriali siano stati messi a conoscenza del grave episodio di intimidazione nei confronti dell'on. Fava;

quali valutazioni siano state fatte dai Comitati provinciali per l'ordine pubblico competenti territorialmente sulla natura e la gravità della minaccia;

se in forza delle indagini ed in considerazione del fatto che non è stato assunto nessun provvedimento si debba dedurre che si sia trattato di un fatto di scarsa consistenza o se non ci si trovi per contro di fronte ad un non auspicabile caso di sottovalutazione di una condizione di potenziale minaccia per la sicurezza e l'incolumità dell'on. Fava.

(4-03070)

MINARDO. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato:

che nel comune di Orvieto venne costruita nei primi anni '30 la Caserma Piave e che la stessa venne data in uso gratuito al Ministero della difesa, con condizione, però, di piena utilizzazione;

che mutati orientamenti delle forze armate hanno portato all'abbandono progressivo dell'ultimo Ente Militare, presente nella struttura a tutt'oggi solo con un temporaneo «ufficio stralcio»;

visto che nella ipotesi che la struttura venisse completamente abbandonata da parte del Ministero della difesa la stessa tornerebbe nella disponibilità materiale del Comune di Orvieto;

considerato inoltre che questo fatto, in assenza di eventi risolutivi, provocherebbe sicuramente problemi politico-speculativi,

si chiede di sapere se il Governo non abbia intenzione di rilanciare l'utilizzo della struttura affinché il Ministero della difesa abbia una moderna base a prevalenti finalità logistiche o didattiche.

(4-03071)

BETTONI BRANDANI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella tredicesima legislatura i Governi di Centrosinistra hanno avviato, realizzando i più importanti adempimenti, la stagione delle riforme delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, riabilitative e della prevenzione attraverso l'approvazione delle leggi nn. 42/99 e 251/00 e il varo dei decreti istitutivi delle nuove lauree abilitanti tali professioni e delle successive lauree specialistiche;

l'evoluzione così profonda nell'assetto delle professioni all'interno della sanità in questa legislatura non ha avuto alcun progresso, anzi segnali preoccupanti fanno presagire una paralisi normativa per svuotare di contenuto le leggi di riforma nn. 42 e 251, non essendoci forse il coraggio politico di varare leggi di controriforma;

in particolare, è un chiaro segnale negativo il mancato avvio in quest'anno accademico delle quattro lauree specialistiche per ognuna delle aree professionali individuate dalla legge 251/00;

il mancato avvio delle quattro lauree è ancora più preoccupante se si tiene conto che il 2 agosto 2002 è stata raggiunta presso l'ARAN una prima intesa contrattuale sull'area della dirigenza sanitaria che ha già nor-

mato, nella fase provvisoria ed in quella a regime, il nuovo dirigente sanitario delle professioni ricomprese nella legge 251/00; è altrettanto preoccupante il fatto che, a tutt'oggi, il Ministro della salute non abbia ancora emanato il regolamento per integrare la normativa concorsuale, così come previsto dal secondo comma dell'art. 6 della legge n. 251;

desta, infine, grande preoccupazione lo stato di ingiustificata stasi nello quale versa lo «schema di regolamento recante i criteri e le modalità per il riconoscimento dell'equivalenza ai diplomi universitari dell'area sanitaria dei titoli del pregresso ordinamento, in applicazione dell'articolo 4, comma 2, della legge 26 febbraio 1999, n. 42», inviato il 28 maggio 2002 alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome ed ancora non messo in calendario, provvedimento molto atteso da decine di migliaia di operatori: esso, se approvato, potrebbe dare tranquillità a quegli interessati che, pur in presenza di specifico titolo di studio, debbono verificare la possibilità di riconvertirlo in titolo di laurea attraverso un percorso formativo integrativo, al fine di poter continuare a svolgere per il Servizio sanitario nazionale la propria attività professionale o in rapporto di lavoro dipendente o in quello autonomo;

appare, inoltre, contraddittoria con il processo di evoluzione della professione di infermiere la proposta – ferma da mesi alla Conferenza Stato-Regioni – di attribuire, dopo il superamento di un breve modulo formativo, all'operatore socio-sanitario compiti e funzioni sanitari oggi di competenza dell'infermiere, così, in sostanza, ripristinando e adattando al momento attuale le competenze dell'infermiere generico,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per dare una completa e piena attuazione alle leggi nn. 42/99 e 251/00.

(4-03072)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-03012, del senatore Bergamo.

Errata corrige

Nel Resoconto Sommario e stenografico della 245ª seduta pubblica del 1º ottobre 2002, alle pagine 40 e 41, il disegno di legge n. 1634 si intende deferito, in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, e della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.